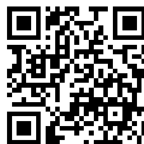
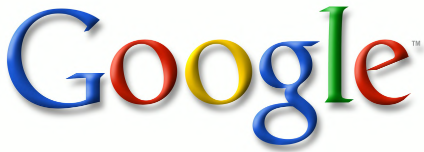
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

http://books.google.com





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

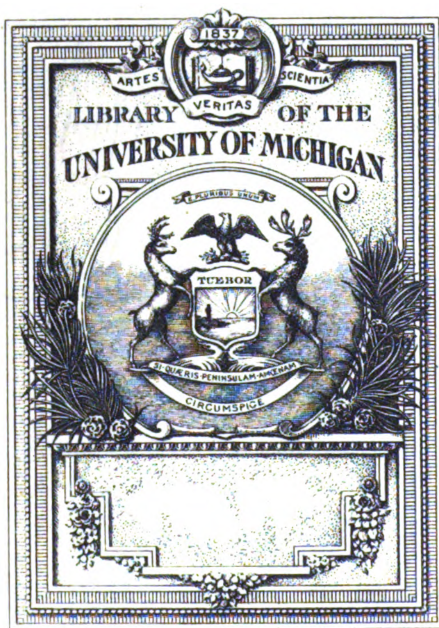
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

A 415818

Digitized by Google

J. C. 20 (1-3)



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

1

SERTO

DI

OLEZZANTI FIORI

DA GIARDINI DELL'ANTICHITÀ

DEPOSTO SULLA TOMBA

DELLA

CLELIA VESPIGNANI.



IMOLA.
TIP. D'IGNAZIO GALEATI E FIGLIO
Via del Corso, 35.

1882.

Digitized by Google



Digitized by Google

All' Eccellentissimo Signore,
Sig. Avv. Cav. Innocenzo Fonti
in argomento d'altissima stima
Nembrini.

Acquistato il giorno 15 Nov. 82, per £. 2.00

E. Penoso

Digitized by Google

Digitized by Google

150;

SETTIMA COMMEMORAZIONE

DEL TRANSITO

DELLA CLELIA VESPIGNANI

X APRILE MDCCCLXXXII.

Digitized by Google

Digitized by Google

SERTO

DI

OLEZZANTI FIORI

DA GIARDINI DELL'ANTICHITÀ

DEPOSTO SULLA TOMBA

DELLA

CLELIA VESPIGNANI.



IMOLA.

TIP. D'IGNAZIO GALEATI E FIGLIO

Via del Corso, 35.

1882.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIB. COM.
LIBERMA
JULY 1928
17636

ALL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA

ALBINA ZAMBRINI VED. VESPIGNANI

a IMOLA.

Sorella mia carissima,

UAL pietoso medico che presta argomenti salutiferi al suo malato per ridonargli la smarrita sanità, così, in quanto io potei, da che in me la fiducia voi riponeste, io mi proposi e sforzai per varie guise di temperare i dolori e le acerbezze dello spirito, che da tempo v' infirmarono il cuore. Onde quantunque fin qui il bene ottenuto sia poco, ciò nondimeno io spero, che, proseguendo nella cura incomin-

Digitized by Google

ciata, si potrà ottenerne appresso una discreta guarigione.

Volgi e rivolgi, siamo pervenuti al settimo anniversario, da che vi mancò l'unico conforto della vita; il quale pur non volete che passi senza celebrarlo onorevolmente. Lascio da parte gli usati consigli che nei precedenti anni da me e da alcuni illustri uomini riceveste: tornerebbe oggimai una specie di vanità il replicarli, da che non si potrebbe se non se dire e ridire, sotto diverse altre forme, quello che già si disse. Bene in luogo di loro potranno giovarvi alcuni scritti moralissimi, che quaggiù pongo, nei quali certo vi delizierete cogliendone conforto. Mi restringerò quindi a palesarvi soltanto che nella ricorrente commemorazione, per mutare istile, io vi

Digitized by Google

presento un *Serto di fiori*, raccolti a vostra contemplazione da vetusti giardini per cura di alcuni miei amici, esimii letterati. Olezzano tutti di soavi odori, i quali se non si faranno agli organi corporali, bene penetreranno fino all'essenza dello spirito, che vale assai meglio della materia. Oltre a ciò, cotesto manipolo formerà come un nuovo monumento duraturo alla memoria della virtuosa Clelia, innalzato cortesemente da alcuni illustri filologhi della nostra età; e voi altresì ne riceverete quel ricreamento che si addice e vi bisogna.

Sorella mia amatissima, voi siete contristata sempre ad un modo: lo so, e so ancora, che alle angoscie dell'anima s'aggiungono eziandio alcune, benchè lievi, del corpo: ma deh! sofferite pazien-

Digitized by Google

temente, giacchè niuno in questo mondo ne va immune; e chi più ci campa, più n'ha da sperimentare. Io pure in buon dato ebbi ed ho le mie; e questo dico per confortarvi in parte; chè sebbene torni un triste compenso quello del sapere che altri patisca dolori e pene, ciò non dimeno, ispecchiandoci in essi, par che l'animo se ne rifaccia alcun poco, in quanto ch'ei vede non essere sol desso il perseguitato dalla maledetta sciagura; senza che la tolleranza altrui ci sprona e n'è esempio il più delle volte a ferma tranquillità e a pace di noi medesimi.

Ora prestatemi dunque benigne le orecchie, e leggete gl'infrascritti allegorici *Soliloqui* o *Vaniloqui,* che dir si vogliano, di un malcontento sulla miseria umana, ad esercizio di moralità vacil-

Digitized by Google

lante, pieghevoli ad ogni condizion di persone: argomentatevi sopr' essi, e forse non gli passerete indarno. —

In un bel giorno estivo, seduto all'ombra di annosa quercia, pieno di tedio e di gravi pensieri, fra me e me dolorosamente andava dicendo: Or che cosa hai, Francesco, che tanto sei malinconico e conturbato? Perchè ti martelli, piangi e quasi ti disperi? — Per una infermità della quale temi morire!... Or che cosa credi tu? credi avere ad essere eterno? o per lo meno di dover vivere gli anni di Matusalem? Tu oggimai sei giunto alla vecchiaja: vedi, oltrepassasti, secondo i filosofi, l'età comune, e già hai duplicato il mezzo del cammin di nostra vita!... Ora ragguarda un poco quanti

Digitized by Google

consanguinei, quanti amici, quanti conoscenti tuoi; quanti bei giovani, quante vezzose donne, che sembrava dovessero vivere eternamente, lasciarono questa misera terra molto innanzi alla età, che tu oggi puoi vantare!... E or ti affanni per uno ostinato malore che ti ha colto e ti costringe, acerbamente contristandoti, perchè temi non quello ti conduca al sepolcro?!... O debole uomo! o vecchio imbecille!... E se di esso finire tu debba, che sarà mai codesto? ti martorierai anzi tempo senza pro alcuno?... Deh! commettiti alla volontà di Dio, e non mentire alle parole sante che vai recitando nel Padre Nostro: *fiat voluntas tua*. Meglio per te, che eviterai con ciò altre vicissitudini, e forse peggiori delle passate, che, pur soprastando an-

Digitized by Google

cora, potrebbero venire ad assalirti e ad ucciderti con vie maggior dolore. Onde poniamo, che fosserti conceduti anche dieci anni, o venti; deh! che ci guadagneresti che tristo non fosse? Coloro che giungono sino alla decrepitezza, quale utile ne fruiscono? Deboli in modo, che dalle gambe malagevolmente sono portati, con doglie reumatiche; sordi, cogli occhi lagrimosi, mal veggenti ed infossati; con affanni di tossi e di catarri in isvariate maledette spezie; senza denti, e con cento altre simili molestie e infermità, di cui mi passo, che talvolta affievoliscono sì lo spirito, che adducono compassione. E cotesta, Francesco mio, può essere vita desiderabile? Non bramare dunque di pervenire tant'oltre: meglio è partirsene senza tante male-

Digitized by Google

volenze della natura e in grado intellettivo ancora, di quello che vivere stupido, di peso e di gravezza a sè stesso e di coloro che ci appartengono.

Oimè, oimè!... Duolmi di morire! non vorrei morire, o almeno vorrei che avvenisse più tardi che possibile fosse! chè, sebbene cotesto pellegrinaggio sia da molti affanni turbato, con tutto ciò non posso convincermi di trapassare ai luoghi non conosciuti troppo volonterosamente. — Povero Francesco, or fammiti un poco a dire quale cosa godesti tu fin qui, durante la vita tua, perchè debba desiderarne il prolungamento! Annoverami di grazia le tue fortune, se sai; le tue delizie, i tuoi prosperi avvenimenti, da qualche vanità in fuori! Se bene ci pensi, nessun refrigerio cogliesti giammai

Digitized by Google

da quello onde tutti gli altri uomini avidamente si pascono, secondo che portava la tua natura. Non dalle liete compagnie, non dai teatri, non dai balli, non dai tripudii di qual si voglia maniera; ma di tutto in breve e sempre pigliasti noia e fastidio. Tu ben considerasti la condizione umana com'è: molta apparenza di bene, e realtà quasi nessuna; e in ciò avesti senno. La tua persona fu poca e mingherlina, e però vie più atta a ricevere nell'animo affocate impressioni di pessimi avvedimenti; cotal che una sanità perfetta non ti arrise mai; o, per fantasia, ch'è pur tuttuno, parveti non godere. Dunque, o Francesco, perchè debbe gravarti sì fattamente, posto ancora che tu sia alla vigilia del tuo passare? Con esso tu lascierai le

Digitized by Google

inveterate angoscie, i sospiri cocenti, le lagrime e la moltiplicità de' fastidii onde fosti per lunghi anni oppresso, e andrai a fruire dell'eterno riposo, che quaggiù ti fu tolto.

O Francesco, risvegliati dal sopore e dalla melanconia da cui ora se' assalito. Io so bene quello che al presente tu ti ravvolgi per la memoria! Ma stà saldo, non ti sgomentare, fatti cuore e non ti lasciar fuggire l'animo. Tu pensi alla moglie, ai figliuoli, ai nepoti, a' parenti e anche ad alcun fedele amico, non certo all'abbandono de' diletti mondani che andrai a perdere, che n'avesti penuria e carestia. Sia benedetto Iddio, o Francesco! or credi tu che la moglie abbia a disperarsi per te? Essa, la povera donna, avrà un bel che fare nella vec-

Digitized by Google

chia età sua, di provvedere a sè medesima. Ella ti amò da vero, e le increscerà senza fine la tua partita; ma poi, confortata dai sentimenti religiosi, si farà animo, e in breve porrà freno al cordoglio, dicendo: O Signore, sia fatta la tua santa volontà! De' figliuoli, de' nipoti e dell'altro parentado non ti dare pensiero: non avere dubbiezza, che tosto si rifaranno del corrotto. I tuoi figliuoli e nipoti, sebbene amorosi ed avviati in altra guisa di quella che oggidì si costuma, pure all'esempio altrui, fatta una lagrimuzza per forza di natura, presto se ne ristoreranno, e diranno: È ragione di mondo, che i vecchi precedano i giovani! I generi (non vorrei pensarlo) batteranno le mani; e altresì le nuore per quel poco che deb-

Digitized by Google

bono ancor percepire. I consanguinei ricchi, gelosi superstiziosamente de' loro averi, diranno per avventura: Costui non aspirerà più ai nostri quattrini! E altri forse, sognanti che ciascuno insidi alle calcagne loro: Lodato sia Iddio! ha finito di tendere lacciuoli all' eredità che ci compete! E i bisognosi, che vorrebbero disseccare l' altrui pozzo a fine di riempiere il proprio, soggiugneranno: *Requiem aeternam:* colui era più scarso del fistolo! Gli amici veraci non si rimarranno dal dire: E' ce ne duole, ma ei visse il suo tempo! era assai innanzi negli anni! fece del bene alle nostre lettere, e ne avrebbe fatto anche maggiormente, se l' ingegno avesse corrisposto alla buona volontà! E così via via ciascuno dirà le sue; e poi, oltre-

Digitized by Google

passati alcuni giorni, sarai posto in totale dimenticanza, come di tutti avviene; e, quasi non fossi mai vissuto, niuno ti avrà più per la mente e niuno ti ricorderà. Dunque stà lieto per codesto, e non ti brigar di sorte per coloro che rimarranno, i quali tutti sapranno troppo bene provvedere la ragione loro senza di te, che già fosti, fino che giugnerà anche per essi il comune destino. — Ma che? aggrottate le ciglia, tu pensi ancora, e pensi fiso con torvo e fiero volto levato al cielo! ora quale cosa novellamente è venuta a conturbarti? — Maisì; penso allo scompiglio tralla mia famiglia allora che io sarò cadavere. La quale, in giunta al dolore, poco o molto che sia, oltre alle spese del mortorio e di altre simili, novelli farisaici inquisi-

Digitized by Google

tori, aventi sulle labbra il dolce nome di *Patria,* col mele in bocca e col rasoio a cintola, assaliranno il povero mio abituro per l'inventario de' beni paterni, a fine di arraffiare la così detta tassa di successione! O provvida legge! O leggifattore angelico! Benedetta, anzi maledetta, sia colei che in te s'incinse! — Ma lasciane il pensiero a cui resta, e non t'impacciare dell'avvenire.

Oh! oh!... io non vedrò più il raggiante sole! non vedrò più la chiara luna! non più le scintillanti e lucenti stelle! non più gli aprichi campi! non i pomiferi orti, non gli odorosi giardini! non i verdeggianti prati, non insomma il creato, che rattempra i dolori e ricrea la vita!... ma sarò cacciato sotterra, racchiuso in angusta cassa, e quivi

Digitized by Google

da vermini roso e consumato!... deh, umano orgoglio, vedi come finisci!... Sì bene, cotesto è un grande sconforto, o Francesco, ma a chi soltanto non pensa d'una vita avvenire, e non crede andare in grembo a Colui che ci plasmò, e che tutte le cose regge e governa.... Se gli occhi della tua fronte non vedranno quelle bellezze che poco dianzi annoverasti, pur ne vedranno quelli della mente delle assai meglio che non ti pensi, senza combattere ad ogni ora colle naturali infermità, e soprattutto colla perfidia umana. Or vedi da quanti scellerati siamo combattuti, che disturbano il nostro breve pellegrinaggio! Vedi i perversi reggere e comandare l'universo mondo! vedi gli iniqui trionfare delle loro malvagità! vedi i reprobi calpe-

Digitized by Google

stare impunemente ogni legge civile e divina! vedi la calunnia con velenosi e acuti denti incidere e guastare l'altrui buona fama! vedi insomma ogni generazione di ribalderie imperversare e corrompere i buoni costumi e battagliare audacemente fin contro Dio e la sua fede, mettendo in mala voce tutto quello che c'è di più confortevole, di più sacro e sublime. Onde l'onest'uomo si rimane avvilito e depresso, e il protervo, all'incontro, il malvivente in giornea, sospinto alle più alte dignità, battere la verga del comando... Ora parti dunque, anche per tante e così dure battaglie, sia a desiderarsi che ci venga prolungata la vita? Male pensi, se così pensi, Francesco mio! Stà quindi lieto, e considera che, morendo, lascierai mille af-

Digitized by Google

fanni e molestie d'anima e di corpo, o vuogli che ci vengan dal cielo, o pe' fatti tuoi in particolare, o per quelli che da altrui procedono in generale. Andrai a rivedere e ad abbracciare spiritualmente, colla grazia di Dio, i tuoi avoli, tuo padre, tua madre, che ti mancò ancor fanciullo; i tuoi figliuoletti, i tuoi fratelli, i tuoi zii, e tanti altri a te già per sangue congiunti. Cotesto dovrebbe esserti pur di conforto ne' tuoi deliranti e tristi pensieri. Ad ogni modo, sia oggi, sia domani, e' s' ha pur da morire; e tu non hai, come non ha veruno, il privilegio di startene a tua posta: bisogna lasciare ad altrui la scranna. Morì Adamo, morì Noè, morì Abramo, morì Isacco, morì Giacobbe, e tutti gli altri Grandi narrati dalla Bibbia. Morirono

Digitized by Google

Aristotile, Platone, Socrate e cento altri filosofi. Morì Alessandro Magno, morì Cesare, morì Napoleone. Morì Virgilio, morì Livio, morì Cicerone, morì Ovidio. Morirono Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Tasso; e così vanno morendo Papi, Imperadori, Re, Duchi, Marchesi, Conti; letterati; grandi ricchi e possenti, e va dicendo... Quanti furono tra' tuoi illustri amici, assai più di te giovani, che ti precedettero nel doloroso passo!... Or dov'è il tuo Michele? dove il tuo Giovanni? dove il tuo Francesco? dove il tuo Luigi? dove il tuo Giuseppe? dove il tuo Pietro? e dove tanti altri valentuomini tuoi compagni, i quali, sebbene in apparenza più di te robusti, non giunsero alla presente età tua? Onde fatti core, e di' e confessa d'es-

Digitized by Google

serci vissuto a sufficenza, pur considerato eziandio, che sin da fanciullo tu eri estimato di natura talmente debole da non oltrepassare i due lustri. Ora ringrazia dunque Iddio, se pietoso a' tuoi desiderii, fino al dì d'oggi t'ha serbato e lasciato in questa misera e vil terricciuola peregrinare.

Miserere di me! tristo a me! sventurato a me!... La tribulazione non mi abbandona, la tribulazione mi tiene costretto al suo spinoso seno...! non mi vuole ad ogni costo lasciare...! E o me lasso! or mi verrà ella da Dio, ovvero dal diavolo?... Non vale il raccomandarmi all'uno, nè lo imprecare all'altro!... Deh aprimi le orecchie tue, o Signor mio, e dammi pace...! Ma che cosa è questo? Che crudeltà veggo?

Digitized by Google

Or vissi io tanto iniquamente da meritare sì continuata e aspra battaglia? Or che mai feci...? Certo che in faccia a Dio fui men che giusto! ma chi in faccia a Dio può chiamarsi giusto?... Deh! perchè molti, più di me iniqui, godono ogni prosperità? Gli empi e gli scellerati comunemente trionfano sugli onesti, addolorati e pieni di mestizia! Gli empi e i reprobi fruiscono di tutte le grazie che può donare la vita! ricchi, sani, rubicondi, poderosi, allegri, in fama! Eppure e' disconoscono la divina Provvidenza, negano l'onnipossente Iddio, e di lui in opere e in parole si fanno beffe! bestemmiano, calunniano, rubano, puttaneggiano, uccidono; ma con tutto ciò le grazie d'ogni maniera a loro non vengon meno; anzi pertinaci nel male

Digitized by Google

e ben pasciuti sorridono...! Oh Satana! oh Satana! hai pur la grande potenza su questa misera Terra...! Tu fosti cacciato di cielo per la tua malvagità, or faccia Iddio, che altresì perpetualmente sii cacciato di Terra, ove tanto male produci!... Ma insomma, che vuol dire tutto cotesto mal disposto intriso? Se tu mal facevi ed eri colà disonesto e perverso, a che fosti cacciato fra noi, tanto sdrucciolevoli nel prevaricare? fra noi, meno perfetti degli angioli? E se Cristo assunse l'uman velo e ci riscattò colla sua morte, perchè poi lasciarci in balìa di te, pessimo spirito?... Che mistero è questo?... Mo che il nostro mondo sia l'inferno, e noi i dannati temporalmente?... Ci si sta tanto male! c'è il diavolo! vi regna tanta iniquità! v'hanno

Digitized by Google

luogo tanti tormenti! tanta inquietudine! vi si crocifisse insino al Figliuol di Dio!... Ora a che dunque pregare? quale fiducia, quale coraggio debbe entrar nell'animo del credente, che supplica e poi torna a supplicare, almeno per la quiete, senza essere ascoltato? Come la fede può viva permanere e incrollabile in chi non è per niente esaudito, e che tutto giorno vede perseguitato l'onesto e scandalosamente favoreggiato il protervo?... Oh Satana, Satana, sei pur grande su questa Terra!... Io mi convinco, che il Genio del male, ingenito nelle ossa dell'uomo, vince di gran lunga nella potenza quello del Bene! e se così è, a qual pro torna il nostro guaire?

E mentre io mi rivolgeva per l'animo così fatte ciancie, ecco sorgere nuovi

Digitized by Google

pensieri, i quali mi ripetevano: Deh acquetati, o Francesco, acquetati, e più non bestemmiare: troppo dicesti! Tu follemente vaneggi! trema che l'ira del Cielo non venga sopra di te in questo luogo. Or vorrestu insegnare a Dio di reggere il mondo? Sciagurato, petulante, sognatore che se'! Or sai tu per qual fine ei faccia e permetta tutto ciò che avviene? Presumeresti forse d'indovinare gli imperscrutabili suoi giudicii? E non si giova Esso tante volte degli uomini medesimi per punire i difetti degli altri uomini? E il demonio, ch'è pur creatura sua, non è uno strumento di cui si vale per esercitarci nella pazienza e nella rassegnazione a fine di renderci meritamente degni dell'eterna gloria? E forse non ti donò la facoltà di ben

Digitized by Google

fare e di fuggire il male colla ragione e il libero arbitrio?... Ma quante cose permette Iddio, che alla mente umana paiono stranissime, e per le quali i pusillanimi intiepidiscono della fede e si scandalizzano, dove per lo contrario i forti vi si rinfrancano! Ond' Esso non concede talvolta ai fulmini di cadere sopra i tabernacoli suoi, guastandoli? non al tremuoto d'innabissare i suoi templi sino alle fondamenta? non al fuoco di incenderne gli arredi? non ai ladri di rubare e manomettere i sacri vasi, calpestandone poscia l'ostia sua di pace? E però qual maraviglia, se permette ancora che la grandine, cadendo sui campi, ne devasti le biade e ne diserti gli agricoltori e i posseditori? E or che giudicheresti di tutto ciò? ch' Egli nol po-

Digitized by Google

tesse impedire, volendo? Ma la cosa è pur così, nè v' ha mente umana che possa concepirne la verace cagione. Tutto quaggiù è mistero, sicchè di nessuna cosa vuolsi fare scandalo, perchè Iddĭo non può adoperare a casaccio, siccome gli uomini della terra. — E or venendo ai molti, che felicissimi sembrano a' nostri occhi, credi tu, o Francesco, che tali poi sieno? Hai tu per fermo che le coscienze loro non sieno straziate da spasimi mortali? E oltre a ciò, credi tu, che molti, da te reputati empi, sieno poi così fatti? e che, per lo contrario, assai altri, che estimi buoni, non sentino del malvagio e non abbiansi da somigliare ai sepolcri bianchi di fuori e neri di dentro? Non cade a noi dunque giudicare degli uomini, chè non

Digitized by Google

ci è dato vedere la malignità interna di ciascheduno. Sai che i giudicii temerari sono in odio a Dio, e che al bene altrui non si dee portare invidia, e che uno de' precipui ammaestramenti della legge si è quello di amare il prossimo nostro come noi stessi. Non ci ha uomo, per quanto sia reo che non abbia il suo cantuccio buono, e che non possa avere fatto del bene: Iddio volendolo pur contraccambiare in qualche guisa, gli dona prosperità temporale e buona fortuna.... Ma tu, o Francesco, se' irrequieto, intollerante, mormoratore e peggio!... Deh perchè tutto questo? Per un poco di malsania onde fosti compreso in purgamento delle colpe da te commesse, a pro dell'anima tua, se pazientemente e con rassegnazione vorrai sofferirla. E se in

Digitized by Google

iscambio di un picciol disagio, quale hai, d'un maggiore e doloroso fossi crociato, che diresti o che faresti allora? Tu sei vecchio oggimai, e i vecchi tutti sogliono contrarre qualche vizio proprio dell'età loro; ma in pena ha la morte chi non invecchia! Ringrazia dunque la divina Maestà del poco, di che scioccamente ti conturbi: stà lieto e a Lei ti commetti. Degli uomini, come che sieno, ovver ti sembrino, lascia a chi si debbe il giudicio. Se ciascuno scrutinasse la propria coscienza, e portasse innanzi agli occhi il fardello di sue colpe, non sarebbe sì audace da annoverare e pesare le altrui, e si umilierebbe.

Pulsate et aperietur vobis. — Deh! Francesco, che ti senti tu? mi par vaneggi?... Folli sono i pensieri che vai ri-

Digitized by Google

volgendoti per la mente!.. son degni d'uomo ch'abbia perduto o sia in sul perdere il senno! A che tante ribelli fantasie ti lasci entrare nell'animo? perchè siffatti delirii?... Tu, sin da fanciullo, educato alla religione de' nostri padri, che furono ottimi cristiani, or mulini nel cuor tuo cotali fantasticherie che mi fan temere non sii in sul vacillare! Ma e' ti par poco il dubbio che entro l'animo tuo or prevale, cioè, che spenta la tua vita secolare, ogni cosa per te sia compiuta, e ciò non altrimenti che se un cane o un maiale fossi?... Or dove riponesti la ragion tua naturale, che pure in ogni atto fin qui dimostrasti? dove que' retti sensi che mi parve sempre ti accompagnassero? Or vuoi tu intanto umiliarti e abbassarti fino al renderti uguale ai bruti?

Digitized by Google

vuoi appaiarti agli increduli, ai materialisti e agli uomini di disperato intendimento?... Togli via dal cuore tuo, o Francesco, togli via e sradica ogni dubbiezza, e servati fedele e fermo a quella intemerata fede che sin qui professasti. Dunque la Bibbia, il Vangelo, le rivelazioni di santi uomini tu hai a vile e ripudii e ritieni per favole? Tu reputi che il Creator dell'Universo voglia porre in un fascio gli uomini colle belve, le creature razionali colle irrazionali? non disseparare il reo dal buono, non differenziare il gastigo dal premio? ma reputi che tutto insomma abbia termine collo sfacimento del corpo? Or che è questo che tu pensi, o Francesco? Deh che fatto Iddio, che regolatore de' cieli e della terra ti raffiguri tu?

Digitized by Google

Tu hai per niente i sommi Dottori della Chiesa, e ti estimi più savio di Girolamo, più del Crisostomo, più del Nazianzeno, più di Gregorio Magno, più d'Agostino, più di Tommaso, e più di cento altri grand'uomini, che di coteste materie amplamente trattarono e quelle divinamente svolsero! E tutta la diffidenza tua onde nacque essa? Dal non avere ottenuta una grazia, che fervorosamente e reiterate volte domandasti a Cristo! O povero imbecille! vegliardo insano! Or pensi tu che Cristo sia a tua posta e ad ogni tua richiesta? Tu se' colla bocca sulla fossa, e così giudichi? vorresti forse essere privilegiato sopra gli altri miseri che vivono su questa terra, e che hanno altri meriti che non tu, e che soffrono assai mag-

Digitized by Google

giori sventure? Forse che non ottenesti altre grazie ne' passati tempi, che di nuove ne vorresti ad ogni piè sospinto? Ma insomma persevera, persevera, cattivello che sei, e non n'andrai pentito. Cristo medesimo non ci mostrò, come bisogna essere instancabili nella preghiera, col miracolo operato per l'improntitudine della Cananea? Ma non sempre tuttavia, Esso benignissimo, per ispeciali suoi fini, che all'uomo restano ignoti, ascolta ed esaudisce chi a lui si volge. Ora odimi a quest'uopo, e datti pace. Se Domeneddio volesse concedere tutte le grazie che gli si domandano nelle infermità, certo di ogniuna si guarirebbe, sicchè brevemente nessun più morrebbe. Ma cotesto non puote essere, da che stabilito è che ciascuno debba morire. Fa dunque me-

Digitized by Google

stieri darsi pace e non iscandalizzarsi. se, a malgrado delle nostre fervorose preghiere, delle cento, una sola sia esaudita. Onde il *pulsate et aperietur vobis,* deesi interpretare con discrezione, non già alla lettera, chè la lettera, secondo ch'è detto, uccide. I secreti giudizii di Dio sono imperscrutabili; nessuno può comprenderli, ed è follìa perdere o scemare la fede perchè d'una grazia Esso non ci fe' degni: è presunzione, mentecataggine mormorare di questo. Il non essere ascoltati può procedere non rare volte stante che la domanda non sia fatta con quella devozione e con quella cieca fiducia che si dovrebbe; ovvero eziandio perchè può tornare a maggiore utilità dell'anima nostra l'esserci dinegata. L'uomo, quando trovasi in piena sanità, non

Digitized by Google

rivolge la mente al Creatore, non pensa all'ultimo suo fine; e dedica tutta la vita sua alla vanità; ma avviene ben altrimenti quando le tribulazioni lo assalgono; e però le tribulazioni, se non giovano alla materia, giovano allo spirito. Del resto, domandare una grazia è cosa naturale, domandare un miracolo è temerità. Quando la creatura si giace trista ed inferma, ottimamente stà che si raccomandi per impetrarne la guarigione, ma torna altresì necessario raccomandarsi, acciò, non essendone esaudita, tale pazienza e forza le conceda da comportare con rassegnazione le proprie vicissitudini. Fà dunque, o Francesco, fà d'essere religioso, ma non superstizioso. Se credi in Dio Padre, non puoi non ammettere

Digitized by Google

ch' ei non sia un Ente perfettissimo, sebbene inconcepibile; che d'ogni potenza sia arbitro, e che tutta la natura a Lui si sottoponga e s' inchini. Onde se tale è, non hai da escludere le grazie, i prodigi, i miracoli. Egli può tutto, e se può tutto, perchè non s' ha a credere, che, per volontà ed opera sua, avvengano talvolta cose soprannaturali? Impossibile, dice alcuno, ciò che colle deboli forze della sua mente non arriva a comprendere: se tutto l' uom comprendesse, ogni uomo per poco sarebbe un Dio. Impossibile, che Dio voglia contraffare a quello che per legge di natura dispose; quindi impossibile contraddire agli effetti della gravità. Lo impedire che un corpo grave e pesante si rimanga sospeso in aria, dove, per

Digitized by Google

forza naturale, dee precipitare a terra, non può fare, ed è sciocchezza il crederlo.... E per quale ragione non può fare, che giusta sia? Oh sarà impossibile a chi regge la Terra e i Cieli operare prodigi, partendosi anche talvolta dalle comuni leggi da lui prestabilite? se chi emanò una legge, ancora che legislatore mondano, può da quella prescindere, nol potrà il governatore dell' Universo? Non vuolsi pertanto escludere in Dio la potenza de' miracoli di quale si voglia specie, o Francesco, Egli che può tutto; anzi debbonsi credere, ed è arroganza il negarli.... Che se tu sin qui non ottenesti la bramata grazia, non devi per ciò sminuire la fede, e riputare che Dio non abbiati saputo farla, ma bensì non voluto per suoi ispeciali fini, che a te

Digitized by Google

restano ignoti: potresti ottenerla ancora, fidando sempre nella ***Bontà ineffabile*, *ch' in vano Non fu pregata mai da cor fedele.*** Onde acquetati una bella volta alla sua santa volontà, ai suoi divini decreti, e più non mormorare nè diffidare. — Così fatti sentimenti mi si ripetevano per la mente e nel cuore, ond' io soggiugneva. — Or sia fatta oggimai la volontà del mio Signore: ecco ch' io mi sommetto tranquillamente ai suoi santi decreti: di terra nacqui, e quando a Lui piaccia, in terra ritornerò. Starò aspettando l' ultimo giorno e l' ultima ora della misera vita mia con quella pace e mansuetudine ch' Esso degnerà concedermi, e ripeterò col santo Giobbe: *Homo natus de muliere brevi vivens tempore et repletur multis mi-*

Digitized by Google

seriis. Il che brevemente vuol dire, che la creatura più misera che viva sotto le stelle è l' uomo.

E con ciò mi levai su, e, piè innanzi piè, ritornai al mio villereccio abituro.

Sorella amatissima, vivete il meno infelicemente che possibile sia, e amatemi siccome io vi amo.

Di Bologna, 10 Aprile, 1882.

Vostro affezionatiss. fratello
FRANCESCO.



Digitized by Google

Digitized by Google

2

TRATTATO

DELLA

GLORIA DEL PARADISO.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA ILLUSTRISSIMA SIGNORA

ALBINA ZAMBRINI Ved. VESPIGNANI

in IMOLA.

Non paja soverchio ardire se anch' io, umile cultor delle Lettere, venga ad introdurmi fra il novero dei chiari ingegni, che ogni anno, da voi, pietosa Genitrice, convocati, si adunano a sparger di fiori letterarii la tomba dell' adorata vostra figliuola Clelia. Incoraggiato da Chi v' è fratello amorosissimo, vi presento un Trattato della Gloria del Paradiso, *pallida, sparuta immagine, quanta può essere offerta ad occhi umani, della vera gloria che gode or fra i beati l' Angelo vostro. Ricevetelo lietamente, illustre Signora; e siavi arra di ciò che Dio promette e dona agli eletti*

0

Digitized by Google

suoi, del cui numero voi pur siete. Egli vi fornisca quei conforti che potete desiderar maggiori: e vi lasci ancora lungo tempo fra noi, perchè fra le donne dell'età nostra, siate vivissimo esempio di materna pietà.

ALBERTO BACCHI DELLA LEGA.

Digitized by Google

AVVERTENZA.

Sollecitato il Cav. Salvatore Bongi dal Commendator Francesco Zambrini, perchè volesse produrre pel settimo anniversario della nipote Clelia Vespignani alcuna scrittura morale, che al mesto soggetto si confacesse, rinvenne fra i suoi libri un Codicetto del quattrocento, nel quale, di tre diversi trattatelli ascetici, il presente, che pel dettato si riferisce all'aureo secolo della lingua, trascelse per inviarlo al richiedente. Non avendo potuto però, in riguardo delle molte sue occupazioni, accudire alla stampa d'esso, il Commendator F. Zambrini pregava me di attendervi: ed io vi acconsentii di buon grado, e per compiacere al carissimo amico, e per recare anch'io, almeno una volta, il mio tributo a questo monumento di materno dolore.

Alberto Bacchi Della Lega.

Digitized by Google

Digitized by Google

Trattato bellissimo e breve della Gloria del Paradiso.

Dice il Santo Profeta: gloriose cose sono dette di te, Città di Dio. Ma perchè per nulla scrittura si puote quello sommo bene esprimere, poniamo prima certe belle considerazioni, per le quali si dimostra che quella gloria è eccellentissima più che dire non si puote. E dico prima che dodici sono quelle cose, che questo ci mostrano.

La prima si è a considerare che Dio, eziandio a li suoi cari amici, l'àe così caramente venduta, che sapiamo e vediamo che tutti per molte tribulazioni et aspe-

Digitized by Google

re morti vi sono intrati; sì che non è da credere che il giusto Dio li abia ingannati, cioè ch'abbia dato a loro piccolo merito per tanta fatica, e piccola gloria per tanta pena. Anzi quella gloria è eccellentissima, però che, sì come dice santo Paulo: non sono condigne le passioni di questa vita per la futura gloria, la quale Dio ci darà. E massimamente se consideriamo la Passione del Nostro Signore Messer Gesù Cristo, sì ci dimostra che quella gloria è infinita et eccellente più ch'a dire non si puote; però che stolto sarebbe stato Idio, se avesse voluto sostenere tanta pena per guadagnare piccolo bene, e dare sì gran prezzo per sì piccola derrata.

La seconda cosa si è a considerare la bellezza e la gloria delle creature insensibili; però che se Idio in questa carcere et esilio del mondo, nel quale áe più nemici che amici, tanti lumi et odori et sapori e colori, e tanti canti e soni e feste concede: nel quale, sì come vedemo, áe

Digitized by Google

fatto così bello sole e luna e tante stelle e tanti arbori e tanti uccelli e tanti fiori: bene è da credere, come dice Augustino, che molto più infinitamente sia grande la gloria e la bellezza di quella suprema patria, dove Lui abita con li santi angeli, e con tutti gli amici. E se vediamo che di terra e di legni, li quali la natura produce, escono sì belli fiori e frutti, e quelli arbori i quali prima erano secchi e senza alcuna bellezza, quando a Lui piace fioriscono e fruttificano e rinverdiscono: bene doviamo credere che 'l buono Dio, quando vorrà, potrà e saperà riformare li corpi nostri, quantunque tornati in cenere, e saperà abellirli in quella beata vita; siccome dice santo Paulo, che Cristo, al dì del Giudicio riformerà il nostro corpo vile, configurato al corpo de la chiaritate sua. Ma santo Bernardo sopra quella parola motegiando, dice che non fiano riformati quanto al corpo di Cristo, se non quegli, li cuori de' quali son prima conformati a

Digitized by Google

la umiltà di esso Cristo. Onde quegli che in questo tempo attendono pure a studiare i corpi, e non attendono a conformare le anime loro a la umiltà di Cristo, non fiano poi conformati alla gloria sua, ma sì dannati all'eterna laidezza.

La terza considerazione, per la quale si puote argumentare che la gloria de' beati fia grande e infinita, si è a considerare le bellezze e li lavori che si fanno per industria e per intelletto umano. Onde se vedemo, che di legni e di terra e di sassi duri, per industria umana, si fanno sì belle sculpture e lavori e sì belli ornamenti, quanto maggiormente dovemo credere che 'l sommo artefice e maestro Idio, quando vorrà, potrà e saperà racconciare le anime e li corpi nostri, quantunque paiano con difetto. E se leggiamo che la regina Sabba, vedendo la gloria di Salomone, in famiglia e in donzelli e in vestimenta et in vaselli d'oro e d'argento e belli ornamenti fu tutta stupefatta e piena

Digitized by Google

di grande admirazione; quanto maggiormente dovemo credere che la gloria del nostro vero Salomone Cristo sia grande e incomprensibile! Onde vediamo che molte anime levandosi a questa gloria contemplare, escono di loro medesimi per lo grande stupore, e perdono i sentimenti.

La quarta considerazione, per la quale si dimostra la eccellenzia di quella gloria, si è a considerare le parole de la Scrittura, onde vediamo che tutti i Santi ne parlano in eccesso, e indeterminatamente. Onde Isaja dice: occhio non porria vedere, nè lingua parlare, nè cuor pensare, quanto è il bene che Dio àe aparecchiato a quegli che l'amano. E lo Psalmista dice: o come è grande, Missere, la moltitudine de la dolcezza, la quale tu ài nascosta a quegli che ti temono! Et in uno altro luogo dice: tanto è mille anni dinanzi da te, quanto è il dì di jeri che è passato. Anche pregando Moyses Dio, che gli mostrasse la faccia sua, sì gli rispose e disse: io ti

Digitized by Google

mostrarò ogni bene. Et in più luochi ne lo Apocalipsis Dio promette al vincitore, dicendo: al vincitore darò la manna ascosa; al vincitore farò esser colonna nel tempio del Dio mio; al vincitore darò del legno de la vita; il vincitore farò sedere con meco nel regno mio; al vincitore darò il calculo candido, e nel calculo il nome novo scritto, il quale niuno lo sa, se non chi lo riceve. Et anco dice; sii fedele infino a la morte, et io ti darò la corona de la vita. Et molte altre simili parole, per le quali si dà ad intendere la gran gloria che riceveranno quegli, che bene portano e vincono le tentazioni. Onde dice Boezio, che beatitudine è stato perfetto, per radunamento e copia di ogni bene. Anco dice: beatitudine è ad avere ciò che l'uomo vuole, e non avere quello che non vuole. Ma Santo Augustino lo dichiara meglio, e' dice: quello è beato, ch' ha ciò che vuole, e non vuole se non bene. Et Isaja, parlando di quella gloria, dice che

Digitized by Google

v' è gaudio e letizia in ringraziare Iddio; e santo Paulo dice, che v' è justizia, pace e gaudio in Spirito Santo. Poichè dunque, i Santi ne parlano così eccessivamente et indeterminatamente, si dimostra che quella gloria si è ineffabile et eccellentissima, più ch' a dire non si puote.

La quinta considerazione, per la quale si puote vedere la eccellenzia di quella gloria, si è pensare la transfigurazione di Cristo. Chè se noi vediamo che santo Pietro e li altri Apostoli uscirono fuori di loro, et inebriaronsi di dolcezza d' amore vedendo Cristo trasfigurato, e vedendo la faccia sua splendiente come il sole, e le vestimenta sue bianche come la neve: et udendo la voce del Padre che dicea: questo è il mio Figliuolo diletto; ben si mostra per certo che infinita è quella gloria, sì che dire non si puote. Onde dice Augustino: se Pietro inebriò di una gocciola, or che faremo, quando saremo al fonte vivo in Paradiso? Onde lo Psalmi-

Digitized by Google

sta dice: li tuoi Santi, Messere, saranno inebriati de la dolcezza de la tua presenzia.

La sesta considerazione che ci dimostra la eccellenzia di quella gloria, si è a considerare l'onore e la riverenzia che Dio fáe a la croce sua; onde dice santo Augustino: la croce che in prima era tormento di ladroni, ora per riverenzia se la fanno in fronte li Imperatori. Et santo Ambrosio dice: se il tuo obrobrio è onore e gloria, o buon Gesù, che adunque fia la gloria tua? E se partecipando li tuoi obrobri siamo gloriosi, or che faremo partecipando la tua gloria? Quasi dica che infinitamente è maggior la gloria de' beati.

La settima considerazione si è a considerare la reverenzia che Dio fáe a le reliquie de i suoi Santi et a li loro panni e altre cose che li toccano. Onde certo è verosimile che molto più li onora in cielo, poi che in terra gli fa fare tanta reverenzia, e mostra per loro tanti e sì belli miracoli.

Digitized by Google

La ottava considerazione si è a considerare le parole di santo Paulo, che dicono che li santi saranno figliuoli et eredi di Dio, e vederanolo a faccia a faccia ne la sua gloria, e saranno fatti conformi alla gloria di Cristo. Grande gloria dunque sarà quella de li santi per li detti rispetti. Onde santo Paulo, pure per la speranza di quella gloria, si gloriava e diceva: noi ci gloriamo ne la speranza del Figliuolo di Dio.

La nona considerazione si è a considerare lo luogo dove vuole che siano li suoi eletti, onde esso dice per lo evangelio di santo Joanni: Padre, io voglio che dove io sono, siano li figliuoli che m'hai dati, e che dove son io, siano li miei ministri, acciò veggano la gloria mia. E ne lo evangelio di santo Luca dice: io ordino e dispono che voi che avete lasciato ogni cosa, e seguitato me, che mangiate e beviate sopra la mensa mia nel regno mio. O benigno Signore, che vuole avere per com-

Digitized by Google

pagni li suoi servi! Anche più, che dice che li farà sedere, e esso accinto servirà a loro. Certo non fanno così i signori del mondo; chè vediamo che li servi loro, quantunque stanchi e infermi siano, non fanno a loro cotale riverenzia, anzi li trattano come cani; e nientedimeno tanta è la cechità umana, che molti più tosto vogliono servire a li uomini che a Dio.

La decima considerazione si è a considerare che Dio chiama le anime sue spose: sarà dunque la gloria della sposa come si conviene a cotal sposo; chè se noi vedemo che la sposa de lo Imperatore è ditta la Imperatrice, e quella dello Re si è la Regina, così la sposa di Dio sarà detta Dea, e sarà onorata da tutti li suoi angioli ministri di Dio, sì come la Imperatrice da li vassalli de lo Imperatore. Li amici di Dio son detti Dei per la unione de la loro voluntà con Dio, sicome vedemo ch'è detto Re e Signore colui che è molto in grazia de lo Re o del Signore.

Digitized by Google

Onde dice santo Paulo: chi si accosta a Dio è uno sposo con lui. E santo Augustino dice: tale è ciascheduno, qual'è l'amor suo; se terra, ama terra; se Dio, ama Dio: cioè per unione; però che, sì come dice santo Dionisio: l'amore è virtù unitiva, che trasforma l'amante ne lo amato.

Dovemo anche sapere, che XII beni averanno li eletti dopo la generale resurrezione, li quali potemo dire che siano li XII frutti de lo legno de la vita, del quale si legge ne l'ultimo capitolo de lo Apocalipse. Il primo si è la sanitate senza infirmitate; onde dice lo Psalmista: benedici e loda Dio, anima mia, il quale sana tutte le tue infirmitate; e con ciò sia cosa che in questa vita nulla cosa sia più desiderabile di sanità, molto è da desiderare di avere questo bene in eterno. Lo secondo si è gioventudine senza vecchiezza; onde per certa fede dovemo tenere, che li eletti saranno in etade di XXX

Digitized by Google

anni, e staranno sempre sani et alegri in eterno, nè non verranno meno, nè per infermità, nè per vecchiezza, nè per veruna altra miseria. Lo terzo si è sazietate senza fastidio; in questo modo, come dice Salomone, non si sazia l'occhio del vedere, nè le orecchie di udire, nè il cuore di desiderare; ma allora ogni nostro affetto e desiderio sarà pieno e sazio, e per ogni parte ribocchera. Onde dice lo Psalmista: sazierommi, Signore, quando apparirà la gloria tua. E santo Gregorio dice: in quella beata patria, essendo sazii, desidereremo, e desiderando saremo sazii; ma la sazietade non genererà fastidio, nè il desiderio sarà con pena. E la cagione per la quale ogni loro desiderio sarà pieno, si è però che essi averanno Dio, il quale è sommo bene, e nel quale è ogni perfetto bene; e fuori di lui non è alcuna cosa che onestamente desiderare si possa. Lo quarto si è la libertà di corpo senza gravezza, imperocchè allora sarà fatto leg-

Digitized by Google

giero e libero da ogni necessità e corruzione; e anco sarà libero da ogni tenebría di peccato e da ogni gravezza, la quale oggi pare avere, essendo nel mondo. Lo quinto è bellezza senza macula, però che allora sarà glorioso e sarà riformato in somma bellezza, sì come dice Cristo, che li iusti risplenderanno come il sole ne lo regno del Padre loro. Lo sesto si è impassibilitate et immortalitate, però che il nostro corpo, il quale è ora suggetto e sottoposto a tante miserie e passioni, allora sarà fatto incorruttibile e immortale. Onde dice Isaja, che nè caldo, nè freddo non li farà male; e ne lo Apocalipse si dice, che Dio forbirà ogni lagrima da li occhi de' suoi santi, e non àranno più nè pianto, nè lutto, nè dolore, nè morte: però che tutte queste cose saranno passate. Il settimo si è abundanzia senza difetto, onde si dice ne lo Deuteronomio: tu abunderai di ogni bene. Lo octavo si è sigurtade senza timore. E 'l

Digitized by Google

nono è pace senza turbazione, onde promette Idio per Isaja, e dice: il populo mio sederà in bellezza di pace, e in tabernacoli di fiducia, e in requie e opulentia. E lo Psalmista dice: Dio benedirà il popolo suo in pace. In questa vita l'uomo à guerra col demonio e col mondo e con se stesso, ma in quella beata vita è tutta quiete e pace, però che la voluntà è tutta unita con Dio, e il corpo è suggetto allo spirito, e sta in pace, e più non temono li ladroni demoni; e sono certi di non cadere mai più in miseria di peccato, nè di alcuna pena, e però ànno sommo diletto di pace. Onde dice lo Psalmista: dilettansi li santi in moltitudine di pace. Et Isaja dice: la tua pace è come un fiume traboccante. Il decimo si è onore senza vergogna, però che tutti saranno, sì come è detto, re e figliuoli di Dio, e tutti si averanno in mirabile onore et riverentia. Onde dice santo Augustino: là sarà vero onore, il quale non si farà a

Digitized by Google

nullo indigno, e non si negarà a veruno che sia digno. Ma per contrario in questa vita li onori sono fallaci e vani, e sonci più onorati li rei che li buoni. Lo XI° si è gaudio senza tristizia, però che, come è detto di sopra, Dio torrà ogni lagrima da li occhi dei santi, e non àranno più dolore nè lutto. Et Isaja dice: letizia sempiterna sarà sopra i capi loro, gaudio et esaltazione obtineranno. E ne lo Evangelio dice Cristo: entra nel gaudio del Dio tuo. Onde per questo si dimostra che 'l gaudio dei beati da ogni parte rimboccherà, sicchè non solamente il gaudio sarà nel cuore, ma il cuore sarà tutto in gaudio per mirabile e ineffabile modo. Il duodecimo si è conoscimento chiaro senza ignoranza, però che li santi vederanno sempre la faccia di Dio, e in Dio vederanno e cognosceranno ogni cosa perfettamente. Onde quelle cose che non vedono li santi, dice santo Gregorio, sì le vedono e cognoscono nel Fattore de l'universo,

Digitized by Google

quasi come in uno specchio. E così anco li santi si cognosceranno insieme e vederanno e ameranno l'uno l'altro di sommo amore; et poniamo che sappiano li peccati passati l'uno dell'altro, non si averanno però a schifo, però che tutti mirano pure al buon medico Dio, il quale áe perdonato a loro e curati e ridotti a sanitate e a grazia. E di questo tutti insieme lo ringrazieranno et ameranno.

Ancora doviamo sapere, che il gaudio de li eletti procederà da sei cose, cioè: da la beata Trinitate e visione di Dio; da l'amenità de lo luogo; da la bona compagnia; da la glorificazione del corpo; da lo inferno; e dal mondo. Del primo dice Isaja: li eletti vederanno lo Re loro ne la sua bellezza; ne la quale visione, risguardo di questo Re, averanno li eletti alegrezza da tre parti. In prima, vedendo la faccia di Dio e la sua divinitate chiaramente: e questa è la loro principal gloria, onde dice Cristo: questa è vita eterna,

Digitized by Google

di cognoscere te vero Idio e Jesu Cristo il quale ài mandato. Questo cognoscere e vedere è di tanto diletto, che 'l dice santo Augustino, che li dannati voriano più volentieri stare ne lo inferno e vedere Dio, che a essere fuori de lo inferno, e non vederlo. E santo Johanni Grisostomo dice: io reputo peggior e maggior tormento essere escluso e cacciato da la gloria de la divina visione, che essere cacciato e messo ne lo inferno. E santo Bernardo dice: per certo quello è verace gaudio, il quale si riceve dal Creatore, e non da creatura; al qual gaudio aguagliato ogni altra iocundità pare una tristizia, e ogni dolcezza è amaritudine, e ogni bellezza è laidezza, e ogni diletto è tormento. Chè, sì come la divina bontade eccede ogni creatura, così il diletto di vedere e di contemplare Idio eccede infinitamente ogni altro diletto di cosa creata. Così Moyses sul monte, e lo Psalmista in più luoghi insieme con lui, dimanda e dice: Missere, mostrami la fac-

Digitized by Google

cia tua. Questa visione, come dice Augustino, si è quella perfetta gloria e quello terzo cielo e paradiso sopra ogni paradiso. E conciossia cosa che tanto diletto si truovi ne le creature, le quali sono niente per rispetto di Dio, or che diletto dovemo noi credere che sia a vedere Idio, e godersi con lui? Onde dice Augustino: sentire insieme tutti i diletti i quali sentire si potessono, saría maggior diletto che a sentir pur uno. Ma anco è maggior diletto a dilettarsi in Colui che creò tutti gli altri, dal quale tutti procedono sì come da uno fonte, e original principio di ogni suavità. Onde tutti i diletti di questa vita, temporali e spirituali, sono quasi una gocciola che procede da Dio, fonte vivo. Adunque guai a quelli che si contentano di questa gocciola, e lassano la fontana del Paradiso! Ne la secunda parte averanno li eletti grande allegrezza vedendo la umanità di Cristo essere deificata; onde dice santo Bernardo: grande letizia sarà al

Digitized by Google

postutto esser uomo lo Fattore dell'uomo. Ne la terza parte averanno grande allegrezza, considerando la unione de la umana natura con la divina. Grande allegrezza sarà per certo a vedere che 'l nostro fratello secondo la carne sia verace Dio e Signore del cielo e della terra. Questa allegrezza si puote considerare per simile allegrezza, che sogliono avere li uomini del mondo, quando alcuno suo figliuolo o fratello o altro parente o amico è fatto gran signore, o posto in alcuna gran dignitate. E però che li santi sono di sommo amore uniti a Cristo, sommamente godono di ogni suo bene e onore, et reputanselo proprio, e tanto più ne godono, quanto vedono che n'è più degno.

Ne la seconda parte dico che li beati averanno gaudio per lo iocundo luogo; e quanto a questo, dovemo considerare la chiaritate e la netezza et la larghezza. In primo dico che questo luogo è luminoso più ch'a dire non si puote: e quello

Digitized by Google

lume è sopra ogni altro lume, il quale è d'infinito diletto, secundo che per molte scritture si prova e trova. Onde dice Tobia: beato me, se saranno li miei figliuoli a vedere la chiarità di Jerusalem; cioè del paradiso. E santo Joanne ne lo Apocalipsis dice: vidi la città santa di Jerusalem nova, aparechiata e ornata da Dio, sì come è la sposa che va al marito; et subjunge, e dice che in essa era la chiarità di Dio. E anco dice che quella città non ha bisogno di sole, nè di luna, però che la chiarità di Dio sì la illumina, et la sua lucerna si è l'Agnello, cioè Cristo. Anco quello luogo è purissimo e mondo, onde si dice pure ne lo Apocalipse: non entrerà in quella città niuna cosa immonda e contaminata, che faccia abominazione. Anco dico che questo luogo è larghissimo et ismisurato; onde dice Abacuch profeta: o Jerusalem, come è grande la casa del Dio tuo, e ismisurato lo luogo de la sua possessione! E santo Joanne dice in quello

Digitized by Google

medesimo capitolo, che 'l vide l'angelo di Dio, che avea la canna d'oro in mano, e misurò quella città per quadro XII mila stadii; la quale dice che avea i muri et le porte tutte d'oro mundo e di pietre preziose. E Seneca dice: da l'ultima parte di Spagna infino a la fine di India; cioè vuol dire da l'una parte del mondo infino a l'altra; si andería in breve tempo, se la nave avesse buon vento, ma quella celestiale magione non passaría la stella, quantunque veloce andasse, in trenta anni.

La terza cosa donde procede gaudio dei beati, si è da la bona compagnia; e quanto a questo dovemo considerare tre cose, cioè la moltitudine e la nobiltà e la vera amistà. De la prima dice santo Joanne ne lo Apocalipse: vidi il numero designato cento quarantaquattro migliaia di tutti i figliuoli d'Israel. E dappoi dice: vidi una turba magna, la quale niuno porría dinumerare, di ogni tribo e lingua e populo e nazione, che stavano innanzi al trono di

Digitized by Google

Dio vestiti di stole bianche, e aveano le palme ne le loro mani, e cantavano con gran voce dicendo: salute e benedizione al Dio nostro et a l'Agnello che siede sopra il trono. E se diletto è di avere uno o due amici, certo è ben maggiore ad averne tanti. Quanto a la nobilitate dico che tutti saranno re e figliuoli di Dio; e che li eletti siano re si dimostra ne lo Evangelio, onde dice che Cristo al dì del giudicio dirà a li eletti: venite benedetti dal Padre mio a possedere lo regno, il quale vi fu aparecchiato dal principio del mondo. E ne lo Apocalipse si dice: tu, Messere, ne hai fatto al nostro Dio regno e sacerdoti; et in un altro luogo anco dice che li eletti regneranno in secula seculorum. Et il Profeta dice: Signore, tu hai posto sopra il capo de i tuoi santi corona di pietra preziosa e di tanta chiarità, ch'essa allumina tutta quella beata vita, siccome detto è. Questa corona dunque è di gran splendore e di grande onore

Digitized by Google

et di grave valore. Ma qui è da sapere che nullo santo è coronato propriamente per suoi meriti, ma solo per la grazia e per la misericordia di Dio; siccome dice lo Psalmista: benedici e loda Dio, anima mia, il quale ti corona in misericordia e miserazione. Et santo Augustino dice, che quando Dio vegnirà a giudicare, ch'allora lui coronerà le sue grazie, e non li nostri meriti; cioè vuol dire che li santi per sola grazia sono coronati et non per suoi meriti, come detto è. Quanto al grande amore ch'essi hanno insieme, dico che li santi si amano insieme di ismisurato amore et indicibile carità, et ciascuno reputa proprio il bene et l'onore de l'altro, et eziandio più n'è lieto che del suo, in quanto che vede che n'è più digno; et però si amano e cognoscono insieme, sì come facevano in questa vita. Onde dice santo Gregorio: quella eterna eredità a tutti è una, e il bene di ciascheduno è uno per la gran carità ch'ànno insie-

Digitized by Google

me. E santo Augustino dice: non averà questa eredità chi non la vorrà avere comune, e tanto più la averà maggiore, quanto potrà amare la compagnia.

Ne la quarta parte dico che 'l gaudio de i beati procederà da la glorificazione del corpo. Circa la quale glorificazione dovemo considerare quattro cose, cioè la chiaritade e la sottigliezza, la leggerezza e la impassibilitate. De le quali quattro doti in alcun modo è detto di sopra, e però qui brevemente ne tratteremo. La dote de la chiarità si dice ne lo Apocalipse, che li giusti resplenderanno come il sole ne lo regno del Padre loro. E lo Psalmista dice: grande gloria e gran bellezza tu ponerai sopra loro. Questa dote mostrò Cristo ne la trasfigurazione, quando su il monte la sua faccia risplendente come il sole e le sue vestimenta doventarono bianche come neve. La seconda dote si è la sottilitate, onde per la sottigliezza sua passerà ogni ferro e ogni muro,

Digitized by Google

come se 'l non fosse; come fece Cristo che intrò a li discepoli essendo le porte chiuse, e uscì del sepolcro essendo chiuso. La terza è la dote de la leggerezza, onde il corpo glorificato per la leggerezza sua starà così in aere, come fa adesso sopra la terra; et in uno istante sarà dove vorrà, onde in uno punto andería da Roma in Franza, e di Franza fino a Roma, secondo che a lui piacerà; però che allora averà perso ogni grossezza che 'l potesse impedimentire. Questa dote anco mostrò Cristo quando andò sopra il mare, e quando salitte in cielo per propria virtute. La quarta dote è la impassibilitate; però che, siccome è detto, allora sarà fatto impassibile e immortale; sì come dice santo Johanne ne lo Apocalipse, che allora Dio forbirà ogni lacrima da gli occhi de i suoi santi, e non ci sarà più morte, nè pianto, nè lutto, nè dolore, nè clamore, però che queste cose saranno passate. E Isaja dice che nè caldo, nè freddo non li farà male,

Digitized by Google

e questo sarà però che allora sarà passato il tempo de la tribulazione, e saranno pervenuti a la vera consolazione e glorificazione. Questa dota anche mostrò Cristo, quando dappoi la resurrezione se lassò palpare le piaghe e le cicatrici, e non le sentía.

Da lo inferno averanno anco i beati tre allegrezze. La prima sarà vedendo che per la misericordia di Dio saranno campate da le sue pene. Secondariamente averanno allegrezza, però che in esso vederanno punire li peccatori rei nemici di Dio; onde gli eletti, vedendo il padre o la madre o il figliuolo, o il fratello ne lo inferno non hanno pena, anco n'hanno allegrezza vedendoli punire sì come nemici rubelli di Dio. Onde dice lo Profeta: lo iusto si rallegrarà vedendo la vendetta. Nel terzo luogo averanno allegrezza per la sicurtate ch'essi averanno di non cadere mai più ne le sue miserie, nè in alcuna abbominazione di colpa, nè di peccato.

Digitized by Google

Molte altre sono le considerazioni e sentenze e detti de li santi, per li quali si comprende la eccellenzia de la gloria di quella beata vita, li quali difficilmente non porriano scrivere. De la qual gloria parlando Augustino, dice così: o quanta sarà quella felicitate dove nullo sarà male, e in Dio si averà ogni bene; e dove non si farà altro che laudare Idio! Anco dice: una grazia sarà là, però che quivi nullo potrà insuperbire, nè essere ingannato per alcuno laccio del nemico, nè per nulla laude e adulazione umana. Quivi è ogni perfezione di virtute e di onore, però che quivi non si onora nullo indigno, nè nullo può desiderare più onore che li si convenga. Qui sarà vera pace e vero amore e fine e compimento perfetto di ogni nostro desiderio; imperò che Dio sarà a tutti ogni bene, il quale senza fine sarà veduto e senza fastidio amato et senza intervallo posseduto e senza fatica laudato. Nessuna invidia lì puote essere, nè vuole l'uomo

Digitized by Google

esser altro nè altramente se non come da Dio è collocato: sì come vediamo che le membra del corpo ciascheduno è contento nel suo luogo. Ancora dice che noi vacaremo e vederemo, e vedendo ameremo, e lodaremo, e questo senza fine faremo; e questo è nostro fine, di pervegnire a lo regno ch'è senza fine. E santo Benedetto, parlando di questa città celestiale, dice così: o città celestiale e magione sicura, patria di ogni diletto piena, populo senza scandalo, abitazione quieta, ricchezza senza indigenza: come gloriose cose sono dette di te, Città di Dio!

Al nostro Signore Messer Gesù Cristo sia laude e gloria, in secula seculorum. Amen.

Digitized by Google

BREVE ESPOSIZIONE

SOPRA ALCUNE PARTI DELLA DOTTRINA CRISTIANA.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA NOBIL DONNA SIGNORA

ALBINA ZAMBRINI Ved. VESPIGNANI.

IMOLA.

Nei primi giorni di Giugno, che io presi impegno col degnissimo vostro fratello e mio ottimo amico, Commendatore Francesco Zambrini, di mettere in ordine qualche breve antica scrittura, da stamparsi in una raccolta che divisava presentarvi per la ricorrenza d'un anniversario per Voi tanto doloroso, ero ben lontano dal pensare che tra brevissimo io pure sarei stato colpito da sventura simile alla vostra. Sì, mia reverita Signora, il dì 15 di quel mese io pure perdeva una figlia! Era sui tredici anni, piena di vita, un angelo di bontà; ed oimè! vidi quel caro fiorellino, che sboc-

Digitized by Google

ciava allora allora, ergendosi rigoglioso sul suo stelo, in pochi istanti appassire e venir meno. Quale strazio abbia provato il mio cuore e quello della povera madre, che le prestò le sue cure amorose fino agli ultimi aneliti, nessuno è capace di comprendere meglio di Voi. Al pensiero d'avere irreparabilmente perduta la mia figlia dilettissima se non ho commesso qualche eccesso, lo devo ad un alito benefico di speranza spiratomi da quella Fede, che ha un balsamo per lenire tutti i dolori, di cui è seminato quest'affannoso pellegrinaggio che chiamiamo vita.

Digitized by Google

Sì, noi animati da quella Fede santissima, che succhiammo col latte, dobbiamo sperare che la separazione dai nostri cari non sarà eterna, e che potremo un dì rivederli. Oh sì, risorgendo a vita migliore, ci riuniremo, e per sempre, voi alla vostra Clelia, ed io alla mia Ildebranda. Questo è l'unico conforto che può renderci rassegnati a sopportare la separazione che amareggia la nostra vita mortale.

Intanto io per recare ad effetto la mia promessa, mancandomi il tempo e la serenità di spirito per rintracciare una scritturina più interessante, vi of-

Digitized by Google

fro quella che segue qui appresso, la quale trassi in anni migliori dal codice segnato col N.° 92, già della Biblioteca Palatina di Firenze, ed ora della Nazionale della stessa città, dove si legge cominciando a carta 51 recto: codice che fu descritto da Francesco Palermo nell'opera: I Manoscritti Palatini di Firenze ordinati ed esposti, *alla pag. 161 e segg. del primo volume, stampato in Firenze dalla tipog. galileiana, 1853.*

In essa troverete brevemente esposte parte delle dottrine, che appartengono alla Fede che c'illumina e ci conforta. L'offerta è ben tenue, ma ve la fo con

Digitized by Google

tutto quel vivo interesse che ha saputo ispirarmi una sventura, che io pure ho sentito e sento fortemente. E sarei ben contento se, nel leggere espressi con aurea semplicità questi insegnamenti della Religione che osservate zelantemente, l'animo vostro desolato ne provasse un poco di conforto.

Credetemi, riveritissima Signora, con molta stima e rispetto

dev.mo servitore

LEONE DEL PRETE.

Lucca, li 6 Agosto 1881.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAP. I. — SPOSIZIONE SOPRA I SETTE SACRAMENTI DELLA CHIESA.



L primo sacramento della Chiesa si è batesimo, il secondo è la clesima [1], il terzo è la confessione, il quarto è il sacramento dell'altare, quinto è l'ordine de' cherici, cioè diacono, subdiacono, prete; sesto è matrimonio, settimo è la strema unzione, cioè l'olio santo. Questi sono porta e via di vita eterna, e senza i quali non vi si può entrare, e specialmente sine [2] batesimo, pe lo quale s'apre il regno del cielo. Jesù Cristo parla di questo nel terzo capitolo di santo Joanni, ove dicie, che chi

[1] Storpiatura di *cresima*.
[2] Voce latina per *senza*.

Digitized by Google

non sarà rinato d'acqua di Spirito Santo non può entrare nel regnio del cielo[1]. Il secondo è la clesima, la quale ci conferma et armaci nella battaglia contro a' nostri nimici, cioè contro a' demoni, contro alla carne e contro al mondo, e perciò si chiama confermazione. El terzo si è la confessione, che dopo il cadimento che l'uomo fa nel peccato, spezialmente nel peccato mortale, il rimedio e 'l modo di ritornare a Dio et al primo stato della grazia si è la confessione colla contrizione e sadisfazione; senza le quali a Dio non si può ritornare e nello stato della grazia. El quarto sacramento è il sacramento dello altare degniamento aminestrato[2] e ricevuto, il quale purifica e netta l'anima da tutti i peccati veniali e spirituali e carnali, e guardati dal cadimento di molti vizii. El quinto sacramento è l'ordine

[1] *Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto non potest introire in regnum Dei.*
[2] Così ha il codice invece di *amministrato*.

Digitized by Google

de' cherici; et è chiave, la quale ci apre a ricevere i santi sacramenti, senza la quale chiave niuno può aministrare i santi sacramenti. E è da sapere, che la chiave qui si piglia pella autorità e potestà la quale si riceve nell'ordine. Onde subitamente che il prete è consecrato, et à ricevuto l'ordine, riceve due autorità: l'una è chiamata sacramentale; questa è autorità di potere sacrificare il Corpo di Cristo, la quale autorità, o vero podestà, nolla perde mai di fatto, ma di ragione sì, per certi peccati iniqui, com'è la simonía, la eresía [1], la manifesta fornicazione, la scomunicazione, la cisma [2], l'omicidio, el none osservare li statuti della Chiesa, e per molti altri peccati la perdono di ragione, la quale lasciamo per brieve dire. La seconda autoritade giurisdizionale, o vero amministrazionale, è questa; di potere legare e sciogliere e scumuni-

[1] Il codice con errore manifesto ha *cresima*.
[2] Per *scisma*.

Digitized by Google

care, riconciliare, ricogliere a misericordia i peccatori, dare loro la penitenzia, ricevere i beni della chiesa e di distribuilli a' poveri, essere padre del popolo suo. Questa autorità pelli sopra detti peccati si perde, et ègli tolta di fatto e di ragione; perciò che lo prete, o vero qualunque altro prelato, cadendo in alcuno de' sopradetti peccati, non puote per nullo modo nè sciogliere, nè legare, nè riconciliare, nè scomunicare, nè puote essere prelato nè padre. Ancora è da sapere che in questo sacramento, cioè ordine de' cherici, sono sette ordini, dei quali tre ne sono sacri, e gli altri quattrò no. El primo è ostiario, il quale è uficio di aprire e di chiudere la chiesa, cioè di chiudere agli eretici e scumunicati et alli indegni. Il secondo è esorcista: questo è di cacciare fuori i cani di chiesa, cioè gli eretici e simoniachi, siccome fece Cristo, che cacciò fuori del tempio coloro che lì compravano e vendevano, diciendo a loro: La

Digitized by Google

casa del Padre mio avete fatta casa di negozii e di mercatanzia. El terzo è lettore; questo è uficio di legere la lezione della santa e sacra Scrittura e cantarla in chiesa. El quarto è accolito; questo è ufizio di servire il prete alla messa. El quinto è soddiacono; questi à ufizio et autoritade di leggere e cantare la pistola in chiesa alla messa. El sesto è diaconato; questi à ofizio di leggere il Vangelo e predicallo al popolo. El settimo è presbiterato; questo à autorità e podestà di consacrare e ministrare il corpo e sangue di Cristo. Questi tre sono sacri, i quali solamente si ricevono da vescovi e non da altri. El sesto sacramento è il matrimonio. In questo sacramento s'introducono nuovi e molti cavalieri di Cristo, i quali, osservando i comandamenti di Cristo e quelle cose che si convengono al matrimonio, entrano in vita eterna. El settimo sacramento è la strema unzione. Questo è armamento contro al quale si caccia

Digitized by Google

via ogni fantasia e vizio e potenzia diabolica, e reca sanitade all'anima e al corpo chi lo riceve con divozione, e significa riposo, il quale si dà all'anima alla fine del tempo suo, cioè alla morte; e però si chiama strema, però che si dà presso alla fine.

Cap. II. — Esposizione sopra le sette opere della misericordia.

La prima opera della misericordia è di dare mangiare a chi à fame; la seconda è di dare bere a chi à sete; la terza è albergare i pellegrini; la quarta è vestire gli nudi; la quinta è ricogliere i pregioni; la sesta è vicitare gl'infermi; la settima è seppellire i morti. Di queste opere dirà Cristo al dì del giudicio: Venite, benedetti dal Padre mio, a possidere il regnio mio, apparecchiato a voi dal principio del mondo, imperò che io ebbi fame, e destimi mangiare, ebbi sete, e destimi

Digitized by Google

da bere, era pellegrino, e sì m'albergasti, era infermo, e sì mi visitasti [1], era incarcerato, e venisti a me. Allora risponderanno i giusti, e diranno: Signore, quando ti vedemmo affamato ti demmo da mangiare, e così quando eri assetato ti demmo da bere, quando ti vedemmo pellegrino albergammoti, e inudo ti vestimmo, e quando ti vedemmo in carcere et infermo venimmo a te. Risponderà l'Altissimo padre, e dirà: In verità vi dico, che quando voi il facessi a uno di questi fratelli miei nimici, a me è fatto. Allora dirà a coloro dalla mano manca: Partitevi da me, maladetti, et andate nel fuoco eterno, il quale è apparecchiato, et agli angioli suoi, imperò che io ebbi fame, e non mi desti mangiare; ebbi sete, e non mi desti bere; era pellegrino, e non fui albergato da te; era ignudo, e non mi vestisti; era infermo et in pregione,

[1] Il codice ha *vestisti*, con manifesta omissione delle parole *era ignudo*.

Digitized by Google

e non mi visitasti. Allora essi risponderanno a lui, e diranno: Signore, quando ti vedemmo noi affamato et assetato e pellegrino e ignudo o infermo, o in carcere, e non ti servimmo? Allora Cristo dirà e risponderà: Io giudico in verità, che quando voi no lo facesti a uno de' minori di questi, nè a me lo facesti. Andranno costoro nel fuoco eternale, e' justi in vita eterna.

Cap. III. — Esposizione delle sette opere della misericordia.

Le operazioni della misericordia sono sette: la prima è di perdonare a chi t'offende: la seconda di correggere colui che pecca: la terza è d'insegniare allo igniorante: la quarta è consigliare lo sconsigliato: la quinta è di consolare l'afflitto: la sesta è pregare Iddio pella salute del prossimo tuo; la settima è sopportare le ingiurie e l'irato; imperò che la risposta

Digitized by Google

umile rompe l'ira; sopportare l'irato è santa cosa.

Cap. IV. — Esposizione sopra i sette doni dello Spirito Santo.

Il primo de' sette doni dello Spirito Santo è dono di sapienzia: il secondo è dono d'intelletto: il terzo è dono di consiglio: il quarto è dono di fortezza: il quinto è dono di scienzia: il sesto è dono di piatade: il settimo è dono di timore. Questi sette doni dello Spirito Santo conta Isaía, e per queste cagioni sono detti doni di Spirito Santo: la prima si è che per questi si cacciano i vizii; il timore caccia la superbia; la scienzia caccia l'ira, la quale è quasi una pazzía; la fortezza caccia l'accidia; il consiglio caccia l'avarizia; lo 'ntelletto caccia la gola; la sapienzia caccia la lussuria; la piatà caccia la 'nvidia. Santo Gregorio sopra Ezacchiello profeta nella omelía XVII dicie, che pella sapien-

Digitized by Google

zia noi siamo maturi, pello intelletto próvedi[1], pel consiglio cauti, pella fortezza siamo animosi; pella scienza siamo discreti, pella pazienzia siamo misericordiosi, pel timore siamo umili.

Cap. V. — Esposizione delle sette virtù, nelle quali si reggie la vita nostra.

La vita dello uomo si reggie in sette virtù: la prima è fede, la seconda speranza, la terza è carità, la quarta è prudenzia, la quinta è fortezza, la sesta è temperanza, la settima è giustizia. Le prime tre si chiamano teologiche, cioè divine, le quali si apropriano alle tre persone. La fede ci dirizza a sommamente credere e assentire al vero sommamente: la speranza ci dirizza sommamente a seguitare le cose aspere e forti: la carità

[1] *Provvidi, Provvidenti.*

Digitized by Google

ci adirizza sommamente ad amare e a seguitare ogni bene. La fede fa Iddio sentire, la speranza fa Iddio considerare, la carità fa Iddio amare. Le quattro ultime si chiamano cardinali, cioè umane; ond'è da sapere che come la porta si reggie ne' gangheri, così la vita dello uomo si volta e reggie in queste virtudi. Onde la prudenzia è una virtù, che le cose che pensa e che fa pensare tutte le dirizza alla dottrina di ragione, e non vuole che si facci niuna cosa fuori della ragione e fuori del dovere. Nella temperanza è lasciare ogni cosa, in quanto la natura il permetta, la quale riceve l'uso corporale: la temperanza spiritualmente s'intende, che tu non desideri le cose terrene, ma al postutto scordarsene [1] e fuggile. La fortezza consiste in soportare fortemente l'aversitadi e le tribulazioni e persecuzioni, e vincere se che non si conturbi.

[1] Così il codice, forse *scordatene*.

Digitized by Google

La giustizia è di conservare a ciascuno la sua ragione. La giustizia si perverte in più modi, cioè per amore o di persona, o di pecunia. E però dicie Isaía Profeta: Guai a voi che date la ragione a chi non l'à, o per pecunia, o per doni. Ancora si perverte per timore; onde Cristo dicie: Non vogliate temere coloro che uccidono il corpo, però essi non possono l'anima uccidere. Ancora per odio, imperò che Pilato sapeva che per invidia i Giudei avevano tradito Cristo.

Cap. VI. — Esposizione sopra a le otto beatitudini che racconta Iddio.

Delle otto beatitudini la prima è povertà di spirito, la seconda è mansuetudine, la terza è pianto, la quarta è fame di justizia, la quinta è misericordia, la sesta è purità di cuore, la settima è pacie, la ottava è pella giustizia sostenere persecuzione. Pell' otto beatitudini si cacciano via i vizii e peccati principali. La

Digitized by Google

povertà caccia la superbia, la mansuetudine caccia l'ira, el pianto caccia la 'nvidia, però che colui che piange i peccati altrui non à invidia ad essi, la fame della justizia caccia l'accidia, la misericordia caccia l'avarizia, la purità del core caccia la gola. Colui che è puro di cuore non serve al ventre al modo dello animale bruto. Sostenere persecuzione pella justizia e la pacie cacciano la lussuria. Della povertà dice Santo Matteo, che i poveri di spirito sono gli umili: un'altra chiosa dicie che i poveri di spirito sono coloro che non ànno alcuna cosa, et ogni cosa posseggono. Della mansuetudine dicie Santo Augustino, che 'l mansueto è colui che non s'adira, et a quella non si provoca. El piangere pello peccato è diradicarlo. Fame della justizia è grande disiderio della justizia, o vero del sommo bene. Pella justizia s'intende qui la fede, la speranza, la carità, le quali subitamente ci congiungano con Iddio. La misericordia è che pelle cose terrene gua-

Digitized by Google

dagniamo le celestiali. Le opere della misericordia sono XIIII, cioè VII corporali e VII spirituali, siccome è detto di sopra. La purità del core è che con esse si purifica il core a vedere Iddio, et ardentissimamente adorallo e sopra ogni altra cosa amarlo. La pacie è stato di virtute, nel quale stato è dilizione Iddio senza contradizione[1], della quale si dicie: Beati coloro che patiscono persecuzione pella justizia, però che di loro è il regnio del cielo. Onesta e grande virtute è sostenere persecuzione pella justizia, congiunta colla pazienzia, però che 'l pacifico stato senza contradizione di carne è del demonio.

Cap. VII. — Come il peccato priva l'uomo d'ogni virtù, e quello genera.

Da notare è, siccome le dette parole e le sopradette virtù adornano l'uomo,

[1] Il discorso non è ben chiaro, e pare che manchi qualche parola.

Digitized by Google

e fannolo partificie[1] di vita eterna e del sommo bene, così lo peccato pello contradio spoglia, brutta e priva l'uomo di ogni virtù e bene e grazia e consolazione spirituale. Ancora molti mali fa all'uomo lo peccato innanzi la morte e dopo la morte. Innanzi la morte il peccato obliga alle pene eternali, onde al terzo capitolo del Genesi disse Iddio ad Adamo: In qualunque die di quello pome mangerete, di morte morrete. Ancora il peccato amarica la coscienza, onde Jeremia dicie: Vedi quanto male et amara cosa è lasciare te, o Iddio mio. Ancora indura, onde nelli proverbj dicie, che, quando lo peccatore viene nello profondo delli peccati, dispregia Iddio. Nota che il peccato veniale espone al mortale in quatro modi. Il primo è, che ogni cosa che si fa contro alla coscienzia edefica[2] al fuoco, eziandio se è contro alla coscienzia erronea. Pogniamo adunque di

[1] Cioè *partecipe*.
[2] Così ha il codice.

Digitized by Google

levare una paglia di terra, si è cosa leggieri, e indefferentemente si fa. Niente di meno quando alcuno se ne facesse coscienza di levalla, peccherebbe se la levasse; e se di levalla reputasse che fusse peccato mortale, peccherebbe mortalmente levandola, perocchè disprezzerebbe lo bene incommutabile, cioè Iddio; e così si partirebbe dal Criatore per fare contro alla coscienza. El secondo modo che 'l peccato veniale si può fare mortale è pello piacimento. Onde dicie Santo Agostino, che niuno peccato è tanto veniale, che non si facci mortale, quando altri se ne diletta e piacie. Il terzo è pella disposizione, per la quale, cadendo spesse volte ne' veniali, l'uomo si dispone a' mortali; e questo è, sì come santo Gregorio, dicendo: Ài tu fuggito li grandi, guardati che tu non caggia ne' piccoli. Questo dicie, però che dalli grandi, come che alcuna volta d'una piccola favilla, sì nascie grande fuoco. E ne' proverbj si dicie: Colui che è nigli-

Digitized by Google

gente nelli piccoli a poco a poco cade nelli grandi. El quarto modo è nello passare, però che quando lo veniale si leva, se non ti si levasse, potrebbe passare infino allo mortale, non però che lo veniale in sustanzia si possa fare mortale, ma per ciò che lo veniale oltre prociedendo si potrebbe far mortale: e questo appare ne' primi movimenti, i quali sono annoverati ne' veniali; ma quando la dilettazione incomincia e convincie tanto, che passa nel consentimento, già è peccato mortale, el quale dà la morte. Ancora lo peccato dell'uomo ci fa infermo; perciò che nel peccare è fuoco d'avarizia, puzza di lussuria, tenebre d'ignoranzia, vermine di coscienza, sete di concupiscenzia, i demoni per effetto abitano in lui. Nota che Santo Agustino dicie, che stolta e pericolosa cosa è di venire in quello stato, nel quale niuno s'ardisce di volere morire. Ancora lo peccato aggrava l'uomo nella morte, però che esso è privato della consolazione delle cose vi-

Digitized by Google

sibili ch'elli troppo ama, cioè del cibo, del bere, vivande, amici, ricchezze, parenti e del proprio corpo, per quello modo che sarà consumato per la mezza parte dalli vermini; e questo perchè stupirà l'anima del peccatore a vedere il corpo così brutto quando lo ripiglierà: turberassi nella morte il peccatore quando vedrà lo concorso delle demonia per rapire l'anima. Ancora il peccato priva l'uomo dopo la morte; onde il peccatore averà confusione quando si vedrà nudo d'opere. Ancora udirà Cristo nel giudicio, quando dirà: Ebbi fame e non mi desti da mangiare. Sarà privato di lume e di riposo; onde Cristo dicie: Legateli le mani e' piedi, e gittatelo nelle tenebre di sotto, cioè dello inferno, ove sarà pianto e battere di denti, e non gli gioverà niente el bene che si fa per la Chiesa di Cristo, perciò che quelli arderà[1] sempiternalmente, e nonne ave-

[1] Intendi, *il fuoco* dell'inferno arderà quelli.

Digitized by Google

ranno più speranza d'uscire come averanno coloro di purgatorio. Ancora da Dio e da tutti gli altri si partiranno quando Cristo dirà: Andate, maladetti, nel fuoco eternale. Ancora il peccatore caderà dello stàto della penitenzia, però che non li varrà più il pentersi. Onde dice Jeremia: Passata è la state, fornita è la mietitura, è noi non siamo in salute: ogni speranza di misericordia sarà mozza. Isaia dicie: Non rimarrà vaso poi, col quale si tiri un poco d'acqua di divina misericordia. Così adunque muore nel peccato colui che sta in esso. Ancora nuoce il peccato a colui che se ne rimane; però che una vergine, che è una volta corrotta, mai non può essere più vergine, così colui che una volta pecca non riceverà mai la gloria della prima innocenzia. E questo appare per molti essempri, onde dopo la cura della ferita sempre rimane la margine. Ancora chi una volta fura, sempre sarà detto furone. Simone, il quale il Singnore curò

Digitized by Google

della lebbra, sempre fu detto Simon lebbroso. Ancora infiniti più danni fa il peccato all'uomo, li quali per brevità si lasciano. Ancora è da sapere, come il peccato prociede in movimento, in dilezione, in consentimento et in operazione. Il movimento, si distingue in due modi: il primo movimento del peccato è naturale, il secondo è della sensualitade; il primo non è peccato, con ciò sia cosa che sia naturale, e non è in nostra podestà: il secondo è peccato veniale, però che li sicondi movimenti sono disordinati atti nella generazione de' costumi; appresso per questo che tali movimenti sieno della sensualitade, i quali sotto giacciono alla signoría della voluntade in cotali cose. Onde la volontà è principio delli movimenti, però che la volontà potrebbe impedimentire e schifare tali movimenti della sensualitade, imperò sono peccati veniali. È da dire che li primi non sono peccati, ma li secondi sono veniali, però che muovono alle cose

Digitized by Google

illecite. La dilettazione del peccato senza il consentimento è peccato veniale, ma lo consentimento della dilettazione è peccato mortale. Ancora dal consentimento della dilettazione prociede più oltre, cioè ch'elli propone colla volontade di fornire il peccato che esso pensa; allora la volontà è riputata fornita, eziandio se 'l modo ci mancasse di fornirla per opera. Ma se lo consentimento e l'opera seguita insieme in quelle cose che sono vietate nella leggie divina, il peccato mortale è consumato.

Digitized by Google

Digitized by Google

EPISTOLA A TIRASIO

ATTRIBUITA A S. GIROLAMO

VOLGARIZZATA

DA

SER NICOLÒ GENTILUZZI

DA S. GEMIGNANO.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTENZA.

Da un pregevolissimo Codice membranaceo del sec. XV, che si conserva nella Biblioteca Municipale di Genova, e che contiene un volgarizzamento delle Epistole di S. Girolamo, ho estratto questa falsamente attribuita a quel santo, ma, consideratone il soggetto e la dottrina, in tutto all'uopo per la presente Raccolta. Già nel 1869 ne trascriveva un'altra, quella ad Eustochio, e la pubblicava nella Dispensa CX delle *Curiosità Letterarie*. Non ripeterò qui le cose, che allora ho discorse nella Prefazione, salvo che per coloro, i quali non avessero modo di leggerla, accennerò questo solo, che la versione così di esse due Epistole, come di tutte le altre, è d'un cotale ser Nicolò di Berto di Martino Gentiluzzi da San Gemignano, notajo vissuto fin oltre la metà del sec. XV; che, pertanto, scriveva poco dopo i tempi di Filippo Villani, ed a quelli del Pandolfini, o L. B. Alberti, e del Belcari, ossia

Digitized by Google

quando il sapore dell'ottima lingua de' nostri padri non s'era ancora affatto dileguato.

A differenza di quello che ho fatto stampando l'Epistola ad Eustochio, presso che nulla ho ritoccato in questa, volendo che il lettore abbia anche un saggio della grafia del Codice, tranne che ho messo la puntatura e gli accenti.

Aggiungo, infine, che ho diligentemente collazionato questo volgarizzamento col testo latino delle migliori edizioni, non per indurvi mutamenti, ma per recare a piè di pagina taluni passi originali a schiarimento, insieme con altri che ser Nicolò, o non bene intendendoli, o valendosi di codici poco pregevoli, tradusse non del tutto esattamente.

Genova, 10 Aprile 1882.

PROF. I. G. ISOLA
V. Bibliotecario della Municipale.



Digitized by Google

Epistola a Tirasio consolatoria della morte della figliuola.

Al benedecto et dilectissimo parente Tirasio Geronimo manda salute.



o ricevetti le lettere della carità tua, nelle quali io cognobbi l'animo tuo essere commosso della morte della figliuola [1]. Non d'altro principalmente mi sono maravigliato, se non come questo possa essere stato, che tolta via la virtù del pecto tuo, tu inclinassi l'animo al dolore. Io ò stupore che 'l muro della fede sia trapassato dalle ferite della morte della figliuola; el

[1] Il testo: *de filiae dormitione*.

Digitized by Google

quale dolore doveva tor via la speranza della resurrectione, et del regno celestiale. Giamai s'accorda col dolore la speranza, et la fede giamai non sentì alcuna roctura[1]. Noi crediamo che i nostri risucitino, et piangiamo? Che faremmo noi se Idio comandasse che noi al tutto morissimo? Certamente la sua volontà sola basterebbe a nostra consolatione, al quale Idio c'è comandato che nessuno nostro affetto preponiamo. Quello Idio, el quale l'aveva creata, s'à tolto quello che ci aveva dato. Quale altro è colui, el quale pianga quello che a tempo aveva ricevuto? Avevatela prestata quanto tempo avesse voluto et per ritorsela quando la volesse. Esso Idio, el quale s'è degnato di ritorsi la sua cosa propria, niente à tolto del tuo. Licito fu al creditore ritorsi el suo credito. Et nessuna altra cosa è tanto conveniente a chi achatta[2], che render gratie al suo credi-

[1] *Jacturam.*
[2] *Mutuantem.*

Digitized by Google

tore. Così leggiamo, così seguitiamo la voce divotissima di Job, el quale diceva: El Signore me l'à dato, el Signore me l'à tolto, così è facto come è piaciuto al Signore: sia el nome del Signore benedecto. Adunque non era poco questa consolatione contro al pianto, che nessuno debba piangere, quando rendesse alcuna cosa d'altrui; perchè non si doveva tenere apresso a un altro quello che al suo Signore era necessario.

Un'altra provedentia di consolatione s'aggiugne, la quale si contrapongha a cotali percosse, cioè che noi doveremmo piangere di chi si parte dal secolo, se noi sentissimo che le nimicitie del secolo contro a noi fusseno minime[1]. Et noi piangiamo e beneficj del Signore perchè à levato dalla nostra infermità tante molestie[2]? Colui che si duole d'alcuno dor-

[1] *Si saeculi inimicitias contra nos minime sentiremus.*

[2] *....qui nocit infirmitati nostrae quid prae-*

Digitized by Google

mente voleva che ancora esso, el qual dorme, pericolasse, et desiderava di vederlo misero affaticare intra l'acque[1] della presente vita. Essa è scampata da tante et tali tempeste di vita, da tante impugnationi del diavolo, da tante bactaglie del corpo, da tanti pericoli[2] del secolo, et versi lagrime quasi come tu non sappi quello che tu ogni giorno in te medesimo sostengha? Per la qual cosa el Signore ammonisce e suoi discepoli, dicendo: Se voi amaste me, voi vi rallegherereste perciò che io vado al padre. — Certamente Gesù pianse Lazero morto, ma non gittò le tue lagrime. Esso promectitore della resurrectione, non poteva insegnarci a dolere, aciò che non facesse contro alla fede, la quale insegnava. Dolsesi non di Lazaro dormente, ma più tosto di Lazero risuci-

stet. Le antiche stampe recano *amovit* in luogo di *novit*, che hanno le migliori.

[1] *Fluctus.*

[2] *Clades.*

Digitized by Google

tante, et piangeva colui el quale era costrecto a rivocare al secolo per la salute degli altri. Questa vita, la quale a Lazero dava, piangeva el Signore, la qual vita tu ti duoli essere alla tua figliuola tolta. Le tue lagrime combacteno contro alle lagrime di Gesù, et l'amor tuo non è conveniente al suo amore. Questo tuo pianto non è a carità. Gesù non voleva rendere a le fatiche colui el quale amava; et tu ti credi amare colei alla quale tu volevi ancora radoppiare tormenti[1]? Oltraciò se tu ti pensi che Gesù si dolesse di Lazaro, certamente esso Gesù che poteva cacciar via la morte, non l'arebbe lasciato morire, o non lo piangerebbe, el quale aveva potestà di risucitare poi el morto. Onde apparisce che Gesù fu commosso per questa sola cagione, cioè che era costrecto per coloro che dovevano credere, et per confondere certi incredoli era costrecto,

[1] *...cui laborum volebas adhuc restare tormenta.*

Digitized by Google

dico, a rivocare di nuovo el carissimo Lazaro alla nimichevole vita[1]. Finalmente così dopo el pianto seguitò dicendo: Adunque, padre, dixe con chiara voce, aciò che credano che tu m'ai mandato: o Lazaro, esci fuora. Et così fu facto. Rallegrati[2] adunque, per quello, el perchè Gesù fu a piangere costrecto, aciò che almeno non paia che tu abbi invidia alla felicità de' dormienti. — Da questo mondo, che non era suo, è pervenuta al suo proprio Idio, et dalla nemica patria è pervenuta al cielo. Così dice l'Apostolo: — Infino a quanto noi siamo in questo secolo, noi peregriniamo dal Signore. Non, adunque, ci debbe alcuno provocare a piangere, quando arà meritato di ritornare dalla peregrinatione alla propria regione; maximamente quando si cognosce che colui el quale à mercatato el guadagno della christianità, per lo

[1] ...*ad hostilem vitam.*
[2] Nel Codice per isbaglio: *Rallegromi.* Il lat.: *gaude.*

Digitized by Google

quale discese al traffico del mondo, non è ritornato nè voto, nè vano.

Et tu mi dirai: Io non mi conturbo d'alcuna dubitatione[1] delle celestiali promesse, ma affannando[2] della sola separatione della dormiente, et de' conforti della mia pietosa figliuola, sono tribolato. — Questa è scusa senza dubio, o benedecto, della fragilità humana, la quale non può difendere la diffidentia[3]. Ma se gli uomini non potesseno sostenere la sconsolatione de' figliuoli[4], giamai e padri arebbono lasciati partir da sè e lor figliuoli, e quali si lamentano d'essere abandonati da' morienti, come essi padri fanno; e quali assicurano et mandano[5] e loro vivi figliuoli nelle regioni peregrine, o per honori, o per faccende, et godensi di stare tucta la

[1] Ho mutato la parola *promessione* del Codice nell'altra di *dubitatione*, conforme al latino ed al senso.

[2] *Estuans*.

[3] ...*quae patrocinari non potest diffidentiae*.

[4] *Desolationem*.

[5] ...*peregrinis regionibus credunt*.

lor vita senza gli affecti de' figliuoli, pure che prendano quello che di loro desiderano acquistare. Et aciò che vadano pe' palazi, peregrinano; gli studj della degnità navigano per acquistare[1], o sì per ispacciare qualche faccenda del loro patrimonio costringono e padri e loro figliuoli a mectersi in camino con fatica et con pericolo, et non patiscono di lasciare e figliuoli, e quali amano star seco, otiosi. Et aciò che con sicurtà possino pervenire agli studj di Christo[2], allo honore della vita perpetua et al patrimonio della possessione eterna, nessuno agradisce di partire volentieri da sè e suoi figliuoli! A comprare[3] e peccati si rallegrano d'essere separati così e padri da' figliuoli, come e figliuoli da' padri, ciò el diavolo provocante. A ri-

[1] Il Cod.: *peregrinano, agli studj della dignità navigano per acquistare*, traducendo materialmente il latino *ad studia dignitatis navigant acquirenda*.
[2] *Et ut ad palatia caeli, ad studia Christi* etc.
[3] *Ad comparanda peccata.*

Digitized by Google

cever la gloria, Idio chiamando, non vogliono l'uno da l'altro partirsi, aciò che si dimostri che noi non ci doliamo a ragione di quello che ci par perdere, ma più tosto a dimostrare segno di sfiduciaggine[1]. Credimi una volta, la incredulità intristisce ogni cosa. Et siccome la fede non può cognoscere cagione da dolersi, così la sola diffidentia si truova serva a dolori; perciò che se noi gli nominiamo dormienti, dobbiamo credergli dormienti, et non morti, ma requiescenti, secondo la voce del Signore, el quale dixe: Ognuno, el quale crede in me, benchè muoia, viverà. — Se qualche medico ti promectesse questo, senza dubio nessuna letitia potresti negare alla promessa sua. Or forse perchè xpo creatore et resucitatore usa tal promessa, non temi tu di piangere, aciò che paia che tu giudichi el medico esser più fedele nella promessione, et parimente più potente che Christo?

[1] *Diffidentiae.*

Digitized by Google

Ma tu dirai: Io mi dolgo della mia abandonata vechiaia, io el quale doveva più tosto andare innanzi a li miei figliuoli, aciò che io non rimanessi alle fatiche. — A che ti rispondo che quando degli spiritali beni qualche cosa si tracta, niente si de' preponere al tucto innanzi agli ochi delle cose carnali. Io ti confesso che t'è meglio adivenuto, io el quale non considero la tua felicità carnale, ma sì la spiritale[1]. Et pruovo che, per lo contrario di quello che tu di', la tua vechieza è sollevata di felicità[2]. Più tosto el Signore à moza et tagliata la sollicitudine, la quale ti tormentava della viva figliuola, che ella non perisse. Certamente tu credi meglio al presente lei morta al secolo essere apresso a Dio viva, che quì viva morta. Tu ài mandati e tuoi nutricamenti a Cri-

[1] *...qui non carnalem, sed spiritualem circa te considero felicitatem.* Nel Cod. in luogo di *felicità* sta scritto *carità*.

[2] *Tu te dicis de pignoris tui obitu in senectute confectum, ego e contra probo sublevatum;*

Digitized by Google

sto. Se tu arai in orrore el pianto, et d'avere mandata la tua figliuola a Dio potrai essere diputato[1]. Secondo el modo tuo va dopo Abraam, et se tu non puoi, come colui non dubitò d'oferire a Dio el primo, almeno fa che si vegha che tu ti rallegri di quello che t'è levato[2]. Da quello Abraam el Signore lo domandò, da te l'à tolto. Colui ubidì al comandamento, tu alla volontà. Provò Abraam Idio a sè esser divoto, per non lecita legge di natura; noti te Idio essere religioso, almeno per la lecita conditione della mortalità; nella quale parte tu potrai aprovare esser christiano.

Vergognisi la nostra incredulità, la quale nè co' pagani vuole essere a Dio

[1] Cioè: *anche d'aver mandata la tua figliuola a Dio potrai essere giudicato.* Diputato, nel testo *deputari poteris.*

[2] Il volgarizzatore non intese bene il testo: *Secundum votum tuum habe post Abraham, si non potes primum, ut quod ille non dubitabat offerre, tu forte videaris de sublato gaudere.*

Digitized by Google

suggetta. Lá morte è comune a noi et a loro, et avanziamo e loro co' nostri dolori. Che faremmo noi se qualche nostra propria cosa ci fusse domandata[1]? Et ciò che apartiene a nostro vitiperio[2], e pagani spesse volte disprezano e dolori, benchè non sieno tirati alle celestiali promesse, ma sì alle pene dello inferno; et noi piangiamo andando al cielo? Consideri questo tale christiano quello che finalmente meriti, el quale non si studia di seguire gli exempri de' Santi, nè avere quello disprezamento, che ànno e pagani. Questi pagani disperandosi, disprezano e pianti; et noi sperando non ci sforziamo di servire a Dio[3]. Coloro senza paura danno e loro figliuoli a' mortali[4], et noi insieme contendiamo, o dubitiamo

[1] ...*si peculiare.*
[2] Nel Cod.: *ci fusse domandata, che apartenesse a nostro vitiperio?* Ho corretto secondo il latino.
[3] ...*nos et sperando despicere non conamur.*
[4] ...*servire mortalibus tradunt.*

Digitized by Google

con mente sacrilegha dare e nostri figliuoli al nostro Idio[1], quasi come se noi giudichiamo più sicuramente rachomandare alcuno de' nostri figliuoli apresso agli uomini, che apresso a Dio. E christiani non vogliono conducere con letitia[2] e loro figliuoli a' beni eterni; et li pagani non dubitano di dare e loro figliuoli a' mali. Finalmente siamo costrecti a piegare l'animo nostro colla medesima felicità de' nostri, che muoiono, aciò che e nostri desiderj non comincino a far resistentia ai loro[3].

Sia tu religiozo, o per lo desiderio di colei, che scampò del mondo, o, se tu non puoi, fa festa, che cognosci che quella tua figliuola, partefice del sangue tuo, è

[1] *...et nos Deo nostro simul et suos liberos et nostros liberandos dimittere sacrilega mente cunctamur.*

[2] *...vel gratulatione sua.*

[3] *Postremo vel cum ipsa felicitate nostrorum morientium cogamur animum flectere, ne desideriis* etc.

Digitized by Google

piaciuta a Christo, maximamente che tu debbi comportare di questa cagione Colui, al quale tu non puoi contradire[1]. Et conciosia cosa che questo caso sia comune a tucti, el quale non è nè primo, nè solo, vano è el tuo dolore. Finalmente vedi tu medesimo se alcuna cosa si de' concedere al dolore, ove senza alcuno rimedio si può l'animo affaticare. Colui che si duole, si debbe saviamente dolere. Ma ora si debbon prender l'arme contro al pianto, aciò che la nostra speranza possi avere la victoria. Principalmente noi ti confortiamo che 'l Signore l'à voluta ricevere: apresso che questo è a noi nel mondo comune. Aggiugnesi che questo è nostro proprio censo et dono a Dio, per lo quale noi siamo condotti alla requie[2]. Seguita el

[1] *...maxime quod debeas de occasione tolerare Domini voluntatem, cui non potes contra dicere.*

[2] *Additur nobis peculiare nostrum quod ad requiem deducamur.*

Digitized by Google

pieno[1] di tucte le letitie, cioè che nella nostra resurrectione noi siamo renduti insieme a noi medesimi dal riformante Signore. Il che promecte l'Apostolo dicendo: O frategli, io non voglio che voi siate ignoranti de'dormienti[2], aciò che voi non vi contristiate come gli altri, e quali non ànno speranza. Se noi crediamo che Christo è morto, et è risucitato, così et Idio con lui in xpo conducerà coloro e quali ànno dormito[3].

[1] *El pieno.* Nel lat. *consummatio.*
[2] *Nolumus vos ignorare de dormientibus.*
[3] *...et Deus eos qui dormierunt in Christo adducet cum illo.*

Digitized by Google

Digitized by Google

JEFTE E IL SUO VOTO.

(DAL LIBRO DE' GIUDICI.)

Digitized by Google

Digitized by Google

CARLO NEGRONI

ALLA SIGNORA

ALBINA VESPIGNANI ZAMBRINI

SALUTE.

Il Comm. Francesco Zambrini, ottimo fratello Vostro, è uomo, se altri fu mai, dell' Italia benemerito, siccome quegli che le mantiene e le accresce il tesoro inestimabile della lingua, fondamento e fregio nobilissimo della sua unità di nazione. E delle fraterne glorie partecipate anche Voi, componendo ogni anno, e deponendo sulla tomba della figlia amatissima, una ghirlanda di fiori letterarii; i quali, nati e cresciuti nel secol d' oro, hanno e conservano tanto soave e durevole fragranza, da non venirne meno il grato olezzo, e la memoria della virtuosa Vo-

Digitized by Google

stra Clelia, finchè saranno in estimazione gli umani studii e il bello e ornato scrivere. Ora stando io col fratel Vostro, che mi onora della sua amicizia, a preparare una nuova impressione della Bibbia volgare, *edita a Venezia da Nicolò Jenson nel MCCCCLXXI, la quale tra le scritture del trecento è forse la più rara, come è certamente delle migliori; ed è, non senza probabili congetture, creduta opera di Fra Domenico Cavalca; mi venne in pensiero di offerirne a Voi una primizia per la ghirlanda dell' anno MDCCCLXXXII. E questo pensiero, comunicato col fra-*

Digitized by Google

tel Vostro, non solamente fu approvato da lui; anzi ebbe egli stesso la cortesia d'indicarmi per acconcia, e al caso appropriata, la storia pietosa della figliuola di Jefte. Questa adunque io Vi mando; e Voi la vorrete gradire, perchè non tanto Vi è data da me, oscuro ed ignoto, quanto da lui, illustre e diletto. E il principe d'Israele:

Cui più si convenia dicer: mal feci,
Che servando far peggio....

(Par. *V*, 67)

rechi alcun conforto all'animo Vostro, in un dolore che per tempo non iscema. Giacchè se Jefte, infelicissimo padre,

Digitized by Google

per non mancare ad una promessa fatta a Dio, immolò l'unica sua figliuola; e non ho mestieri di dire a Voi, quanto ne dovette costare al suo cuore paterno; ben ne potete trarre argomento di rassegnazione al voler divino Voi, che avete fede in un mondo migliore; e che là, tolta alle miserie di questa vita, contemplate la buona Clelia Vostra, vestita di bianca stola, fruente di eterno gaudio, e rivolta alla madre afflitta con un sorriso inenarrabile!

Di Novara il X di Aprile, MDCCCLXXXII.

Digitized by Google

JEFTE E IL SUO VOTO.

CAPO XI.


UE in quello tempo uno uomo fortissimo di Galaad, il quale avea nome Jefte, ed era ottimo combattitore, figliuolo d'una femina peccatrice, il quale nacque di Galaad.

2. Ed ebbe Galaad una moglie, della quale ebbe figliuoli madernali e legittimi; quali, poi che furono cresciuti, sì cacciarono Jefte, dicendo: tu non potrae esser erede nella casa del padre nostro, imperciò che tu se' nato d'una madre adultera.

3. I quali fuggendo lui, e schivandogli, sì se n'andò nella terra di Tob Ed andaronsene a lui, e raunaronsi, uomini poveri e malandrini e rubatori; e sì lo

Digitized by Google

seguitavano, quasi come uno loro principe e signore.

4. In quelli dì si combatterono i figliuoli di Amon contro ai figliuoli d'Israel.

5. I quali fortemente ed aspramente contrastando ai figliuoli d'Israel, sì si mossono i maggiori e più nobili di Galaad per pigliare in loro ausilio Jefte della terra di Tob.

6. E sì gli dissero: vieni e sii nostro principe e signore, e combatti contro ai figliuoli di Amon.

7. Ai quali rispose Jefte: non siete voi coloro che m'avete in odio, e cacciastemi della casa del mio padre, ed ora siete venuti a me perchè vi stringe la necessità ed il bisogno?

8. E dissono gli principi di Galaad a Jefte: per questa cagione vegnamo ora a te, acciò che tu vegni con esso noi, e combatti contro ai figliuoli di Amon, e che sii signore e duca di tutti coloro i quali abitano in Galaad.

Digitized by Google

9. E rispose loro Jefte: se con verità sete venuti a me, acciò che io combatti per voi contro ad i figliuoli di Amon, ed Iddio gli metterà in le mie mani, io sarò poi vostro signore o no?

10. Al quale riposeno: Iddio, che ode queste cose, sì sia interamente testimonio, che noi faremo quelle cose le quali promettiamo.

11. E sì andò Jefte dunque con li principi di Galaad. E tutto quanto il popolo il fece loro principe. E favellò Jefte tutte quante le sue parole e sermoni dinanzi Iddio Signore in Maspha.

12. E mandò li messi al re de' figliuoli di Amon, i quali sì dicessero dalla parte della persona sua: che hai tu a fare meco, che tu se' venuto a me per guastare la terra mia?

13. Ai quali rispose il re di Amon: imperciò il fo io, conciosia cosa che tolse Israel la terra mia, quando venne giuso d'Egitto, da'confini d'Arnon infino in Ja-

Digitized by Google

both, ed infino al fiume Giordano. Adunque ora con pace sì il mi rendi.

14. Per quali messi un' altra volta mandò Jefte, e comandò loro che dicessero al re di Amon:

15. Questo ti manda a dire Jefte: non tolse Israel la terra di Moab, nè la terra de' figliuoli di Amon.

16. Ma quando iscesono d' Egitto, sì andò Israel per la solitudine del deserto infino al mare rosso, e venne in Cades.

17. E mandò i messi al re d' Edon: lasciami andare, ch' io passi per la terra tua. Il quale non volse consentire ai loro prieghi. Ed ancora mandò al re de Moab; il quale ancora si fece beffe di dare loro il passo. Ed istette Israel in Cades.

18. E sì attorniò dal lato della terra d' Edon e della terra di Moab. E venne verso te, cioè verso le parti d' oriente della terra di Moab, e pose il campo di là da Arnon, e non volse entrare nè venire nelli termini di Moab; imperciocchè

Digitized by Google

Arnon si è ne' confini della terra di Moab.

19. E mandò il popolo d'Israel messi a Seon re degli Amorrei, il quale abitava in Esebon, e sì gli disse: lasciami ch' io passi per la terra tua insino al fiume.

20. Il quale ancora egli, dispregiando le parole de' figliuoli d'Israel, non lasciò passare il popolo d'Israel per li confini e per li suoi termini; ma raunata moltitudine infinita di gente, sì gli uscì incontro in Assa, e fortemente gli contrastava.

21. E miselo Iddio nelle mani de' figlioli d'Israel con tutto l'oste suo: e possedettono tutta la terra dell'Amorreo, abitatore di quella contrada,

22. e tutti quanti i termini suoi, di Arnon insino ad Jaboch, e della solitudine del deserto insino al fiume Giordano.

23. Adunque Iddio Signore d'Israel cacciò a terra ed uccise l'Amorreo, combattendo egli contro il popolo suo Israel; e tu ora vogli possedere e pigliare la terra?

24. Or quella terra, la quale posse-

Digitized by Google

dette Chamos, Iddio tuo Signore, ti conviene di ragione? E quella, che Iddio nostro Signore con vittoria prese, dee venire in nostra parte e possessione.

25. Quasi dica: se tu non se' forse migliore di Balac, figliuolo di Sefor, re di Moab; o vero che tu ci vogli insegnare, come noi non sapessimo, che egli si turbò contro ai figliuoli d'Israel, ed avesse combattuto contro a lui,

26. quando abitò in Esebon e nelle ville sue, ed in tutte quante le cittadi oltre al fiume Giordano, per ispazio di ccc anni. Perchè è già tanto tempo passato, e nulla cosa n'hai fatto dire, nè dimandare quello che ora attendi d'avere per forza?

27. Adunque sappi che la colpa non venne da me verso te; ma tu ingiustamente male fai contro a me, movendo battaglie non giuste. Giudichi questo Iddio, e sia arbitro in questo dì in tra i figliuoli di Amon ed intra i figliuoli d'Israel.

Digitized by Google

28. E non volse consentire il re de' figliuoli di Amon; nè lasciare per le parole di Jefte, le quali gli avea mandate a dire per messi suoi.

29. E venne sopra Jefte lo spirito d'Iddio, cioè lo spirito santo. Ed andando intorno a Galaad, cercando, ed a Manassa, ed a Masfa ancora di Galaad, e quindi passando ai figliuoli d'Amon,

30. fece voto, dicendo a Dio: Signore, se tu darai nelle mie mani i figliuoli di Amon,

31. chiunque sarà quegli che prima sarà uscito dalle porte della casa mia, e verrammi incontro, tornando con pace e con vittoria da' figliuoli d'Amon, sì l'offerirò in sacrifizio a Dio Signore.

32. E passò Jefte oltre ai figliuoli di Amon per combattere contro a loro; i quali tutti Iddio gli mise nelle mani.

33. E prese della città di Aroer ed infino che viene alla città di Menith; che furono venti cittadi, insino ad Habel, la

Digitized by Google

quale sì è piena di vigne; e diede loro una grande sconfitta, di piaga grande e di morti. E furono umiliati i filioli di Amon da' filioli d'Israel.

34. E tornando Jefte in Masfa nella casa sua, sì gli venne incontro la sua unica figliuola cogli strumenti e colli cimballi; e non avea altro figliuolo nè figliuola.

35. La quale vedendo Jefte, che ella gli venia incontro, si stracciò i suoi vestimenti, e disse: guai a me, figliuola mia! ecco che m'hai ingannato, e tu ancora sei ingannata. Io sì feci, ed aprii la bocca mia a Dio, facendo voto che la prima cosa che uscisse dalle porte della casa mia, e venissemi incontro, tornando io in pace e con vittoria, sì la offerieria a Dio in sacrifizio. Ed ora tu sei istata la prima; e non potrò fare altro, se non quello ch'io promisi.

36. Al quale rispose la figliuola, e disse: padre mio, se tu apristi la tua bocca a Dio facendo questo voto, fà ciò che tu

Digitized by Google

hai promesso a Dio, poi ch' egli t' ha fatto vendetta, e dato vittoria de' tuoi nimici.

37. E disse al padre: questo solamente mi dà, di ch' io ti priego. Lasciami andare, acciò che due mesi io vada su per i monti, e pianga la mia virginità con le compagne mie e con le mie cameriere.

38. Alla quale rispose Jefte, e disse: và; e lasciolla andare così due mesi. Ed essendo andata con le cameriere e con le compagne sue, sì piagnea la sua virginità su per li monti.

39. E compiuti i due mesi, si tornò al padre suo; e fece di lei sì come avea fatto il voto. E mai non sapea che cosa si fosse stato uomo. E da quell' otta crescette l' usanza in Israel, e fue servata la usanza del voto.

40. E da quello tempo tolse in consuetudine in Israel, e fu servata, che compiuto l' anno, sempre mai si raunavano insieme le figliuole d' Israel, e piagnevano la figliuola di Jefte quattro dì.

Digitized by Google

Capo XII.

1. Ed ecco che dopo questo si levò il rumore in Efraim. Imperciochè coloro i quali passarono verso l'acquilone, sì dissono a Jefte: perchè andando tu alla battaglia contro ai figliuoli di Amon, tu non ci volesti chiamare acciò che noi venissimo teco? E però noi arderemo a fuoco la casa tua.

2. Ai quali rispose Jefte: egli era a me, ed al popolo il quale era meco, una grande briga contro ai figliuoli di Amon che mi costringea fortemente; ed io vi chiamai, che voi mi deste tanto aiuto, e non voleste dare.

3. E veggendo ciò, messi nelle mie mani l'anima e la vita mia, mettendomi a pericolo. E passai oltre ai figliuoli di Amon; e Iddio sì gli mise nelle mie mani. Che ho io meritato, che vi siete levati contro a me per combattere?

Digitized by Google

4. E chiamati a sè tutti quanti gli uomini di Galaad, sì combattevano forte contro quegli di Efraim. E sconfisseno gli uomini di Galaad quelli di Efraim; imperciò che aveano detto, che Galaad era fuggito ed iscacciato di Efraim; ed abita ora in mezzo di Efraim e di Manasse.

5. Ed occuparono quelli di Galaad il secco del Giordano, i quali diedono i passi del fiume Giordano, per li quali doveano tornare quelli di Efraim. E vegnendo a questi passi di Efraim, uno uomo fuggendo, dicesse: prego te che mi lasci passare, diceano allora quelli di Galaad: or non se' tu di Efraim? cioè de' nemici. Il quale rispondendo disse: non sono.

6. Domandavangli quelli di Galaad, e dicevano: dí adunque *seboleth*, che tanto è a dire quanto spiga. Il quale sì rispose, e disse *teboleth*, non sapiendo proferire nè dire spiga in quella medesima lettera. Ed incontanente sì gli pigliarono le vene della gola, e sì lo scannarono in quello

Digitized by Google

passare del fiume Giordano. E furono morti in quello tempo di Efraim XLII milia di uomini.

7. E giudicò Jefte, e resse i figliuoli d'Israel LXX anni; e morì, e fue sotterratto nella città sua di Galaad.



Digitized by Google

DE CONTEMPTU MUNDI

CANTILENA

D'AUTORE ANONIMO

DEL SEC. XIV.

Digitized by Google

PER LA NOBILE SIGNORA

ALBINA ZAMBRINI Ved. VESPIGNANI.

Il mio nome dev'essere affatto ignoto a Colei, cui la presente raccolta è destinata: nondimeno nell'unirmi ancor io al suo dolore, e nell'adoperarmi come posso per recare ad esso alcun sollievo, sento che ciò non sarà invano. Mi pare che quando una parola di conforto venga da persona sconosciuta abbia a riuscire, appunto perchè inaspettata, di maggior efficacia.

Ma saprò io trovarla questa parola? E che è mai, a fronte del dolore di cui si fa ora ricordo, ciò che il buon volere mi faceva sembrare un sollievo?

Simili dolori, che il tempo inasprisce

Digitized by Google

e non calma, possiamo sì valutarli; e meglio il può chi sa per prova che vuol dire amore a figliuoli e dolore nel perderli: possiamo dividerli con chi li soffre, e a quelli dar parte de' nostri per compatirci a vicenda; ma cercare di alleviarli altrimenti a nulla giova, salvo che non voglia Iddio servirsi di quei mezzi che noi usiamo, per infondere nel cuore addolorato la sua pace.

Sia così nel caso attuale; mentre fuori d'un vivissimo sentimento di pietà, che mi desta nell'animo il lungo dolore di cotesta madre inconsolabile, tutto ciò che posso offerirle nella com-

Digitized by Google

memorazione della sua sventura, è cosa per sè troppo al di sotto della circostanza.

Napoli, 10 Aprile 1882.

ALFONSO MIOLA.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTENZA.

Questi versi che seguono li rinvenni in un codicetto di origine abruzzese[1], una miscellanea di scritture latine e volgari, messa insieme per suo uso da un qualche frate, che in mezzo a varii sermoni, ed ai privilegi del suo Ordine Francescano, ed a trattati spirituali, v'inserì parecchi frammenti della Divina Commedia, laudi, cantilene ed altre cose simili. Di tutto fu fatto un indice, che sta in fine del codice; ed ivi soltanto si trova il titolo messo innanzi alla seguente poesia: la quale nella rozza sua forma popolare, che ho conservata pressochè intatta, rivela, come i canti di Jacopone a cui non poco si assomiglia, affetti veramente sentiti; e parla al cuore più che se fosse scritta con purezza di lingua e stile raffinato.

ALFONSO MIOLA.

1 Si conserva nella Biblioteca Nazionale di Napoli (Sala de' Mss. scaff. XIII, c. 61). È cartaceo con alquanti fogli membran., ed è scritto in diversi caratteri del XV secolo.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTILENA

DE CONTEMPTU MUNDI.

UNDO falso ingannatore,
Tu me inganni et hai ingannato;
Ca[1] mme induci ad far peccato
Nocte et iorno a tucte l'ore.

O quanti se crede avere
Lo mundo in soa balla,
Et credesellu possedere,
Che commecte gran follia!
Però che tuctavia
Ce dà scandolo et guai.
Tanto spesso et assai
Che me pare uno stupore.

[1] *Perchè.*

Digitized by Google

Mundo falso et fugitivo,
La toa stanzia poco dura;
Allo peccare fai l'omo lascivo;
Questo se vede et procura.
Trista quella creatura
Che in te pone speranza!
Ca lli torni in fallanza,
Et despiace al summo amore.

Adam prĭmo parente,
Che da Dio fo plasmato,
Deventone inobediente
Per lo pomo a llui vetato.
Fo da Eva allosengato
Co locifero maligno,
Che lu celestial regno
Ne perdì per sou amore.

Più de cinque milia anni
Ne fo nel limbo statuito.
Con gran pene et affanni
Da tucti l'altri era sequito,
Fin che prese lo partito

Digitized by Google

De Dio la summa clemenzia
De mandare la sapienzia
De Jesù Cristo salvatore.

Et fo dall'angelo annuncziato
Alla vergenella sancta.
In Bectelem fo nato
Dio et omo quella pianta,
Vera luce et chiara lampa
Che nce donò lu cristianismo.
Dellu sancto et vero baptismo
Lui ne fo lu comensatore.

Et io in quell'acqua me lavai
Dallo originale peccato;
Et prima renuncziai
Ad Satanas lu damnato,
Ad so pompe et ad so operato,
Et promisci alla sancta fede.
Chi in questo observa et crede
Passarà sencza timore.

Oimè! ca nci ho fallato,

Digitized by Google

E ad tuct' ore vengo fallando;
Ca io discorro ad fare peccato,
Et non me posso venir guardando;
Ca lu mundo me ve[1] tirando
Colla carne fragilente.
Oimè, che so dolente
Ca aio offeso lu creatore!

Mondo, tu ei[2] pleno de affanni:
Perchè me te fai tanto amare?
Pleno de vizii et de inganni:
Questo se po ben provare.
Et poi me te conven lassare;
Non ne posso portar niente;
Omne amico et bono parente
Io ce lasso con dolore.

O quanto ei superbo,
Avaro et invidiosu!
Tu ei iocto[3] et de ira acceso,

[1] *Viene.*
[2] *Sei.*
[3] *Ghiotto.*

Digitized by Google

Tu ei troppo accidiosu,
Et tu ei luxuriosu:
Vanagloria assai te place,
Pleno de guerra et poca pace,
E busiardo et pleno de errore.

Mondo, la to vita è caduca,
Et è misera et peregrina,
Et più vile che festuca,
Et como una umbra declina.
Dalla sera alla matina
Dura quasi lu to tempo:
Fugendo più che vento
Ei plino de amarore.

Mondo, in te è poca rascione,
Carità con iustizia:
Pieno ei de confusione,
De ipocrisia et de malizia,
Malignità et tristizia,
Pena, tormenti et lucti;
Et spesso de questi fructi
Tu ne sci [1] seminatore.

[1] *Sei.*

Digitized by Google

Socto la pelle de lu angello[1]
Tu te vili[2], demostrando
Dentro sì lupu fello,
Che ad tucta ora va moccecando[3]:
Mustri lu pede et dai lo dando[4].
Tristo ad chi tal sorte toccá!
Ben se po dire mente sciocca[5]
Chi de te è troppo amatore.

Mundo, quanto ei angoscioso,
Et pari dolce più che mele!
Tu si[6] drago venenoso,
Et amaro più che fele;
Tu si ingrato et crudele,
Quasi nudu de pietate,
De lianza[7] et de bontate;
Dessonesto et ingannatore.

[1] *Agnello.*
[2] *Veli.*
[3] *Morsicando.*
[4] *Danno.*
[5] Nel ms.: *sicocca.*
[6] *Sei.*
[7] *Lealtà.*

Digitized by Google

O mundo losenghero,
Più che femina falsa
Co lo male consegliero:
Chi de te troppo se calza,
Quanto più se inalza
Tanto più se percote.
Quando ha [1] revolte le rote
Ille cade con maior furore.

O mundo tempestuso
Plu che mare quando ha onna [2],
Allo passare ei periculoso
Più che fiumo che abunda.
Male quatro et peio tondo,
Se colla tua misura,
Cu la to [3] ingannata ïura [4]
Hai usanza de traditore.

O mundo indescreto,
Ceco chi da te è guidato!

[1] Nel ms.: *ho*.
[2] *Onda*.
[3] *Con la tua*.
[4] *Figura* (fiura, hiura, ïura).

Digitized by Google

Tale fai nante[1] et tale arreto[2],
Et tale gepti nel fossato;
Però che in te non è firmo stato.
Guai ad chi in te se fida!
Colla toa ingannata guida
Ei un gran travoltatore.

Chi se fida remane ingannato
De questo mundo traverso.
Tale pare in gran stato
Che la ruina sta da presso.
Deh! pensa gran excesso
Che lu mundo te fa fare;
Che te fa renunziare
La promessa del Salvatore.

Mundo, in te non è reposo,
Et a me non piace toi facti.
A chi te cognosce si exoso,
Ca non observi li pacti.
La superbia colli macti

[1] *Spingi innanzi.*
[2] *Addietro.*

Digitized by Google

La umilità capista [1].
Colla toa usanza trista
Ei scostumato et raptore.

Canti, iochi et sollaczi,
Che alle genti vai mostrando,
Tucti son secreti laczi
Co li quali li vai pilliando.
Penza un pochu soctile ingando [2]
Che lo mundo ha penzato:
Mustrase bello nell'operato
Per trarece a lu so amore.

Mundo, ben me ne so accorto
Ca in te non è fermecza;
Però io commecteria gran torto
Se avesse de te rechecza.
Però prendo alegrecza
In ciò Dio me vole dare,
Et spero che allo passare
Me sia perdonatore.

[1] Sic *(calpesta?)*.
[2] *Inganno*.

Digitized by Google

Mundo, tu me vei[1] furando
Li iorni ad pocu ad pocu;
Et venime consumando
Più che non fa legno al foco.
Se io renunzio al tou iocu
Sarraio ben consigliato;
Ca tu dai scacco iocato
Ad chi con teco è iocatore.

Scacco iocato de pedona
Spesse volte sole dare;
Però trista è la persona
Che se pone con teco ad iocare;
Ca lu poi fare traboccare
In fra tanti tormenti,
Se tucti amici et parenti
Illo l'ha in grande errore[2].

Beato è chi se parte,
Mundo, da li toi inganni;
Acciò che la toa falsa arte

[1] *Vieni.*
[2] Forse *orrore?*

Digitized by Google

Non li furi lu tempo et anni:
Chè quando averà li affanni
De la tenebrosa morte
Non li sia chiose le porte
De lu eterno splendore.

Tanto altrui te vole bene,
Quanto da te po tirare:
Per altro modo non te sobvene
Se te videsse trangosciare.
Chi se vole adunca fidare
De sì facti tradimenti?
Tu vidi ora tra le genti
Lu figlio allo patre non porta amore.

O mundo puczulente,
Como sai annare coperto!
Tu si peio che serpente
Che non ha alcuno respecto.
Per defesa usa schioppecti
Che passa ongne armatura.
La iuventute poco dura,
Et presto passa ongne onore.

Digitized by Google

Se me volgio lamentare
De te, mondo fallace,
Non avere per male;
Ca non me poi dar pace,
Cioè quella verace
Che dè Jesu alli dilecti;
Chè li fece sancti et perfecti
Quello superno insegnatore.

Mundo, tu me dai da costi;
Non me posso da te guardare,
Tale cosa me mustri
Che me creio exaltare:
Poi me fai traboccare
Dalla rota che io regnava.
Quando meglio iocava
So facto perditore.

AMEN.

Digitized by Google

POESIA RELIGIOSA

DEL SECOLO XIII.

21

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA SIGNORA

ALBINA ZAMBRINI Ved. VESPIGNANI

IMOLA.

Non avrei saputo di miglior guisa contribuire all' annuale pubblicazione che Ella fa in questo giorno per amore alla memoria della sua figlia diletta, se non mandandole una poesia religiosa, da me trovata in un manoscritto dell'anno 1274[1]*. L'antichità suole rendere gradite agli studiosi codeste poesie; la pietosa cagione, per la quale io do fuori*

[1] *È il codice magliabecchiano II, IV, 111, nel quale un maestro Fantino da San Friano trascrisse nel 1274 il trattato* Dell' amore e della dilezione di Dio e del prossimo *di Albertano giudice, i* Fiori e Vite de' Filosofi *e molte altre prose del primo secolo. La poesia, che io pubblico, si trova ai f. 104* verso *e 105* recto.

Digitized by Google

questa, la renderà gradita agli animi gentili.

Voglia avermi sempre per

Suo Dev.mo
TOMMASO CASINI.

Bazzano, 10 Aprile 1882.

Digitized by Google


voi vengno, messere, o padre onnipotente,
che de' tuoi beneficî mi faccie conoscente,
e di perfetto amore ch'io ti sia servente
e de la vergine Maria, quella stella lucente.

Ell'è più lucente che nonn è il sole o luna
ed è più purissima che nulla creatura;
a voi mi racomando, o vergine pura,
che stai nel cielo inperio in quella grande altura.

Che stai in quella altura ne la destra di dio padre,
senpre gli se' presente, chè bello puoi pregare;
a voi mi racomando, o gloriosa madre,
io che sono chaduto degiemi rilevare.

E degiemi rilevare e dami lo tuo conforto,
se tu m'abandonassi io sono chome nave rotto;
madonna, dirizzami la vela e conducimi a buono porto,
dinanzi al tuo figluolo che per noi fue vivo e morto.

Messere, rinfiamami lo core con tutta la mia mente
ed accendi la mia anima d'uno foco molto ardente

Digitized by Google

e da me non si diparta in tutto il mio vivente,
quando verrabbo a la mia fine di me ti sia a mente.

E di me ti sia a mente, o glorioso padre,
che mandasti lo tuo figluolo per noi riconperare,
e se medesimo diede prezzo per la nostra necessitade;
priegoti, messer, che nel numero de gli aletti mi deggie chol-
[logare.

Messer, per la mia pocha fede neente ti congnosco;
prendimi ad atare e dami lo tuo conforto,
e dirizzaci a la via, conducici al buono porto,
per lo prezioso sangue che spandesti quando ne la croce
[fosti posto.

Messer, lo prezzo che tue desti non mi sia giudicio,
anzi sia mio aiutorio quello sangue colorito,
e che distrugha il mio peccato e da me parta ongne vizio
e facciami aprire le porte e metami in paradiso.

Messer, sette sono i cieli ove sono i tuoi abitanti,
li angieli e li arcangeli e la conpangnia de' santi;
dinanzi a voi, messer, che fanno sì dolzi canti,
per noi siano avochadi a pregarvi tutti quanti.

Messer, a te ubidiscono i cieli con tutti gli alimenti
e le pianete tutte fanno i tuoi chomandamenti,
e l'uomo, chui creasti e desti cinque sensi,
per lui ti desti a morte e sì tt' è disubidente.

Perdonami, messer, chè so che mi creasti,
del tuo pretioso sangue tue mi riconperasti

Digitized by Google

e ladro de la croce so ko lo salvasti
ed a Maria Madalena tu le perdonasti.

Messer, tue allegiesti Petro in terra tuo vichario,
quando i giuderi ti presero tre volte ti neg[ò]
e si li perdonasti tanto pianse e lagrim[ò]:
perdonami, messer, da te non sia lontano.

Da te non sia lontano per nullà chagione,
techo sia congiunto di perfetto amore;
e la morte che patisti senpre la porti in chuore
e da me non si diparta infino ch'al mondo s[ono].

Infino ch'io sono nel mondo sia il mio chore afritto
per la dura morte che per noi patisti Cristo,
guardando ne la croce chome fosti confitto
ne le mani e ne' piedi e aperto il lato ritto.

Priegoti, Messer, o glorioso padre,
che mi faccie perfetto in fede e largo in charitade,
e dami disiderio chom'io ti possa amare
e dami umilitade con perfetta discrezione
e spirito choretto con caldo di fervore.

Anche ne voglio pregare la maestade divina
che l'ordine de gli angeli sì creò in prima,
poi formò Adamo, di lui si trasse ad Eva
e mandò lo suo figluolo a la vergina Maria,
priegoti, messer, che inn anima ed i[n] corpo mi tengne in tua [balìa.

E tengnami in balìa accio k'io ti possa amare,
con core dilettoso te sempre dilettare;

Digitized by Google

e fami l'anima ioconda con teco iubilare
e tanto sia il diletto che mi faccia innebriare.

E fanmi innebriare con tanta dolcezza
che 'l core si lievi a ballo, con dio faccia gran festa:
e fae l'anima ioconda con tanto disiderio
che per fede e per isperanza senpre veggia idio.

Ancor ti priego, messer, che mi faccie amare
ed abondimi la grazia de l'amore senpiternale
e d'uno righame di lagrime tutto mi fae bangnare
e fae lo core disideroso di te tanto ioire
che ne lo stato de la grazia ne faccie bene finire.

AMEN.

Digitized by Google

LEGGENDA DI SANTO ALESSIO

TESTO INEDITO.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTIMENTO.

La Leggenda di Santo Alessio, che qui séguita, restava inedita nelle carte dalla 52 *recto*, colonna 1ª, alla 54 *verso*, colonna 1ª, del Codice già Farsettiano N. CXII, ed ora Marciano N. XXI della Classe V degl'italiani. Dallo stesso Codice fu da me tratta la *Leggenda di Santa Marina Vergine*, che ho pubblicata in *Venezia*, co' tipi di *Pietro Naratovich*, l'anno *1869*, in 8°: della bontà del cui testo, il benemerito e prezioso amico mio, Sig. Commendatore Dottor Francesco Zambrini, fece, quanto autorevole, altrettanto splendida testimonianza, nelle pagine 573, 574 del pregiatissimo suo volume *Le Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV, edizione quarta, in Bologna, presso Nicola Zanichelli, 1874.* Ora, piacemi addurre, che tale giudizio dell'illustre Zambrini avea stabilito un precedente, che doveva essermi guida nella scelta di uno scritto, ch'egli cortesemente chiedevami, per essere ammesso all'onore

Digitized by Google

di far parte di questa collezione destinata a commemorare il settimo anniversario del transito della nipote sua, signora Clelia Vespignani. Difatti, le due Leggende di Santa Marina e di Santo Alessio si appalesano di merito eguale, ed anzi uscite di una sola penna, alla quale sono da attribuirsi anche le altre Leggende contenute nel Codice medesimo. Sicchè, a questo scritto, pure, spero si debba l'approvazione de' dotti, e soprattutto bramo che ottenga il gradimento del mio Signor Zambrini, in questa peculiar congiuntura, che tanto interessa al suo cuore soavissimo.

Restami da fare avvertenza, che varie Leggende di Santo Alessio si hanno a stampa, le quali trovansi indicate nel predetto volume *Le Opere volgari a stampa*, ecc. Ivi, nella pag. 1059, è fatta speciale menzione di quella che, sotto il titolo di *Vita di Sant'Alessio*, è stata tratta dall'altro Codice Marciano di N. XXXV della Classe V degl' italiani, e fu pubblicata in *Venezia*, dalla *tipografia Gaspari*, l'anno *1861*, in 8°. Però, i testi dei due Codici Marciani sono affatto dissimili, a tale, che il primo si avvantaggia di gran lunga sul secondo, non soltanto per la lingua e per l'ingenuità della forma, ma eziandio per il tempo, in che vennero dettati.

Venezia, 10 Aprile 1882.

ANDREA TESSIER.

Digitized by Google

Quie incomincia la legenda di santo Alesso di Roma nobilissimo huomo.



Scrivesi nelle legiende de santi che santo Alesso fue figliuolo d'uno nobilissimo huomo di Roma, il quale avea nome Eufarmiano, il quale era il magiore che fusse nella corte dello imperadore, ed era questo Eufarmiano di tanta ricchezza, secondo che si leggie, e di tanta mangnificentia, che continuamente aveva al suo servigio tremilia donzelli, e quali istavano vestiti di vestimenta di seta e cintole d'oro, ed era costui tanto misericordioso inverso de poveri, che ogni dì nella sua abitatione aveva tre mense di poveri pellegrini, d'orfani e di vedove, ai quali poveri elli serviva dili-

Digitized by Google

gentemente, et poi che aveva servito a questi poveri, ne l'ora della nona, con molti relegiosi, e di buona vita, elli pigliava il cibo suo nello amore d'Iddio. E aveva questo predecto Eufarmiano una isposa, la quale avea nome Aghales; et none avendo niuno figliuolo, feciono pregho a Dio, et ebone uno figliuolo, et puosoli nome Alesso. E quando fu in eta, puosolo a 'mparare la scientia. E come Eufarmiano e la donna sua ebono avuto questo figliuolo, fermaro insieme d'osservare castita, ed essendo gia diventato questo loro figliuolo quasi filosafo, ed essendo nella eta della sua gioventudine, tractarono di darli isposa, la quale isposa li fu data dalla casa dello imperadore. E venendo il dì delle nozze, et fatta la festa grande, la sera, essendo elli ed ella in nella camera, et questo santo giovano la incomincio a maestrare del timor d'Iddio, et pregharla ch'ella volesse osservare la sua verginita. E poi che l'ebbe convertita

Digitized by Google

e recata alla sua volonta, tolse uno anello e uno suo ischegiale, e diello a questa sua isposa, e disse: serba questo anello e questa cintola, infine a tanto che sia la volonta di Dio, et sappi che ogni bene ch' io faro in questa vita, voglio dovidare per mezzo con techo, e Iddio sia sempre in nostra guardia. E decte queste parole, si tolse della sua instantia e partissi, e andonne ochultamente al mare. E salendo ochultamente nella nave, capito al porto di Laudocia, e poi s'ando in una Citta, che si chiamava Edesa, la quale è nella contrada di Siria, nella quale Citta era la imagine del nostro Singniore Iesu Christo, in uno panno fatto, senza mano d'uomo, miracolosamente. E istando in questa Citta, imantanente, cio ch' elli avea portato secho, diede a' poveri; e vestendosi di panni di vestimenta vile, si stava cogli altri poveri sotto uno porticho della chiesa della Vergine Maria, a ricievere la limosina; et della limosina che ricieveva, quello che

Digitized by Google

era a lui di necessita prendeva per se, et l'altro dava alli poveri bisongnosi.

Ora ritorniamo a Roma al padre suo, che n'aveva molto grande dolore, che non sapeva ove fusse capitato.

Vedendo il padre che questo suo figliuolo s'era partito, e non tornava, e non sapendo dove fusse, con molto dolore si chiamo molti de suoi servi, e sì li mando per diverse parti del mondo ciercando, e disse a loro: andate ciercando diligentemente, se potete trovare il mio figliuolo Alesso in veruna parte, promettendo a loro molta pecunia. Partiti i servi, alcuno a questa Citta dove era santo Alesso colli poveri, imantanente li conobbe; ma ellino non conobbeno lui; e dando costoro limosina a poveri, egli con essoloro ricievette la limosina, e comincio a ringratiare Iddio, e disse così: Singniore mio Iesu Christo, io ti rendo gratie, el quale m' hai con-

Digitized by Google

cieduto che io abia avuta e ricevuta la limosina da coloro che sono servi del mio padre. E tornando questi e gli altri suoi servi a Roma, dissono al padre, che in niuno luogho l'aveano potuto trovare. La madre, dal dì che 'l suo dolcie figliuolo s'era partito, si stava in terra in su un sacho, la ove ella giacieva, e lamentandosi piangiendo, dicieva così: Io istaro sempre in questo modo in pianto, infino a tanto che io ritrovaro il mio figliuolo dilecto. E la isposa dicieva alla madre di sancto Alesso: io istaro techo solitaria a modo della tortola, che ha perduto il suo compangnio, per infino a tanto che io sapero novelle del mio dolcie isposo e marito.

Onde adivenne, che essendo istato santo Alesso sotto quel porticho di quella chiesa per ispatio di diciotto anni nel servigio d'Iddio, intervenne questo miracolo: che una imagine della Vergine Maria, la quale era in quella chiesa, sì parlo a uno ch'era guardiano della chiesa, e disseli:

Digitized by Google

va, e metti dentro nella chiesa quello huomo di Dio, che gli è dengnio del reame di vita eterna, e lo spirito del Singniore è sopra lui, impero che la sua oratione è andata nel cospetto d'Iddio, siccome fa il fummo dello inciensо. E non sapendo questo guardiano della chiesa di cui diciesse questa immagine della Vergine Maria, allora disse questa immagine: quello huomo che siede fuori della chiesa. E allora disse costui: imantanente esci fuori; e vedendo santo Alesso, sì 'l prese per mano, e si 'l mise dentro della chiesa. E comanciandosi a spargiere tra le gienti della citta e della contrada della sua santita; e cominciando a esse riverito dalla giente, fu molto impensierito; e volendo fugire le lalde del mondo, sissi partì ocultamente di quella contrada, e andonne al porto di Laudocia, ove prima.

E salendo in su la nave, per volere andare in Tarso, per divina dispensatione, la nave ebbe un forte vento, e pervenne nella

Digitized by Google

contrada e al porto di Roma; e vedendo questo, Santo Alesso si penso, e disse in fra se medesimo: io me n'andaro a casa del mio padre, e mi istaro ischonosciutamente, e non daro gravezza a persona, e anco sentiro della mia donna si portera bene. E intrando Santo Alesso in Roma, e il padre tornando al palazzo suo con molta giente, e Santo Alesso si li fecie alla rincontra al padre, a modo d'uno pellegrino povero. El padre non conosciendolo, San Alesso grido al padre, e disse: o huomo d'Iddio, io ti pregho che tu mi ricieva nella tua casa, per amore di Iesu Christo, che vedi ch'io sono pellegrino, e fanmi notricare delle briciole del pane che si levano dalla tua mensa, acio che Iddio ti renda il tuo figliuolo, il quale è per lo mondo pellegrino, come sono io. Le quali cose udendo il padre, per amore del suo figliuolo, comando a suoi servi, che lo ricievessero, e dielli in nel suo palagio alcun luogho, e si ordino che continuamente li

Digitized by Google

fusse dato el cibo della sua mensa, e uno servo che lo servisse. E Santo Alesso perseverava continuamente nella oratione e in piaciere d'Iddio, et macierava continuamente il suo corpo con digiuni e con vigilie, e con molta penitentia, e dalla famiglia di casa ricievea molti ischerni e molti istratii. E lavature di schodelle e d'altri vasi, per diligione, ispesse volte glie gittavano adosso; e molte altre ingiurie questi servi li faceano. Ma tutte queste cose elli era patiente molto, e mai non se ne lamentava con veruna persona; ma ogni cosa portava con grandissima patientia, per amore di Iesu Christo. Da questo modo istette in casa del padre diciessette anni, che non fue conosciuto da veruna persona.

Vedendo Santo Alesso, per ispirito, che s'apressava il tempo di partirsi di questa vita, e andarsi a riposare a quella beata grolia, sì dimando a uno servo della casa della carta e dello inchiostro e una penna. E ivi iscrisse per ordine tutta

Digitized by Google

la vita sua; e venendo il dì della domenicha, ed essendo cielebrata la messa, venne una vocie da Cielo, e disse così, udendolo tutto il popolo: venite a me, voi che avete durata faticha e gravezza in el mondo per lo mio amore, e io vi daro riposo. La qual vocie li spavento tanto, che chaddero in terra, e poi venne un'altra vocie e disse: ciercate per l'huomo di Dio, che prieghi per la Citta di Roma. Costoro ciercandolo, e non trovandolo, venne un'altra vocie, e disse: ciercate in nel Monte Aventino, in casa di Eufarmiano. Elli dicieva loro: io non so quello che voi dite. Allora lo 'mperadore di Roma, cioe Arcadio Honorio, e 'l papa, il quale avea nome Innocenzio, vennero a casa di questo Eufarmiano, et non trovando questo huomo di Dio, disse: quel servo, il quale aveva servito Alesso, guardate che non sia quello pellegrino, il quale tu hai tenuto tanto tempo in casa, pero ch'elli mi pareva uno huomo di santa

Digitized by Google

vita e di molta patientia. E correndo Eufarmiano là dove elli era, trovo ch'era morto; e la faccia sua rispondeva a modo di uno angiolo. E volendo torre Eufarmiano una carta, ch'elli avea in mano, non pote. E vedendolo lo 'mperadore, annunciò al sommo ponteficie queste cose, e della carta che avea in mano. Allora vedendo queste cose, il sommo ponteficie e lo 'mperadore andarono là ove era il corpo di Santo Alesso, e dissono così: avvengnia che noi siamo pecchatori, niente di meno siamo ghovernatori del popolo christiano, e pero dà a noi questa carta, acio che noi sappiamo quello che v'è iscritto dentro. E dette queste parole, el papa ando con molta riverentia, e presa la carta, lessela inanzi a tutta quella moltitudine, e dinanzi al padre. E udendo Eufarmiano legiere questa carta, e come questo era il suo figliuolo diletto, conturbossi in se medesimo per la paura. E venendo meno per lo dolore, cadde in terra, come morto; e

Digitized by Google

poi ritornando in se medesimo, con molto grande lamento incomincio a straciare i suoi vestimenti, e divellersi i capelli, et graffiarsi tutto il viso, e gittossi con gran pianto adosso a questo suo diletto figliuolo, gridando e dicendo: guai a me, figliuol mio, perche m' hai tu così contristato, e per tanto tempo m'hai fatto istare in tanto dolore? e guai a me misero, impero che io ti veggio in mia vecchiezza con tanta tristizia, e veggio te morto in così vile luogho, e a me non parli più! Oggi mai che consolatione potro io avere, vedendoti morto? E dicendo queste parole, e molte altre di grande dolore, venne la madre, che udendo questo, quasi uscì di se medesima. E stratiandosi le sue vestimenta, levando gli occhi al cielo, e non potendo andare, per la moltitudine che v'era, tosto, come voleva, sì gridava con grandissimo pianto, e dicieva: date luogho alla misera madre, acio che io possa vedere il mio dolcissimo e diletto figliuolo, consolatione dell'anima

Digitized by Google

mia, il quale prese il latte del mio petto. E pervenendo al corpo, si gitto sopra lui, e con gran vocie dicieva: guai a me, guai a me, figliuol mio, lume delli occhi miei! Oh perche ti sei tu partito, et portatoti inverso di me tanto crudelmente? tu vedevi il tuo padre e me misera sempre piangiere, e non ti manifestasti mai a noi; e quelli che doveano essere tuoi servi ti facievano ingiuria, e sostenevila piacievole e patientemente! E poi l'abracciava e tocchava il suo volto santissimo, il quale rilucieva a modo d'angiolo, e gridava: piangete mecho voi che siete quì dintorno, impero che diecesette anni è stato nella nostra casa, e non ho conosciuto che fusse il mio diletto figliuolo, e dai nostri servi hai ricievuto molte ingiurie e villanie; e pero debo dire sempre: guai a me, figliuolo, guai a me! Chi dà a' miei occhi fiume di lagrime, acio ch'io piangha il dolore della anima mia el dì et la nocte? E dicendo queste parole, venne la sua isposa

Digitized by Google

vestita di vestimenta nere, piangiendo et lamentandosi, dicieva così: guai a me che oggi mai sono rimasa ischonsolata vedova; oggi mai non ho in cui reguardi, nè in cui possa levare gli occhi, che m'è tolto il mio ispecchio e la mia isperanza! E cominciaro quello dolore, il quale mai non ara fine, mentre che io vivero. E udendo la moltitudine, che ivi era, questo lamento, non si poteano tenere di piangniere. E allora il papa e lo imperadore puosono questo santissimo corpo in uno bellissimo cataletto, molto adornato, e portatolo nel mezzo della citta, andavano dicendo ad alta vocie, che il servo d'Iddio era trovato. Allora tutta la giente della citta di Roma correva a vedere; e qualunche infermo tocchava questo santo corpo, immantanente era guarito; e molti ciechi furono aluminati, e molti indimoniati liberati delli demoni, e altri infermi, di qualunche infermita fussero gravati, per li meriti del grolioso Alesso, guarivano, tocchando il suo

Digitized by Google

corpo santissimo. Vedendo lo 'mperadore tanti miracoli, cominciarono lui e 'l papa a portare questo santissimo corpo, acio che ellino ancora fussono santifichati. E per la grande moltitudine, comandarono, che per la via si gittasse di molta pecunia, acio che la gente potesse contendere a raccogliere i denari, e per questo modo lo potessero portare alla chiesa; ma la moltitudine lassavano i denari, ed erano pure desiderosi di potere tocchare quello santissimo corpo; e così con grande faticha lo recarono alla chiesa di santo Lorenzo martire. E ine istette sette dì; e intanto feciero uno monimento maraviglioso, adornato d'oro e giemme pretiose e pietre di molta valuta. Nel quale sepolcro con grandissima riverentia collocaro questo santissimo corpo del mese di luglio: del quale monimento uscì sì grande odore, che pareva pieno d'ongni odorificha ispetia. E passo di questa vita misera questo grolioso santo il dì quindici di luglio, per li

Digitized by Google

cui meriti Iddio ci concieda gratia, che noi seguitiamo la sua vita santa, che noi abiamo la sua gratia, ed alla nostra fine quella beata grolia, la quale elli ci concieda per la sua infinita misericordia. Laus Deo.



Digitized by Google

Digitized by Google

ORAZIONE DEVOTA

DEL SEC. XIV.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA SIGNORA

ALBINA ZAMBRINI Ved. VESPIGNANI.

Egregia Signora,

Fin da quando il mio ottimo amico, comm. Francesco, mi parlò la prima volta della sventura, che Le aveva straziato così crudelmente il cuore, presi viva parte al dolore inconsolabile di Lei. E non senza commozione perciò ho accolto ora l'invito, fattomi da lui, di voler venire quest'anno in compagnia di tanti valentuomini, non dico a consolarla, perchè nulla può consolare, neanche dopo molti anni, una madre che piange l'unica figlia perduta; ma a testimoniarle nel giorno anniversario di tanta sventura, come l'animo mio, al pari di ogni animo più gentile, risponda ancora al

Digitized by Google

pianto di Lei. Oh, avessi l'ingegno e l'arte a dir quel che sento nel cuore! Ma giacchè mi manca e l'uno e l'altra, Ella guardando solo all' intenzione, egregia Signora, accetti una parola confortativa di chi fu provato pur dal dolore; e nel leggere l'antica orazione, che oso offerirle, ripensi insieme con me ai sentimenti devoti della sua Clelia dilettissima, che fu pia come la madre che l'aveva educata.

Con affettuosa e reverente stima mi dichiaro di Lei

Verona, 10 Aprile 1882.

obb.mo

CARLO GARGIOLLI.

Digitized by Google

NOTA.

Questa *devota orazione* è tolta da un codicetto in pergamena della Biblioteca Comunale di Verona, segnato col N. 415, e appartenente per la scrittura al secolo xv. L'autore, o almeno il copiatore di questa breve orazione, fu senza dubbio Veronese, come può argomentarsi facilmente dalle forme dialettali che sono in essa frammiste alle toscane.

Digitized by Google

QUESTA DEVOTA ORATION SE DIE DIR INANTI LA COMUNION.

UANDO l'anima debbe recevere el corpo del nostro signore Iesu Christo dica a Dio: Signor mio, o Dio mio, io sum confessa a la tua sanctissima bontà, de che non sum degna de venir a tanto misterio; e questo è per la multitudine de li peccati mei e per le infinite negligentie mie. Ma veramente io sum confessa cum bocha, che tu me ne pòi far degna; el qual solo me pòi far munda per questa tua sanctissima potentia. Io te prego, Dio mio, signor mio, amor mio, che tu me concedi, a mi peccatrice, de recever questo corpo tuo sanctissimo e nobilissimo, e pieno de ogne dol-

Digitized by Google

ceza spirituale, cum timore e tremore, cum purità de core e cum fonte de lacrime, cum spiritual leticia e gaudio celestiale. Signor mio, dame le tue sancte virtude, e la pura e bona conscientia, a ciò che munda vada a recever el tuo sanctissimo corpo per cossì fato modo, ch'el me sia salute e vita, come tu dicesti per la tua sancta bocha e benedeta: El pane, el qual io ve darò, sie la carne mia per la vita del mundo. Chi lo receverà degnamente, e senza peccato, e cum intentione de più non peccare, te degni de habitare in lui, dicendo: Qui manet in me et ego in eo, cioè: quello che sta in mi per gratia, sto in lui per salute. O pane suavissimo, tu dicesti: Io sum pane vivo, el qual descendi del celo; chi manzarà de questo pane, viverà in eterno. O corpo de Christo Iesu sanctissimo, excellentissimo, purissimo, mundissimo, potentissimo, o anima benedeta, che cum spiritual sentimento intendesse la alteza de questo tuo sancto sacramento, per dolceza

Digitized by Google

l'anima dal corpo se parterla Questa è quella manna, de che el tuo electo populo ne l'heremo quaranta anni pascesti. Questo è quello cibo, che tenne sacio Elia quaranta dì e note, tanto ch'el pervene al monte de Dio Oreb. O amoroso Iesu, sana e munda il cor mio da ogni spiritual infirmitade, a ciò che altro amor che ti non cercha, e che alcuna altra beleza che ti non ami. O buon Iesu, o pane sanctissimo de dilecto pieno, dandoti sempre in nostra redemptione, e mai non manchi, o buon Iesu, veni ne l'anima mia, e mundami da ogne sozura de spirito e de carne. Tolli da mi, signore, tutte le mie iniquità, e accende in mi el focho del Spirito Sancto. O signor Iesu Dio, o buon pastore, o maestro de l'anima mia, el qual dato hai a nui tanta grazia che se possiamo saciare del tuo mundissimo e sanctissimo corpo e sangue, exaudi mi indegna peccatrice, cridando a ti: prestami gratia de recevere questo tuo sanctissimo corpo e desiderabile secundo

Digitized by Google

la tua sanctissima voluntà e la mia necessità e povertà de spirito. Signor mio Dio, Iesu Christo, apri la porta del cor mio per la tua grandissima misericordia, e degnati de intrare come tu intrasti nel core de Maria Magdalena peccatrice, quando li toi pedi lavò de lachrime. Signor Dio mio, inferma sum de l'anima, e imperò come da summo medico a ti vengo, a ciò che cum el tuo sanctissimo corpo e sangue l'anima me sani; el qual corpo, o buon Iesu, fu flagellato, de spine coronato, perriso, spudazato, crucifixo e morto per nui, miseri peccatori. O buon Iesu, sana e salva l'anima mia. A ti vengo, misera peccatrice, nel qual ho posta la mia speranza; e come cervo al fonte per desiderio corre, cossì corro a ti, fonte de aqua viva, però che tu sei la via, verità e vita de l'anima mia. O buon Iesu, te prego che mi mandi quello razo infochato del tuo paraclito che, come facesti a li toi sancti apostoli, sani, illumini e guidi l'anima

Digitized by Google

mia a ti, fonte de la eterna vita, e ch'el me sia scuto e arma contra de lo inimico, del mundo e de la carne. O incomprehensibile signore, aprime el fonte de la tua misericordia, e fà che questo tuo vivo pane sia a mi, misera peccatrice, per la tua potentia e forteza, de star ne la tua gracia; per la tua sapientia, che facia sempre quello che a ti è grato e a l'anima mia utile; per la tua bontà, che senta in mi sempre la pace de buona voluntà. O buon Iesu, tu sei el salvatore che la humana natura salvasti; tu sei quello Samaritano, cioè custode, che del tuo populo hai custodia; tu sei quello Moyses, che liberasti el tuo populo de le tenebre de Egypto, cioè de la obscurità del peccato, e l'ài menato ne la terra de promissione, aprendoci le porte de la eterna requie cum li chiave de la tua amarissima passione, la quale per nui peccatori fu el vexillo de la croce hai portato. Adonche, o buon Iesu, fà che questo tuo sancto pane de

Digitized by Google

vita, che ozi vengo per pigliare, sia per mo e sempre a mi misera peccatrice salute, custodia e liberatione de l'anima mia, e ch' ela pervenga in quella eterna requie a repossar cum ti, buon Iesu, per infinita seculorum secula. Amen.

Digitized by Google

LAUDA

DEI DISCIPLINATI DI GUBBIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL' EGREGIA SIGNORA

ALBINA ZAMBRINI Ved. VESPIGNANI

IMOLA.

Ottima Signora,

Mi permetta di rendere un sincero tributo di affetto all' amabilissima Sua figlia Clelia, che, or sono sette anni, fu strappata da morte immatura alla Sua materna tenerezza, producendo una « Lauda » tolta da un Cod. appartenuto ai Disciplinati eugubini.

Se è vero che ai colpiti da inesorabile sventura torna cara ed è di grato conforto l' altrui compassione, s' abbia, Egregia Signora, anche la mia.

Mi provo così di sollevare l' angoscia del gentile animo Suo, tanto più che un vincolo di speciale affezione e

Digitized by Google

riconoscenza mi lega indissolubilmente al Commendator Francesco, Suo fratello.

Gubbio, 10 Aprile 1882.

Suo Dev.mo Servid.

D.r GIUSEPPE MAZZATINTI.

Digitized by Google

AVVERTENZA.

Questa « Lauda » è la IX nel Cod. che io posseggo dei Disciplinati di Gubbio. Corrisponde alla 7ª nel Cod. Frondiniano (f. 19), la quale fu edita dal Prof. E. Monaci[1], e alla 142ª nel Cod. Vallicelliano (f. cxxx *v*.). La lezione di codesto componimento drammatico offertaci dal Cod. Eugubino è più perfetta di quella data dagli altri due Mss.: nel primo de' quali consta di 27 strofe e nel nostro di 43. Di questo Cod., dei Disciplinati di Gubbio, e dei loro uffizî drammatici ho già discorso in uno studio su tale argomento — inserito nel N. 6 del « Giorn. di Filologia romanza » diretto dal Prof. E. Monaci.

Nel pubblicare la presente « Lauda » mi sono rigorosamente attenuto al Ms. lasciandovi incorrette le forme dialettali, ponendovi però i se-

1 " Appunti per la Storia del Teatro italiano. Uffizî drammatici dei Disciplinati dell' Umbria ". Imola, Galeati, 1874 (Estr. dalla " Rivista di Filologia romanza " Vol. I, Fasc. 4, pag. 38 e segg.)

Digitized by Google

gni ortografici, sciogliendo i nessi e cambiando il *u* consonante in *v*. Se quà e là ho emendato qualche passo, ho citato in margine la genuina lezione del Codice.

D.r G. M.



Digitized by Google

1 Levate li occhi e resguardate,
Morto è Cristo oggi per noie:
Le mane e i piedi en croce chiava-
Aperto el lato: o tristi noie! [te,
Piangiamo e famo lamento
E narriamo del suo tormento.

2 O sorella della scura,
Or me date un manto nero,
A quella che già maio non cura
De bel drappo nè de velo:
Poi ch'io so' abandonata
E dello mio figliol robbata.

3 Oggi di de vedovanza
Pieno de pena e de dolore!
Morta è la nostra speranza,
Cristo nostro salvatore;
Ciascun faccia novo pianto
E a Maria date esto manto.

3. 6 Cod.: *dare*.

Digitized by Google

4 Doloroso manto è questo
Che t'avemo apparecchiato;
Vedova remani de Cristo
Che t'avea cotanto amato.
Cor che non piange è molto fiero
Veder Maria vestita a nero.

5 Donne che vedove andate,
Traete a veder Maria scurata.
Prendave de me pietate,
Vederme star sì abandonata:
Alcuna de voi sì m'acompagni
A pianger me e'l tristo Giovagni.

6 Qual'è l'omo tanto crudo
Che te non piange, o figliol mio?
Vederte stare en croce nudo
Tucto scoperto, o trista io!
Morir credetti e ciò nel celo
Quando el copersi col mio velo.

7 Ora audite Magdalena
La descipola de Cristo.
De dolore mortale so piena
Sì scuro vestimento è quisto.
Prego voi en cortesia
Ch'io così vestita sia.

5, 1 Cod.: *donpne*. 5, 2 Cod.: *trate*. 7, 3 Cod.: *pina*.

Digitized by Google

8 Mercè ve grido per suo amore
Ch'aitate a pianger la dolente:
La sua gran pena e dolore
Sia manifesto a tutta gente:
E io odendol dire a voie
Forsia mo' acompagno luie.

9 Sempre piangere e dolere
Devemo Cristo salvatore,
Nè mai poso non avere
Per fim che lo sentimo en el core
Così aliso e 'nsanguenato
Poi en croce fragellato.

10 Quale è 'l cuor che non piangesse
De veder pur Cristo orare?
De sangue le gocciole spesse
Fino a terra tramandare
E l'acerba passïone
Che recevea senza cagione?

11 Poi che venne el traditore
Da i giudei acompagnato
Salutò lo nostro Signore:
Tosto fu preso e ligato
Sì vituperosamente,
Che nol potrìa pensar la mente.

9, 1 Cod.: *dolore*. 10, 2 Cod.: *piu*. 10, 3 Cod.: *giocule*.
11, 6 Cod.: *poria*.

Digitized by Google

12 Poi che Cristo aver legato
Comenzarlo a tormentare:
Nello volto li fu sputato,
E già non se podea nettare
Quelle carni prezïose
Da li sputi obrobrïose.

13 Mentre per la via el menaro
Non finir darli tormento:
Tucto sì lo 'nsanguenaro,
E questo era lor piacimento:
E così tutto ensanguenato
Menarlo denante a Pilato

14 E Pilato incontanente
A una colonna el feo legare:
Frustar lo fece duramente,
Fino a terra el sangue mandare
Alli più crudel servente
Che fosse tra tutta la lor gente.

15 Poi che l' aver fragellato
De porpora 'l fier vestire,
De spine una corona en capo:
Così el fece revenire
Denanzi al popolo despietato
Quello agnel senza peccato.

13, 2 Cod.: *finar*. 14, 2 Cod.: *colonpna*. 15, 2 Cod.: *purporo*.

Digitized by Google

16 Gridando el popolo a remore:
Sia vaccio crocefisso el ladro,
Barabam el traditore
Prima de lui sia lassato.
Omè madre sua dolente
Ch'a tutto questo era presente!

17 Maria allora sì gridava:
Omè gente despietata!
Al suo figliolo resguardava:
Perchè m'hai sì abandonata?
Peccato non avevi commesso
Che dighe esser crocefesso.

18 Cristo Maria sì vedeva
Sola piangere e gridare;
Maggior croce gli daeva
Che quella che dovea portare,
Veder la madre sconsolata
E da ogni gente abandonata.

19 Fuor del palazzo lo fier trare,
Pusergli en collo una croce:
Io trista a piangere e gridare
Stridendo: figlio, ad alta voce,
Dàlla a me che la porti io
Nante che mori, o figliol mio!

Digitized by Google

20 Ratto a spatacte fo menato
Al loco là ove dovea morire:
Ne lo volto li fo sputato,
La barba al capo gli fier carpire;
Qual ver lui se voltava
L' altro una guanciata i dava.

21 De Maria pensi el dolore
Ciascun de voi che 'l pô' pensare,
Per ciò non pôi lo cuore
Nè la morte imaginare
Quando lo vedde Maria relegato
Da quei giudei acompagnato.

22 Io trista madre giva dentorno
Se era alcun che l'arizzasse:
Già maio uom de questo mondo
Era che per lui parlasse:
Ma tutti diceano a una voce:
Mora, mora el ladro en croce.

23 E io tra tutta quella gente
Sola sola sì gridava:
Non podea parlar niente
Ch'a pena a pena respirava,
De sì gran pianto ch'io facea
De quel ch'al mio figliuol vedea.

21, 1 Cod.: *pinse.* 21, 6 Cod.: *qui.* 22, 1 Cod.: *gera.* 23, 2 Corr.: *guardava.*

Digitized by Google

24 E Maria sì s'apressava
Per lo suo figliol toccare;
Ad alta voce lui chiamava:
Figliol, lássamete toccare,
Ch'alquanto io sia consolata
Poi che m'hai sì abandonata.

25 Quando al loco s'apressaro
Ove el Signore dovea morire,
A remore tutti gridaro:
Martegli e chiodi fier venire:
Che fia vaccio crocefisso
Quel che con noi è tanto visso.

26 La croce fecero porre en terra
Su 'l ce fecero corcare:
Un de lor la man gli aferra
L'altra al verocchio tirare.
Quale è 'l cuor che non se fende
Che cotal dolor comprende?

27 E io Magdalena trista
Me gettai su ne' suoi piedi
A' quali feci grande acquista
Che purgo i peccati miei:
Su, me, dissi, me chiavate
E già maio non me levate.

Digitized by Google

28 El mio maestro me sguardava,
Dicea: Figlia che pôi fare?
Lassa far la gente prava,
Lassali de me saziare,
Ch'io non stia in tanto spermento,
E fine aggia el mio tormento.

29 Poi che l'avero ben chiavato
La croce en piede si fe rizzare:
Stava tanto sfenestrato
E lo sangue en terra dare
Che usciva da quel corpo deviso
Dal capo ai piedi tutto aliso.

30 Domandò un poco da bere,
Aceto e fiele li fo dato.
O crudeltade dei giudere,
Perchè l'avete sì attoscato?
Quel che avea sete de voie
Che ve convertiste a luie?

31 Poi poco stette che spiròne,
Lo spirito diede en man del padre.
En prima perdonò al ladrone
Che convenne a la sua devinitade:
Allora sì gran voce mise
Che 'l velo del tempio devise.

28, 2 Cod.: *que*. Così 32, 6. 28, 6 Cod.: *fene*. 29, 2 Cod.: *empieio*.

Digitized by Google

32 Prender doveria dottrina
De le cose a noi manifestare
De la ternitade devina.
Che dovea far la sua madre?
Noi sempre dovemo pianger luie
Che volse morir per noie.

33 Stette ne la croce chiavato
En fine che li giudei tornaro:
Maria con Giovanni al lato
Piansero sempre e lagrimaro,
Chè luie non podean toccare
Nè da la croce luie levare.

34 E da poi che retornaro
Per veder meglio el ladrone,
Allora le gambe li spezaro.
Vedi omini ṣenza ragione.
Maria disse: Mercè, per dio;
Non toccate el figliol mio.

35 Allora se mosse un desperato
Che Longino se fea chiamare
D'una lancia en lo costato
Trasseli a ferire e dare.
Allora la madre abandonata
Cadde per morta trangosciata.

34, 4 Cod.: *vide.*

Digitized by Google

36 Mossese un per pietade
Levò Cristo da la croce.
Facca gran pianto la sua madre
Stridendo: figliolo, ad alta voce;
Fàllo en quà che lo porti io
Poi che è morto el figliol mio.

37 Preser lo corpo de Cristo
Per volerlo seppellire:
Ma sempre ella col cor tristo
Non finava a lor de dire:
Nel sepolcro sotterrate
Col figliol la trista madre.

38 Poi che l'àve entro a le braccia
Non finava lui abracciare:
Par che'l cuor li se desfaccia
Pur del suo imaginare,
E 'l pianto ch'ella facea
E Giovanni che'l vedea.

39 Poi che l'aver sotterrato
Maria non se volea partire:
Piangea forte: o car mio nato,
Quì con teco voglio morire.
Dicendo a la sua compagnia:
Andateve per cortesia.

Digitized by Google

40 Quando Giovanni ciò entese
Con tutta la sua compagnìa
Tutto el volto se devise.
O dolce redetade mia,
La qual me lassò el mio padre,
Dicendo: ecco la mia madre.

41 Levosse súe en piede Maria
Per Giovanni consolare:
Mettiense già per la via,
Comenzaro un pianto a fare.
Ad ogni passo che devano
Sempre en retro se volgeano.

42 L'una all'altra prese a dire:
Abandonate or che farimo?
Meglio n'era con lui morire
Poi che n'è venuto meno.
O figliol, dice la Madre,
Perchè n'hai sì abandonate?

43 Oimè! dolce madre mia,
Che novamente me sei data,
Mo ov'ène la spene mia?
Sulla croce sta chiavata.
Tu me par che l'accompagni
Tristo a me reman Giovagni.



Digitized by Google

Digitized by Google

TRE CAPITOLI

DELLA

REGULA MONACHORUM

ATTRIBUITA A S. GIROLAMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTIMENTO.

Santo ed affettuoso pensiero è quello del Commendator Zambrini rinnovare ogni anno la memoria di una cara nipote, tolta alla terra, col pubblicare un libro formato di varii scritti di lui e degli amici suoi. Al dolore di tanta perdita siano questa volta di qualche lenimento vagheggiare i fiori più eletti della lingua nostra: al quale scopo io pure vorrei concorrere col presente scritto. Esso fu estratto da un'antica versione italiana della *Regula Monachorum*, attribuita a S. Girolamo, estesa in un bel Codicetto membranaceo del secolo XV, in caratteri semigotici, sopra 43 foglietti, in formato di 4° piccolo, il quale appartiene alle raccolte del comune amico, cav. Andrea Tessier. Egli fu cortese di offrire la stampa di questi brani, come saggio di detta versione, che non consta mai pubblicata, e di cui si ignora il traduttore, non essendone alcun cenno nel codicetto; comechè sia certo da rite-

Digitized by Google

nersi uscita della penna di alcuno, che nella quiete del cenobio, associava le discipline religiose al ridestarsi delle buone lettere italiane. Questo Codicetto stava fra i cimelii, che rendettero insigne la Biblioteca de' Domenicani a' Ss. Giovanni e Paolo di Venezia, trovandosi contrassegnato col n. LXXVIII, e descritto nel Catalogo, che di quei Mss. ha compilato il p. Berardelli, nel tomo 32 della Raccolta di Opuscoli del Calogerà. Nè sarà discaro ai bibliografi conoscere, che, e il Codicetto, ed altri della stessa derivazione, vennero raccolti da uno di que' Padri, che fu poi vescovo d'Adria, il dottissimo Antonino Squarcina, dopo la cui morte, caddero in mano venale, e dalla quale il Tessier potè salvare qualche porzione di tale suppellettile preziosa.

Offro pertanto all' esimia bontà e sapienza dello Zambrini, a contemplazione dell'addolorata sorella sua, sig. Albina ved. Vespignani, l'antico scrittarello, assai pago, se il mio povero conforto sarà dalla sua amicizia bene accolto.

Venezia, 10 Aprile 1882.

FRANCESCO FAPANNI.

Digitized by Google



sanctissima fatuita et stultitia per Christo, la quale merita che li homini, li quali sono nati alla faticha et miseria, de menarli, senza alcuna immunditia, alla superna gloria, liberati dalle pene infernale. Questa fatuita sapientissima et dolcissima, Plato phylosopho non l'imparò, nè Aristotile, nè Anasagora, nè la stolta turba delli savii del mundo mai non puote cognoscere. Non etiandio io misero Hyeronimo seguitatore delli stolti savii del mundo, innanzi che io sostenesse le sancte battiture. Avegna che non volendo io nascondere le mie miserie, innanzi che io pervenisse alla eta del vigessimo anno, fui ellecto dal Senato de

Digitized by Google

Roma in sommo doctore e maiestro in tutte le arte liberale. Et non era anchora intrato nella schola dello Spirito Sancto, et ancho io mezzo ciecho, non poteva vedere la verita, et venire alla sancta disciplina. Non achademia, non certo Roma era illuminata de questa docta factuita della quale la sancta solitudine era tutta piena. Veramente non senza grande faticha imparasti, o Platone, la tua stulta sapientia, la quale el mundo non ha potuto tenere, etiandio volendola seguitare, discorrendo con infinite fatiche et dolori per diverse genti et regioni. Et cum tutto questo, non sapesti in tutto lo mundo ritrovare el fine della tua stulta sapientia, che è summo bene, alla quale la intentione naturalmente delli homini s'inchina, la quale questi sancti rustici fugiendo la sapientia mundana, trovarono, stando nelli eremi nascosi. Attendi et tu, Aristotile, principe delli stolti savii del mundo. Advegna che tu sia stato prodigo, et ammiratore della natura, al

Digitized by Google

quale pare quasi che fusse infuso tutto, o quello che la humana generatione può esser capace. Pero che la sapientia del mundo è stoltitia.

Christo Dio. Se la charità de Christo non la informasse, se lo intellecto non è chapace, ovvero sottoposto alla fede, se el chuore non se inchina al servigio de Christo: *Judaeis est scandalum, paganis stultitiam;* ma a noi, credenti, honore et gloria, nella quale solo se gloria l'apostolo, lo qual dice: chi si gloria, se glorii nel Signore.

Niuna cosa è più honorabile, nè più gloriosa, charissimi, che lo servitio de Christo. Lo quale senza dubio si debba antiponere alla dignita imperiale, et a qualunque gloria seculare. Et di questa servitu de Christo, alcuni infra li altri monaci che vidi nello heremo molto docto, el quale per comandamento del padre suo

Digitized by Google

spirituale, lo quale desiderava de augmentare il fructo della sua charita et humilita, et per dare forma alli altri giovani della vera obedientia, portava una grande pietra sulle spalle, ogni dì due volte bene per tre milia, senza alcuna altra necessita; et questo haveva fatto per octo anni già passati. Et se fusse domandato de questo chotale exercitio, ciò che lui ne pensava, percio che le mente nostre superbe, le quale non sono ancho pervenute alla perfectione de questa sancta fatuita, pararebbe una cosa extranea et giocho di fanciulli et opera de ociosita. Ma io testifícho Iddio, che domanda come sollicitamente tanta simplicita et umilita trovai in quella mente, che da inde incomenciai ad imparare la vita monasticha. Pero chè cosi devotamente e cosi affectuosamente con tanto gaudio ogni dì adempiva così straneo exercitio, che a lui pareva, dopo compiuta tal faticha, acquistare ogni gloria. Et che più non li bastando la faticha predicta, quasi

Digitized by Google

molestava lo padre, che li commettesse altre nuove fatiche, nel tempo di mezzo de soi exercitii a compirli per lui. Il che adunque vo io discorrendo per ciascuno. Non si puo exponere, nè dire quello che nelle simiglianti cose se exercitavano li monaci. Unde questo principalmente da loro se observava, et era molto sollenne per tutto lo Egypto, che nullo mai recevevano, che non fusse obbediente et humile ad exercitarsi in tutte le fatiche, aciò che domata la carne, per gravezza di fatiche, non vachi alle vane cogitationi dell'ocio. Tenete fermamente, figliuoli, che la ociosita è madre de concupiscentia et de ogni immundo peccato.

Questa sancta stultitia, et questa stolta sapientia imparate ogni giorno, figlioli, nel monasterio, la quale li sancti rustici ne ammaestrano nell'heremo, et le cose alte, et sotile non le vogliate sapere. Ma alli su-

Digitized by Google

perbi et alti di mente de questo seculo le lassate, acio che poi che in esse seranno exercitati, comencino a cognoscer, che la lettera uccide, et lo spirito vivifica la lettera, cioe la scientia che non è condita d'amore de Christo. Et lo Spirito Sancto, cioè la charita vivifica l'anima. Et Iddio ha electe le cose vile et abiecte. In questa scuola intrate spesso, et ogni dì et ogni nocte, de cosi facte dolcezze, nuove lectioni imparate. Non l'ocio, non la tepidita, non la negligentia vi faccia tiepidi o freddi nel servitio de Dio. Ma sempre, o in oratione, o in divino offitio, ovvero in operatione manuale, o nelle sancte fatiche, acio che il corpo stancho desideri de riposarsi, et non ami le concupiscentie. Ma guardative da ogni operatione lasciva et vana. Immondo è reputato nella legge de Moyse chiunque tocha cosa immunda o morticiva; lo chuor consecrato a Dio debba volere sapere cose che siano honeste alli monaci a fare: come è, scrivere ovvero

Digitized by Google

leggere li sancti libri, ovvero in exercitarsi in alcuna sancta operatione, o in genuflexioni, ovvero in conciare l'orto, acio che come per uno refrigerio se conforti lo spirito, et al divino amore piu forte si lievi et accendasi. Et li facti e le virtude delli Sancti homini, le quale leggete, cum vero proposito, le studiate de seguitare; vogliate seguitare quello che lodate, et fare quello che desiderate. La conversatione vostra fra le genti sia perfecta, et per l'odore della fama della sanctita vostra, etiandio li malvagii cuori se accendano nelli sancti desiderii. Et in quello che le depravate genti mormorano de voi, come se voi viveste vitiosamente, per le vostre bone operationi, che veggono in voi, glorifichino Iddio. Questa è la volunta de Christo, che la ignorantia delli stolti homini facciate tacere.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANZONE

DELL'ANIMA INNAMORATA DI GESÙ.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTIMENTO.

Parecchie prose e poesie, latine ed italiane, stanno raccolte in un Codice miscellaneo, cartaceo, del Secolo XVI, in formato di 4°; a' piedi della cui ultima carta, la nota seguente ci apprende il nome dell'emanuense: « *Ego Domnus Severinus professus domus Lucae scripsi hunc librum manu mea propria, ad laudem Dei, in Bononia.* » Questo Codice è ora posseduto dal comune amico cav. Andrea Tessier, il quale lo acquistava il 3 Maggio 1861, insieme con alcuni altri Codici, ch'erano derivati dall'eredità del defunto Mons. Antonino Squarcina, Vescovo di Adria, e che, prima di esso, formavano parte della celebre biblioteca del già Convento de' Ss. Giovanni e Paolo di Venezia.

Dalle carte 89-92 del suddetto Codice, pertanto, ho tratto la Canzone, che qui pubblico per la prima volta, giacchè, se non erro, e la reputo inedita, e la credo lavoro della fine del Se-

Digitized by Google

colo XIV, scorgendovisi conservati voci ed antiquati modi di dire, ma, più che tutto, forme e pensieri, la cui ingenuità, ch'è tuttavia propria di quel tempo, indarno si cerca nelle opere degli scrittori, che vi succedettero.

Padova, 10 Aprile 1882.

PROF. AB. FRANC. CORRADINI.



Digitized by Google

Iesus Mariae Virginis Filius.

Parole devote de l'anima innamorata di Iesu.

Incominciano.



Mor, amor, anzi Iesu mio amore,
Che posto m'ha in nel quor accesa
Et volto in nella trama [fiamma,
Di quel divin amor qual m'ha ferito;
Beati son color che l'han servito
Con l'animo, col quor et con la mente,
Onde gia mai si pente
Qualunque amar si pone Iesu Christo.
Miser colui, anzi dolente et tristo,
Che per il mondo lassa il sommo Dio,
Che fu sì dolce et pio,
Che per morir per noi la Croce tolse,
Portar pei peccatori il iugo volse,
Per durli alla suave eterna pace,
Dove ogni pianto tace,
Et riso et gaudio cantano a tutte hore.

Amor, amor, anzi Iesu mio amore,
Lui si è degnato darsi a me per sposo,

Digitized by Google

Et tal' hor sta inascoso,
Pur per veder chi 'l vadi riccreando;
Con humil voce all' hor vado pregando
Questo gentil Signor, qual m' ha imbracciato
Il quor, qual li ho dato
Et posto nel suo sacro et dolce seno:
Tal hor di lui parlando io vengo meno,
Et lo spirto mi manca nel fervore,
Per lo infocato ardore
Di impetuose fiamme al debil petto.
Si non buttassi me all' hora in su 'l letto,
Il fragil corpo mio dissolveria;
Onde forse io potria
Offender il Signor che tien mio quore.

Amor, amor, anzi Iesu mio amore,
Che posto m' ha' in nel quor nuova sagita,
Onde dolce ferita
M' è nata da Iesu caro conforto:
Questa è la guida, questo è il vero porto,
Che riconduce l'alma al paradiso,
Dov' è il bel canto et riso,
Che mai non manca et crescie a tutte l' hore:
Udite gran pietà del Salvatore,
Che in terra mi trovò già tramortita,
Per esser stata ferita
Dalli inimici che mia morte cerca.
Io era a me si cruda e si noverca,
Che vedendol passar, non lo chiamai

Digitized by Google

Per mio soccorso ai guai,
Per le ferite del mesto languore.

Amor, amor, anzi Iesu mio amore,
Mosso da charità propria sua vene,
Et con sua man sustene
Levò di terra me dolente et trista:
Per humana virtù già non si acquista;
All'hora io dissi, grazia, o dolce Iddio,
Però tutto il quor mio
A te io dono et do senza dimora;
Del mio dolce Iesu ne dico ancora,
Che 'l mi rivolse nel suo sacro seno
Di gigli et rose pieno,
De cui l'odor trapassa ogni moscato.
Delle mortal mie piaghe e' m' ha sanato,
Et poi lavato ha drento il fonte eterno
Del gaudio suo superno,
Dove ogni gran virtù prende il sapore.

Amor, amor, anzi Iesu mio amore
Di monda et bianca stola e' mi ha vestita,
Et facta ancor pulita,
Candida, rubiconda, lieta et bella.
Hoggi tu siei mia sposa et mia sorella,
Mi disse il mio Signor sacro et gentile,
Se a me sarai servile,
Co 'l puro casto cor et con la mente.
Io ti ho ritratta hor mai fuor d'ogni stente,

Digitized by Google

Et fuor de' mondani et amari lazzi,
Et ducta alli palazzi
Di pace et di letitia senza fine.
Non ti potranno nuocer le ruine
Delli antiqui inimici tui perversi,
Li quai son già dispersi
All'ombra del poter et mio valore.

Amor, amor, anzi Iesù mio amore,
Mi offerse i doni delle eterne nozze
Et con superne fozze
Fui rivestita di un manto regale.
Non giemme auriental in auro vale,
Quanto i presenti del mio sacro Sposo,
Il qual riman ascoso
A chi nol cerca col suo quor sincero.
El mio amoroso Iesu vago et altiero
Di una bella collana mi ha adornata,
Et in capo circondata
Di un cespo pellegrin di rose et fiori,
Posto mi ha in man la palma delli odori,
Et in dito un diamante, come sposa
Da lui fatta animosa,
Tutta leggiadra, et piena di splendore.

Amor, amor, anzi Iesu mio amore
Ascender su mi fece per la scala
Nella splendida sala,
Ch'era tutta di stelle circondata,

Digitized by Google

Di poi nel sacro albergo fui invitata,
De cui le mura eran di fin balasso.
Di poi mi mossi il passo,
Et vidi esser di sol il sacro letto.
Nacquemi all'hor tanta letitia al petto,
Ch'io non potei tener la lingua in luto,
Nè 'l mio quor, ch'era muto,
Chè di cotal vaghezza io non parlasse.
Qual homo è sì crudel che non ti amasse,
Se tu facessi all'hor quel che tu fai
A me, la qual ritrai
D'esto mondan piacer et falso odore?

Amor, amor, anzi Iesu mio amore
Già non fu lento a darmi sua risposta
Benigna et ben disposta.
A satisfar si degnò il mio desio:
Io son tanto suave e tanto pio,
Che io chiamo iniqui e peccator, mi disse,
Se a loro pure aprisse
La porta, quando io batto et ch'io domando
Loro, che fuggon, et io vo cercando
Per selve oscure, boschi, et monti alpestri,
Et tra animai silvestri
Li cerco, per salvar, et lor non vole.
Lo suo libero arbitrio da me tole
Della mia gran pietà potere et forze,
Onde rodon le scorze
Dell'empia crudeltà ch'hanno nel quore.

Digitized by Google

Amor, amor, anzi Iesu mio amore
In mente mi ridusse i gran perdoni,
Le summe gratie et doni
Facti nel quor de' peccator contriti;
Sono dell' infernal carcere usciti
Et translati su nel cielo superno,
Dov' è in sempiterno
Piacer et gaudio senza alcuno affanno:
In premio si converte ogni aspro danno
De cui si pente ben del suo peccato.
Et poi li è offerto et dato,
In penitentia di sospiri et pianto,
Di Magdalena il lacrimoso pianto.
Ben ti ricorda del latrone in croce
Le dolce et humil voce,
Che in me strinseno a darli il mio splendore.

Amor, amor, anzi Iesu mio amore
Di tante gran pietà mi rese il conto,
Onde 'l mio cuor compunto
Non si potè astener di lacrimare.
Con pianto non potendo satisfare
Alla grande dolcezza che io compresi,
Alli suoi belli piedi io mi distesi,
Gratia rendendo a lui di tal mia pace.
La voce che io ho sparso, se 'l vi piace
Di voler ascoltar parole in rima,
La qual si crede et stima
Sol dir dolce Iesu, parlato ha verso

Digitized by Google

La mente vagabonda e 'l cor disperso.
Reducetelo in quiete, et state attenti,
Bagnati et tutti tenti
Ne 'l fonte di pietà di Iesu Christo,
Co 'l qual si vince ogni eternal acquisto.

FINIS.

Digitized by Google

Digitized by Google

DIECI SONETTI

SUI COMANDAMENTI DI DIO

COL PATER NOSTER E L'AVE MARIA

IN VOLGARE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Mio ottimo amico.

Ben volentieri annuisco al desiderio da te espressomi, di concorrere io pure all'annuale commemorazione della giovanetta Clelia Vespignani. Già ormai da sei anni, richiamato dalle tue eleganti pubblicazioni di pregevoli scritture antiche e moderne, a deplorar con te e coll'ottima e sventurata sorella tua, l'immatura morte di quella fanciulla, faccio anch'io di gran cuore, e qual ella si sia, la mia offerta al volume che la ricorderà per la settima volta ai cuori gentili. Eccoti dunque alcune rime morali e spirituali tratte dal codice Riccardiano 276 e dal Magliabechiano VII 373 datato del 1407. Sono undici sonetti e due

Digitized by Google

parafrasi del Pater noster *e dell'* Ave Maria. *Dei sonetti non è segnato l'autore, ma il formare essi* corona, *come altri esempj ci offre il Canzoniere di Antonio Pucci, e il trovarsi in codici ove le rime di quest'autore abbondano, mi fanno ragionevolmente sospettare che possano esser scrittura di lui.*

Possiate tu e la sorella tua continuare per parecchi anni questo pietoso officio, ad utilità degli studiosi delle antiche lettere e a lenimento dei sofferti dolori. E tu credimi intanto

Pisa, 15 Novembre 1881.

Tuo sincero amico

ALESSANDRO D'ANCONA.

Digitized by Google

QUI TRACTERÀ DE' DIECI COMANDAMENTI DE LA CHIESA.



OMANDATI la Chiesa primamente,
c'adori e creda solo un Dio sovrano,
e che'l suo nome non ricordi invano,
le feste guardi sollicitamente.
E padre e madre onori al tuo vivente,
e none uccider[1] niuno corpo umano,
e in fornicazïon[2] non sia villano,
nè tolghi dell'altrui malvagiamente.
E che non falsi mai testimonianza
e de le cose altrui non aver voglie[3],
chè sarìa contro al prossimo fallanza.
E che non debbi disiar l'altrui moglie[4],
chè di leggier[5] non se n'à perdonanza,
e non si purga sanza molte doglie[6].
Beato è chi si scioglie[7]
da' vizii, e sì conserva questi diece
comandamenti, che la Chiesa fece.

1 Cod. R: *vccidere*. — 2 R: *fornicationi*. — 3 R: *vogle*. — 4 R: *disiare*. — 5 R: *leggieri*. — 6 *dogle*. — 7 R: *chissi isciogle*.

Digitized by Google

Or seguita sopra ogni comandamento uno sonetto sentenzievole. E prima sopra 'l primo [1].

Primo comandamento: e qui procura
c'adori e creda in un solo [2] Iddio,
nè alcuno [3] santo o santa, al parer mio,
dei adorare con simil misura.
E quando vedi intaglio o dipintura,
che rappresenti il nostro Signor pio
o alcuno [4] santo, al cielo abbi disio,
e none a quello intaglio ovver figura.
Quel priega che sia tuo procuratore
dinanzi a quel Signor [5] che non à pare;
che chieggia [6] grazia per te peccatore.
e in questa vita guarditi [7] di male
la creatura più che 'l creatore,
chè non potresti più oltre fallare;
Però che certo pare,
che quella cosa che col cor più ami,
per tuo Iddio qui l'adori e chiami.

1 Cod. M: *Sonetto de'dieci chomandamenti della leggie.* — 2 M: *E che adori e credi in solo.* — 3 M: *alchuni.* — 4 M: *alquno..... il disio.* — 5 M: *singnore.* — 6 M: *Chieggia.* — 7 M: *guardati.*

Digitized by Google

SOPRA 'L SECONDO COMANDAMENTO [1].

Invano il nome di Dio si ricorda
giurando e bestemmiando et [2] in bugie,
in favole, in canzoni, et [3] in malie
e 'n cose più [4], che l'anima si lorda.
E 'n ogni cosa ove 'l [5] tuo dir s'accorda
in vanitade, e per tutte le vie,
che 'l non si lodi con parole pie,
e dove conscïenzia [6] ti rimorda.
Guardati dunque da sì fatto errore,
chè ne le vanità di questo mondo
non si de' ricordare il Salvatore;
Ma se tu vuoi ubbidire [7] il secondo
comandaménto, fa ch'a tutte l'ore
ringrazii Iddio coll'animo giocondo.
E vivi netto e mondo,
usa la chiesa, ove 'l [8] ricorderai
per modo tal [9], che merito n'avrai [10].

1 M: *Sonetto del sechondo chomandamento.* — 2 R: *e in.* — 3 R: *e in.* M: *e in canzoni.* — 4 M: *E in più chose.* — 5 M: *E in.... dove 'l.* — 6 M: *choscienza.* — 7 M: *obbedire.* — 8 M: *ove il.* — 9 R: M: *tale.* — 10 M: *n'arai.*

Digitized by Google

SEGUE SOPRA 'L TERZO COMANDAMENTO [1].

Le feste de la Chiesa comandate
guardar si debbon [2] per ogni ragione
di lavorare, e d'ogni operazione
che s'appartenga [a] alchuna vanitade.
Vera cosa è ch'elle fur [3] ordinate
perchè si riposasser [4] le persone,
ma stesso[n] [5] per le chiese in orazione
a ringraziar [6] la divina bontade.
E perchè andasson [7] a le perdonanze,
a' poveri limosine facendo,
lasciando tutte le cattive usanze.
Ma e' si va manicando e bevendo:
ritruovansi [8] gli amanti co le amanze
lussuriando, e ogni mal facendo.
Ma per quel ch'io comprendo,
le feste dove si fa tanto [9] rio,
son [10] molto più del diavol [11] che di Dio.

1 M: *Del terzo chomandamento.* — 2 R. M: *debbono.* — 3 R: *furo.* M: *furono.* — 4 M: *riposassono.* — 5 M: *stesser.* — 6 R: *ringratiare.* — 7 R. M: *andassono.* — 8 M: *Ritrovandosi.... manze.* — 9 M: *chotanto.* — 10 R: *sono.* — 11 R. M: *diavolo.*

Digitized by Google

Sopra 'l quarto comandamento[1].

Onora il padre e madre umilemente,
e questo è[2] 'l quarto: e parmi naturale,
perchè t'àn dato l'esser[3] principale:
onde se' lor tenuto al tuo vivente
non solamente d'esser[4] riverente,
chè l'atto sanza il fatto poco vale,
ma che gli[5] aiuti del ben temporale
ne' lor bisogni sollicitamente[6].
E poi ch e'[7] son passati d'esta vita,
divotamente priega Iddio per loro,
come per te vorresti a la partita,
Che se fosser tenuti al purgatoro,
per la misericordia sua infinita
gli chiami tosto al suo[8] beato coro.
Allor[9] sanza dimoro
si potrà dir che tu abbi servato[10]
questo comandamento che t' è dato.

1 M: *Del quarto chomandamento.* — 2 M: *quest'è.* — 3 R. M: *essere.* — 4 M: *essere.* — 5 R: *chelli.* — 6 M: *sollecitamente.* — 7 M: *po' che.* — 8 M: *in suo.* — 9 M: *Allora.* — 10 M: *abbia osservato.*

Digitized by Google

Sopra il quinto comandamento [1].

Non far micidio, ti comanda il quinto:
e questo si commette in molti modi,
privando l'uom [2] di vita ched e' s'odi,
o far privar per alcun [3] modo infinto:
Torgli l'aver [4] si ch'e' rimagna vinto,
e per più altri versi che non odi [5]
. . . . [6]
da me che son [7] di poco senno cinto.
Ancora ne' pensier son [8] micidiali,
disiderando [9] collo intendimento,
ne' lor nimici simiglianti mali.
A fuggir zuffe e giuoco sia attento,
perchè principio son [10] di que' cotali,
c'a tanto male accendono il [11] talento.
Per piccol [12] fallimento
si viene ispesse [13] volte a le coltella:
beato que' che da ciò si rubella [14]!

1 M: *Del quinto chomandamento.* — 2 R: *uomo.* — 3 R. M: *Effar.* M: *alchuno.* — 4 M: *avere.* — 5 M: *oda.* — 6 Manca in *R.* ed *M.* — 7 R: *sono.* — 8 M: *Anchor.... pensieri.* R: *pensieri sono.* — 9 M: *Desiderando.* — 10 R: *sono.* — 11 M: *attendono in.* — 12 R: *piccolo.* — 13 M: *spesse.* — 14 M: *ribella.*

Digitized by Google

Sopra 'l sesto comandamento [1].

Non fornicare, ti comanda il sesto:
e fornicar si può per molti lacci;
ma recandoli a un [2], perchè ti spacci,
se tu non vuoi disubbidire a questo,
nè di celato fa, nè manifesto,
che tu con altra femmina t'inpacci
che co' la sposa tua: perchè tu stracci
il matrimonio ch'è santo ed onesto [3].
E se tu non ài moglie, e tu la togli:
o tu ti poni in cuor [4] di viver casto,
se tal comandamento ubbidir vuogli.
E non disiderar [5] di mutar pasto,
chè dal comandamento allor ti sciogli,
e non riman [6] per te se noll'ài guasto.
E fieti carco il basto
del confessore [7] co' la penitenza:
sicchè gli è me' [8] c'osservi l'ubbidenza.

1 M: *Del sesto chomandamento.* — 2 R. M: *uno.* — 3 M: *e onesto.* — 4 R: *quore.* — 5 R: *disiderare.... mutare.* — 6 R. M: *rimane.* — 7 M: *chonfessor.* — 8 M: *egli è meglio.*

Digitized by Google

Sopra 'l settimo comandamento [1].

Settimo: non furare; e quì ragiona
che 'n più maniere s'intende il partito:
pecunia, cose, o altro stabilito,
appropriato ad alcuna [2] persona.
Deh sta contento a quel che Dio ti dona,
e non aver [3] de l'altrui apettito;
ignudo ci venisti, e se' vestito:
pensa che Dio giammai non ci abbandona.
Vuolsi durar [4] fatica e lavorare;
se guardi il fine di colui che 'nbola
non avrai [5] voglia de l'altrui toccare.
Molti inpiccar [6] ne vedi per la gola:
e chi non quì, altrove n'à a portare
forse più pene che pure una sola.
Nota questa parola
che chi non sodisfà ogni mal tolto,
non vede mai il Salvador [7] nel volto.

1 M: *Del settimo chomandamento.* — 2 M: *alqum.* — 3 R: *avere.* — 4 R: *durare.* — 5 M: *averai.* — 6 M: *inpicchare.* — 7 R: *salvadore.* M: *salvatore in.*

Digitized by Google

SOPRA L'OTTAVO COMANDAMENTO [1].

Comandati l'ottavo al mio parere,
che tu non falsi mai testimonianza,
ma stu ne se' richiesto, con leanza
fa che la dica, e con [2] parole vere.
Non ti vincan lusinghe o bel piacere,
non parentado nè altra amistanza [3]
nè denar [4] nè minaccie d'arroganza:
di' 'l ver [5] sicuramente, e non temere.
Chè dire 'l falso [6] sopra il saramento
è un [7] negar Iddio: però sia forte
come Lorenzo, Stefano e Chimento [8],
e dimolti altri che sostennor [9] morte
per non negar Gesù: oggi è [10] contento
ciascun di lor [11] ne la superna corte.
Se vuoi che quelle porte
aperte sieno a te, di' senpre il vero,
e non mostrare il bianco per lo nero.

1 M: *Dell'ottavo chomandamento.* — 2 M: *dichi.* R: *ma con.* — 3 Manca in *M.* — 4 R: *denari.* M: *danari.* — 5 R. M: *vero.* — 6 M: *il falso.... il sagramento.* — 7 R: *uno.* — 8 M: *Bartolo e Ch.* — 9 M: *sostenon.* — 10 M: *ogg'è* — 11 R. M: *Ciascuno di loro.*

Digitized by Google

Sopra il nono comandamento [1].

Le cose del tuo prossimo non dei
disiderar [2], perchè gli è gran peccato;
istà contento a quel che Dio t'à dato,
e non dire ogni dì [3] — così vorrei —.
Non seguitar que' che son tanto rei,
che 'l buon vicin si cacciano [4] dal lato
per aver de' suo ben [5] miglior mercato,
e quel che val [6] diciotto ànno per sei.
Questo non è buon [7] modo e non mi piace,
e certo sia che così fatto acquisto
non si possiede [8] lungamente in pace.
Ma s'egli è prima lieto egli è poi [9] tristo,
chè lascia il ben [10] del quale e' fu rapace,
e questo a' tu, ben so, più [11] volte visto.
Seguita Geso Cristo
e gli altri santi, che spregiaro [12] il mondo
per andar dove ciascun [13] sta giocondo.

1 M: *Del nono chomandamento.* — 2 R: *Disiderare.* M: *Desiderar però che.* — 3 M: *a ongn' ora.* — 4 R: *buono vicino si caccino.* M: *vicino sicchaccian.* — 5 R: *beni.* M: *del suo bem.* — 6 M: *vale.* — 7 R: *buono.* — 8 M: *possederà.* — 9 M: *po'.* — 10 R: *bene.* M: *bem.* — 11 M: *ai tu bem più.* — 12 R. M: *spregiarono.* — 13 R: *ciaschuno.* M: *dove sono ciaschuno giocondo.*

Digitized by Google

Sopra il decimo comandamento [1].

In questa forma il decimo favella:
che tu non debba disiar [2] la sposa
del prossimo, però che [3] far non s'osa,
e pecca chi coll'animo l'appella.
Ma quando tu la vedi e parti bella,
lodane Iddio che fe' sì bella cosa,
e 'l tuo pensier [4] in altra parte posa,
e non considerar più sopra quella.
Natural è [5] che bella donna piaccia,
e 'n subito piacer già non si offende [6],
ma nello immaginar seguir la traccia.
Foll'è [7] colui che troppo vi si stende,
e spesse volte se istesso [8] inpaccia,
nè perchè voglia poi se ne difende.
Beato chi comprende
sì questi diece buon [9] comandamenti
ch'a ubbidirli [10] tutti s'argomenti.

1 M: *Dello decimo chomandamento.* — 2 M: *debbi.* R: *disiare.* — 3 R: *po'che.* — 4 R: *pensieri.* M: *pensiero.* — 5 R: *Naturale è.* — 6 R: *e 'l.* M: *s'offende.* — 7 R: *Folle è* — 8 R: *stesso.* — 9 M: *detti buoni.* R: *buoni.* — 10 M: *ch[ao]bbedigli.*

Digitized by Google

Il Pater nostro in volgare e in rima.

Padre nostro che se' in ciel[1] beato,
santificato sia il tuo nome degno;
avvegna inver di noi tuo santo regno,
tua volontà[2] si faccia in ogni lato,
Sicchè in cielo e 'n terra abbia suo stato.
dà oggi a noi il pan, nostro sostegno,
acciò c' ogn' uomo in te sia consolato
sopra sustanzïal cotidian[3] segno.
E perdonaci nostra offensïone,
sì come noi a' nostri debitori
per tuo amor perdonian sanza tencione.
E none ispermentar[4] noi peccatori
co' l' aversaro, ne la tentazione,
ma liberi ci fà da' suoi errori.
E così sia, sicchè ciascun[5] t' onori.

amen.

1 Cod. R: *cielo.* — 2 Cod: *E la tua.* — 3 Cod: *sustantiale chotidiano.* — 4 Cod: *ispermentare.* — 5 Cod: *ciaschuno.*

Digitized by Google

L'Ave Maria in volgare in uno madriale.

— Dio ti salvi Maria di grazia piena,
Idio è teco, e tu se' benedecta
in tra le femmine pura e perfecta. —
Ciò disse l'angel[1] con voce serena
— e benedecto il fructo che si aspecta
del ventre tuo — disse Elisabecta.
E noi dician, seguendo il suo dir poi:
— madre di Geso Cristo, ôra per noi! —

amen.

1 Cod.: *angelo*.



Digitized by Google

Digitized by Google

LEGGENDA DI S. CHIARA

VERSEGGIATA

DA ANTICA RIMATRICE

ANONIMA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Pochi nomi di donna s' incontrano nella storia della nostra antica letteratura. E già quello della Nina Siciliana fu cancellato, quello della Levi-Perotti sembra che avrà la stessa sorte, e forse altri ancora la critica ne cancellerà. Ma intanto, se si cancellano nomi, resta pur sempre qualche figura, che sotto il modesto velo dell'anonimo, si delinea vagamente fra le tenebre del medio evo e basta per attestarci che anche in quella così detta notte del pensiero la donna partecipò all'esercizio delle arti le più gentili. Tuttodì si leggono con interesse i versi della Compiuta Donzella di Firenze, e più ancora quelli dell' altra sconosciuta che nell' allegoria dello sparviere fece tanto profondamente vibrare la corda del sentimento e dell'amore. Ed ora ecco un nuovo fiorellino poetico che ci è porto da altra donna. Il nome di costei, il tempo e il luogo in cui visse, sono del pari ignoti. In fine al poe-

Digitized by Google

metto che ci lasciava, ella pose soltanto queste malinconiche parole relative alla sua persona. « *Orate pro ancilla Dei que composuit.* » Probabilmente fu claustrale; e dalla lingua del componimento ben si può argomentare che la patria di lei sia stata nella Venezia, come dalle alterazioni varie e profonde che si scuoprono in esso, è lecito inferire che un intervallo non tanto breve, di tempo e di luogo, sia passato fra la copia conservataci nel ms. ove lo trovammo, e il testo originale; e che, spettando quello al sec. XV, nel precedente, ossia nel sec. XIV, sia stato composto il poema che qui appresso diamo, benchè non bello, alla stampa.

La leggenda ossia la vita di S. Chiara di Assisi è l'argomento di questo poema. Esso è diviso nel ms. in 121 strofe di quattro versi ciascuna: ma osservando le rime non si tarda a riconoscere che, tranne la str. 1ª che è una ripresa, e la 49ª e la 58ª che sono monche, tutte le altre constano in realtà di otto versi legati dalle rime in quest'ordine: *ababbccd-efeffggd-hihiikkd* ecc.; di guisa che al v. 1 risponde il 3, al 2 il 4 e il 5, i vv. 6 e 7 rimano insieme, e l'8 lega con una stessa desinenza tutte le strofe. Nel complesso abbiamo dunque una forma che è propria della poesia lirica; è la forma della ballata, che fu comune anche alla lauda e che

Digitized by Google

qui, col nome di lauda, ha vestito una composizione di sua natura epica.

Il verso è il settenario italiano con accento fisso sulla sesta sillaba. Ma qui pure, come nelle strofe, sono evidenti alcune alterazioni che ora accrescono ora diminuiscono il numero legittimo delle sillabe, e in genere si osserva che il copista, seguendo di preferenza la ortografia etimologica, evita quanto può quei troncamenti che il metro pur domandava, e lascia alla pronunzia ossia al lettore il còmpito di ridurre tutti i versi alla giusta loro misura: uso questo già riconosciuto assai frequente nei rimatori italiani del medio evo.

Venendo alle rime, noteremo anzi tutto che sopra 484 versi ben 470 hanno consonanza perfetta o ne mancano soltanto apparentemente per ortografia etimologica, il che nulla prova contro la rima piena. Ve ne sono poi 14, dei quali alcuni hanno semplice assonanza, uno è affatto dissonante.

Ma fra le assonanze è da fare una distinzione. Sei di esse, se si voltano le parole nel dialetto veneto, di cui troviamo molte tracce in questo componimento anche nell'interno dei versi, tornano subito a rimare perfettamente.[1] Onde di desinenze proprio irriducibili ad una consonanza piena ne abbiamo solamente otto, e queste si sud-

1 Vedi appresso a pag. 229.

Digitized by Google

dividono in sette assonanze e una dissonanza.[1]

La rima imperfetta dunque si troverebbe qui in proporzioni minori del 2 per 100 (8 su 484). Nè ci fa meraviglia, dacchè nelle canzoni di amore, che sono le più elaborate, la rima imperfetta s'incontra in proporzioni anche maggiori, e nella ballata poi non isfuggivano dall'ammetterla gli stessi provenzali (ben più difficili degl'italiani in fatto di rima), e basti ricordare l'esempio che si legge anche nella *Crestomazia* del Bartsch (col. 245[4]), ove *drusa* risponde a *tosa, jojosa, amorosa, cobeitosa, vergoignosa.*

Quanto alla lingua, a parte i latinismi che abbondano dal principio alla fine e che spesso, guastando le rime e il metro, appariscono introdotti posteriormente dalla saccenteria forse del copista; si distinguono bene due strati idiomatici, uno dei quali ci rappresenta il comune italiano letterario, l'altro ha peculiarità vernacole, ove il parlar veneto, come già notammo, si riconosce a primo tratto. A chi dovremo attribuire cotesti elementi veneti? al copista o alla autrice? Volgendo l'esame alle rime, siccome al punto più solido per la induzione critica, e omettendo di parlare delle molte rime *indifferenti*, limiteremo la osservazione ai versi 58, 62, 101, 145,

1 St. 33 *Boemia: filia*; 37 *electo: spechio*; 41 *collegio: obsedio*; 42 *padre: pane*; 45 *tempo: sacramento*; 50 *tresca: festa*; 56 *consumato: quarto*. E st. 57 *partença: honorança*.

Digitized by Google

150, 179, 197, 301, ove s' incontrano queste rime:

58 *capilli* (forse già *capili*) che risponde a *vili;*
62 *voce* plur. che risponde a *voce* sing. e a *croce;*
101, 104 *lucente* e *ardente,* ambedue plur. che rispondono ad *attentamente;*
145 *deffendi* 3ª pers. sing. cong. che risponde a *rendi* e *fendi,* ambedue 2ª pers. sing. indic.;
150, 152 *cardinale* e *imperiale* aggett. plur. che rispondono al sing. *regale;*
179 *face* plur. che risponde a *fornace* sing.;
197 *flama* che risponde a *clama;*
301 *prece* plur. che risponde a *fece.*

Ora, tutte queste rime, affatto regolari nel dialetto veneto, cessano di esser tali non appena sieno voltate nell' italiano letterario, il quale esigerebbe *capelli* e *vili; voci* e *voce, croce; lucenti, ardenti* e *attentamente; rendi, fendi* e *difenda; cardinali, imperiali* e *regale; faci* e *fornace; fiamma* e *chiama; preci* e *fece.* Di rincontro poi queste altre rime, irregolari nella forma letteraria che hanno presentemente, diventeranno regolari subito che le avremo voltate alla forma veneta:

vv. 53-55	*nocte: devote*	ven.	*note: devote;*
„ 66-67	*altare: madre*	„	*altare: mare;*
„ 77-79	*cielo: quello*	„	*cielo: quelo;*
„ 161-63	*lacrimose: croce*	„	*lacrimose: crose;*
„ 250-51	*cara: Navarra*	„	*cara: Navara;*
„ 310-12-13	*vasello: cielo: morsello*	„	*vaselo: cielo: morselo.*

Digitized by Google

È dunque chiaro che le forme venete sono le più antiche, anzi le originali, e che l'italianeggiamento di molte parole dovette essere avvenuto nella copia.

Il codice ove trovai questo poemetto, sta nella Biblioteca Casanatense in Roma, segnato d. VI 1. È in forma di 8°, cartaceo, legato alla rustica, col titolo « *Laudi Spirituali Mss.* », mutilo in principio e nel fine. La scrittura è in lettera di scuola, del sec. XV. L'inchiostro adoperatovi, assai corrosivo, va distruggendo lentamente tutto il volume e molte pagine sono già assai guaste. Oltre a diverse laude, contiene anche altre cose devote che in momento più opportuno farò meglio conoscere. Qui basti il sapere che il poemetto su S. Chiara (f. 63r-75r) non sembra aver comune col resto della raccolta nient'altro che la scrittura proveniente da un solo copista.

In questa edizione ho mantenuto rigorosamente la lettera dell'apografo e di mio non v'è che la punteggiatura e la numerazione delle strofe e dei versi.

Roma, Novembre 1881.

ERNESTO MONACI.

Digitized by Google

IN HONORE

SANCTE CLARE UIRGINIS.

---

1 Cum core e uoce chiara,
Cum mente inamorata
Laudiamo sancta Chiara
In cielo coronata.

2 O luce resplendente,
O stella matutina,
O spechio relucente,
O gemma celestina;
Per uolunta diuina
Del summo patre eterno
Ne l utero materno
Been[1] Chiara sei chiamata.

3 Che tra la nocte scura
Del mondo tenebroso,
Cum mente sancta e pura
Sequendo Christo sposo,
Cum raçio luminoso
Per tutti illuminare

1 *Legg.* Ben.

Digitized by Google

E uitij destirpare,
Al mondo sey mandata.

4 O candida e decora
Del sol in te sequire,
Per opere grande e mire
In te fo premonstrata
La magna caritade
De chiara nobeltade,
Leuando come aurora
Nel fiore de prima etade.[1]

5 La bocha tua priuando
Porçeui al pouerino,
Lo corpo castigando
Cum sacco cilicino,
Cum tuto el cor supino
Cerchaui el tuo dilecto,
Quel Jesu benedetto
Da chi tu fusti amata.

6 O luna chiara e piena
De quei superni lumi,
O fulgida e serena
De sancti e bei costumi;
Quel mare che tuti i fiumi
Asorbe pienamente,
Per dono la tua mente
In se feci abissata.

1 *L'ordine delle rime tutto sconvolto in questa strofa, è una riprova del guasto che si avverte anche nel senso di tutto questo passo.*

Digitized by Google

7 Quando Francisco sancto,
Quel paranimpho degno,
Parlote in l orechia in canto
De quel superno regno;
Lo core e tuto inçegno
Fermastí per amore
Ad Christo saluatore
De farte consecrata.
8 In su la meça nocte
Lassando la citade,
Cum lacrime deuote
Et molta humilitade
Tu fusti in caritade
Tondendo li capilli,[1]
In pagni ruçi e uili
Ad Christo dedicata.
9 Li angeli cantaua
A le diuine uoce,
Li cieli resonava
De iubilante uoce,
Che ne la dura croce,
Denanti al diuoto altare,
De la regina madre
A Christe sei desponsata.
10 Volendo el re superno
Un nono ciel fundare,
Lo quale in sempiterno
Dovesse perdurare,

1 fusti tondendo, *cioè ‘tondesti.’*

Digitized by Google

De nouo sole ornare
Quel cielo a deffinito,
E, come gli e piaçuto,[1]
Quel sol tu sei formata.

11 La religione e il cielo
Che in alto stato e posta,
Felice core e quello
Che ad essa ben se acosta.

La sua sperança e posta
In quella luce eterna
Da chi la uolia interna
Al tuto uen satiata.

12 In questo cielo eterno
Le stelle sono sancte,
Lo cielo e si superno,
Da terra si distante,

Che ne Hercule ne Adante[2]
Cum spalle sue lo attinge,
Come lo mondo finge,
La lor statura elata.

13 Le stelle son le spose
De Christo re celeste;
Quale alte e luminose,
Vestite de humile ueste,

Aspectano quelle feste
De li superni chori,

1 *Questo verso o il precedente ha la rima sbagliata: ambedue dovevano terminare in* -ito *o in* -uto.

2 *Legg.* Atlante.

Digitized by Google

E sempre nei lor cori
Quella hora si e bramata.
14 Dal sol pigliando luce
Le stelle son lucente,
Sequendo tanta luce
De amor le son ardente.
Mirando attentamente
In si perfecta guida,
In se ciascuna crida:
De amor son uulnerata.
15 O sol illuminante,
O splendido e iocundo,
O quanto sei admirante
Lo uano e ciecho mundo,
Quando cum cor profundo
La paça sua amistade
E la sua uanitade
Da te fu despretiata.
16 Che nullo mai pensaua
Trouar poterse in terra
Ad quel mondo[1] amaua
Chi fesse tanta guerra.[2]
Che Spagna e l Ingilterra
Cum tuta sua possança
Non fu gya mai la França
De tanto cor armata.

1 *Suppl.* che.
2 *Il ms.* guarra.

17 O sol, che i mali humori
Consumi desiccando,
Tu li improbi furori
Del corpo refrenando,
La mente subiugando
A lege di rasone,
In alta possessione
De pace sei trouata.

18 La uoglia puçulenta,
Superbia e auaritia,
La accidia somnolenta,
La amara inimicitia,
La gola e la tristitia,
Che gitta nel profundo,
Da quel tuo cor iocundo
Fu sempre elongata.

19 O sole relucente,
Che raçij tanti rendi,
Cum luce tua excellente
Tu li oghi nostri sfendi.[1]
Non e chi se deffendi
Mirando el tuo splendore,
Che sopra humano core
Tu sei sanctificata.

20 Le tre uirtu diuine
Le quatro cardinale,
Et le uiuande fine
Cum tutte le imperiale

1 *Corr.* **ffendi** *cioè 'fendi, ferisci'.*

Digitized by Google

In quello tuo cor regale
Se feçeno habitança,
Che la tua delectança
Fu sempre in Dio firmata.

21 O sol, che liquefarse
La manna constrengesti,
O come ben disfarse
L anima te sentisti!
Come ben spandesti
Fontane lacrimose
Quando l amara croce
Al cór te fu rechata.

22 Non opera tanto el foco
La cera anihilando,[1]
Quanto per dolce iocho
Lo cor tuo ruminando
Manchaua[2] degustando
Quelli amorosi gusti,
De quali piena fusti,
A Christo proximata.

23 O sole flameçante,
Fontana di calore,
Qual lingua e si tonante
Che narri el grand ardore
Del tuo abrusato core,
Lo qual come fornace

1 *Così il Ms., altra affettazione di ortografia latineggiante.*
2 *Per* Manicava.

Digitized by Google

Gittaua le gran face
De fiama inamorata.
24 L amor de pouertade,
La maxima obedientia,
La pura castitade,
La lingua[1] sufferentia
Monstra la preminentia
Che nel tuo core ardea,
Che nullo may podea
Vederti amaricata.
25 Dureça nel uestire,
In cibi parcitade,
Aspreça nel dormire,
In modi humilitade;
E l alta caritade
Demonstra chiaramente
Che sempre la tua mente
De amore era infiamata.
26 Quella diuina flama
Consume le uerdure,
Che la tua vita clama
Ad nostre mente scure.
O misere creature,
Che in terra ne godete,
La gloria grande uedete
Che in cielo e apparechiata.
27 O sol del cielo soprano
Che ad monte mai non cade,

1 *Corr.* lunga.

Digitized by Google

For d ogni senso humano
Non so como tu uade.
Che talli e tanti gradi
Ascende la tua mente,
Che, essendo a noi presente,
Da noi sei delongata.
28 Lo corpo in terra staua
Subiecto alle passione,
La mente in ciel uolava
Per gran contemplatione.
Non so per qual rasone,
Essendo tu mortale,
La uita celestiale
In terra habi menata.
29 O sol, che cum tuo raçi
Per tuto resguardando,
A ti li fiori traçi
Li cori penetrando,
Lo sancto odor mandando
Fin da leuante a sera,
De gigli tanta schiera
Ad Christo hay congregata.
30 Non[1] gia tanto degno
Lo cielo firmamento,
Ne porta alcuno segno
De tanto adornamento;
Che nullo parlamento
In terra se po fare,

[1] *Manca* e.

Che possi demonstrare
La tua caterua ornata.

31 Sor Bianca fior regale
Del regno della Francia;
De casa imperiale
La nobil sor Constantia;
Et la regina Sanctia,
La regina Lionora
Questo alto ciel decora
De gloria smisurata.

32 Pietro, re de Cicilia,
Rodolpho de Romani,
Quel doe, questo una filia
Offerse molto humani.
Del regno de Pollani
Salome agli infirmi cara,
Del regno de Nouarra[1]
Sor Gioanna e numerata.

33 O terçio re Boemia,[2]
Cum mente e cor iocundo,
Agnese cara filia
A Federico secundo

1 *Cioè* Navarra.

2 *Sulla lezione del ms. non cade dubbio, ma si può dubitare della sua giustezza : o con funzione di articolo* (lo) *non può supporsi in un testo veneto. Il re di Boemia cui qui si accenna, fu Premislao II, soprannominato Ottocaro I, terzo re di Boemia. Agnese, figlia di lui, abbracciò la regola francescana nel maggio del 1236.*

Digitized by Google

Cum grande honor del mundo
Aveva dato in sposa,
Ma lei de cor ioiosa
A Christo e compagnata.

34 Questa supranamente
Splendente in sanctitade,
Molte altre similmente
De altissime cassate[1]
Cum multa alacritade
Le pompe abandonorno
Et promptamente introrono[2]
In questa schiera beata.

35 Contar non se porria
La turba rutilante,
Che in quella compagnia
Ad Christo militante
La gloria triumphante
Per força hano rapita,
Che quasi lei he infinita,
In cielo he sublimata.

36 Non se poria may dire
Le magne lor bontade,
Che troui in lor fiorire
La tua sanctitade.
O quanta uenustade
De gli[3] e degni fiori,

1 *Casate, famiglie.*
2 *Corr.* introrno.
3 *Corr.* De gigli?

Digitized by Google

Che rendeno tanti odori,
Che ogni spetie e ofuscata.

37 Ma Chiara, sole electo,
Le stelle pur transcende,
Pure e piu chiaro spechio
E pur piu luce rende,
Chi tuti ben comprehende
Quella alta puritade
Del tempio de deitade
In essa renouata.

38 O sposa benedecta
Del magno re superno,
Quel sposo che t a electa,
L'altissimo re eterno,
Per grande amore interno
De magni e noui segni,
De molti honori e degni
Intra[1] t ha honorata.

39 Ad tue deuote prece
La tua dilecta sore
Della mundana fece
Extrasse per tuo amore;
Ne uolse che l tuo core
Sentisse amaricança,
Che per nulla possança
Da te fu separata.

40 Era gia tuto l olio
Manchata[2] nel uasello,

[1] *Forse già il primo ms. recava* Int'ra *cioè* In terra.
[2] *Così il ms.*

Christo, re d alto solio,
Reimpietelo da cielo.
Cum piccolo morsello
Satiasti gran conuento,
Che per diuino unguento
Tropo eri a Christo grata.
41 Infermi cum la croce
Toccandoli sanasti,
Udire e senno e uoce
Orando restaurasti.
Ancora meritasti
Cum el sacro tuo collegio
Sconfigere el grande obsedio
De gente scelerata.
42 Denançi al sancto padre
Per sancta obedientia,
Segnando tu lo pane
Cum molta reverentia,
La summa in quel potentia
Impresse la figura
De quella signatura
Per croce reuelata.
43 Essendo tu a la cena
In quella chiesia sancta,
Onde de gratia plena
La uirgine se canta,
Splendore e flama tanta
Da molti fu ueduta,

Digitized by Google

Che fue cognesciuta
La fiama in te focata.

44 La nocte iubilosa
Che naque el bambolino,
Essendo tu bramosa
Laudar Jesu fantino,
Per nouo dono divino
Uolendo ello consolarte,
Sopra uirtude e arte
Tu fosti transportata.

45 En quel langor extremo
Per giorni diecesette
Lo sposo tuo supremo
De manna te pascete;
Che sença fame e sete
In carne tanto tempo
De sancto sacramento
Uenisti sustentata.

46 En sancto sacramento
Sumendo el saluatore,
Quel giorno da tormento
Promesso al peccatore,
Per gratia del signore,
Antidoto plenario
Facendo el suo uicario,
Tu fusti liberata.

47 Apresso de la morte
Jacendo molto afflicta,

Digitized by Google

Cum magna e nobil corte
La madre benedicta,
De grande splendore amicta,
Ad te uolse uenire,
A cio che nel finire
Passassi consolata.
48 O quanta ampla alegreça
Alora receuesti,
Quanta nel cor dolceça
Alora tu sentisti
Quando tu la uedesti
Da uirgine gloriose,
Ornate come spose,
Venire acompagnata.
49 Cum che da sposo tanto
Regina in sempiterno
Sposa del uerbo eterno
In cielo sei exaltata. [1]
50 Quelle superne uoce,
Quei gaudij e quel trescare
Gia mai per nulla voce
Se posseno explicare:
Che mai non de manchare
Per te la degna tresca
Et la iocunda festa
Allora cominciata.
51 Cum facia e cor iocundo,
Cum molto e grande honore

1 *Questa strofa è monca dei primi quattro versi.*

Lo re de tuto il mondo,
Quel dolçe redemptore,
In gloria e gran splendore
Tra li superni chori
Ornata de thesori
Te posi sublimata.

52 O Chiara, sol splendente,
Chiara di tanto bene,
O quanto degnamente
Tal nome ti conuiene,
Da chi tal luce uiene
Che in tuto el paradiso,
Facendo a tutti riso
Esperta e dilatata [1].

53 Cum quanta reuerentia
Li cherubini splendenti,
Cum quanta complacentia
Li seraphini ardenti
De te son gaudenti,
Uedendoti in tanto honore
Del magno suo segnore
Te sposa intornigiata.

54 Le sancte prestamente
Un pallio desterno, [2]
Cum quello alegramente
Lo corpo tuo coprerno,

[1] *Il guasto è evidente ma non così l'emendamento.*
[2] *Corr.* destenderno.

Digitized by Google

La camera uestierno
De çoie alte e superne,
Che a noçe ben eterne
Pareui esser inuitata.

55 Alhora la regina
Matre del saluatore
De melle celestina
Rimpiendo lo tuo core,
Segno de gran amore,
Cum braçi sancti aperti,
Cum façia et modi certi,
Ad te porse inclinata.

56 Poi che auesti consumato
Lo curso tra mortali,
Papa Alexander quarto
Cum molti cardinali,
Facendo i funerali
Alla tua sepultura,
Cum grande honore e cura
Ad terra fusti data.

57 Da poi la tua partença
Lo terço anno sequente
Cum maxima honorança
Fusti solempnemente,
Intesi firmamente
Miraculi toi tanti,
Nel numero dei sancti
Da loi[1] canoniçata.

[1] *Corr.* Da lor.

58 Non si porria narrare
Nel transito tuo sancto
La festa, il iubilare
E lo celeste canto.[1]
59 O sposa rutilante
De quel superno duce,
Che al regno triumphanto[2]
Pedono ci conduce;
In quella inmensa luce
Quale ogni cor transcende,
Donde ogni uita pende,
O quanto sei abissata!
60 Cum quale e quanto amore,
Cum quanto e quale dilecto!
Contempli el tuo signore
Et quel suo dolçe aspecto.
Cum quanto e quale effecto,
Cum quanto e quale desio
Godi lo eterno Dio,
Che in Dio sei transformata.
61 O madre pia e benigna,
O nobile abbadessa
De tanta schiera degna
E magna principissa,
Le nostre prece inspessa
Cum mente e cor gioioso

1 *Manca in questa strofa tutta la seconda parte.*
2 *Così il ms.*

Digitized by Google

Presenta a l alto sposo,
O sposa incoronata.
62 Fame donar forteça,
Consiglio, timor, scientia,
De cor uera alegreça
E lume de sapientia;
Che per sua clementia
La porta del suo regno,
Doue hay lo throno degno,
Ad noi no sia serrata. Amen.

Laus deo.

Orate pro ancilla christi que composuit:.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLE RIVELAZIONI DI S. BRIGIDA

CAPITOLI DUE

SECONDO UN VOLGARIZZAMENTO SANESE

DEL SECOLO XIV.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA ONORANDA SIGNORA

ALBINA ZAMBRINI Ved. VESPIGNANI.

Conforto a rassegnazione possano esserle, onoranda Signora, queste meditazioni spirituali della santa Principessa di Svezia, che pari al candore della vita ebbe la scienza delle cose divine. Son pochi fiori colti in un vaghissimo prato, ma olezzanti la fragranza di ogni migliore virtù; fiori non appassiti per lunghezza di tempo, degni d'esser bagnati dalle sue lacrime e custoditi nell'arca sacra del suo dolore materno. Iddio Le conceda con la vita le ignote dolcezze del dolore, di cui Ella si è fatta corona di meriti impareggiabili. Quell'anima che soffre e piange pazien-

Digitized by Google

te, porgendo esempio di sublime virtù ai mortali, è già meglio che della terra, cittadina del cielo.

Siena, 15 dicembre 1881.

LUCIANO BANCHI.

Digitized by Google

DELLE RIVELAZIONI

DI SANTA BRIGIDA

CAPITOLI DUE.[1]

I.

(Cod. I. V. 25, c. 304).

COME LA BEATA AGNIESA PONEVA ALLA SPOSA DI CRISTO UNA CORONA DI SETTE PIETRE PRETIOSE, CIOÈ DI PATIENTIA NELLE TRIBULATIONI.



GNIESA parla alla sposa e dice: Vienne figliuola, e ponti la corona fatta di sette pietre pretiose. Che è la corona, se none la pruova della tua patientia? La quale si fabrica

[1] Queste Rivelazioni stanno in due Codici della Biblioteca Comunale di Siena, membranacei, di buona mano e ben conservati. Il volga-

Digitized by Google

colle tribulationi, e da Dio è adornata di corone.

La prima pietra della tua corona si è iaspis [1], la quale ti pose colui che con villania ti disse, che non sapeva con che spirito tu parlavi, e che più utile ti sarebbe a filare sottile, come l'altre femine, che disputare delle Scritture. E imperciò, sicome iaspis aguzza el vedere, accende l'alegrezza dell'animo [2]; così Idio per la

rizzamento, che appartiene al cadere del secolo XIV, è inedito, d'autore ignoto, ma senza fallo sanese. Fu primo a pubblicarne un saggio il compianto Francesco Grottanelli, che nel 1867 ne trasse fuori un mazzetto di Orazioni. Sappiamo altresì che questi due volumi furono scritti nel 1399 a spese di quel Cristofano Guidini, che fu amico e discepolo della Benincasa, e di un tal Meio di Iacomo che andato in pellegrinaggio in Terra Santa, vi morì.

[1] Parola greca e latina. In volgare, Diaspro. Nel poema l'*Intelligenza* attribuito a Dino Compagni, *Diaspide*, ed è la quarta delle sessanta pietre, ond'è ingemmata la corona della donna del poeta.

[2] I pregi e le virtù di questa pietra e delle seguenti corrispondono a ciò che ne scrissero tutti gli antichi, come può vedersi in Marbodo, *De speciebus lapidum*, nel già citato poema l'*Intel-*

Digitized by Google

tribulatione accende l'alegrezza dell'animo, illumina lo intellecto alle cose spirituali, mortifica l'anima dagli disordenati movimenti.

La siconda pietra si è el zafino [1]. E questa ti pose colui che dinanzi a te con favore e loda parlava, e dietro diceva male di te. Sicome el zafino è di colore celestiale, e conserva e' membri in sanità; così la malitia degli uomini pruova el giusto, acciò che diventi celestiale; e conserva le membra dell'anima, acciò che non si lievi per superbia.

La terza pietra si è lo smiraldo. Questa ti pose colui che disse che tu avevi detto quello che mai tu non dicesti e nol pensasti. E imperciò, sicome lo smiraldo è fragile da sè, ma nientemeno è bello ed è di colore verde; così la bugia tosto è anichilata, ma nientemeno fa bella l'anima per la rimuneratione della patientia.

ligenza e in Franco Sacchetti, *I sermoni evangelici, le lettere* ec. (Firenze, Le Monnier, 1857).

[1] Così il Codice, in cambio di, Zaffiro.

Digitized by Google

La quarta pietra si è la margarita. Questa pietra ti pose colui el quale in tua presentia vituperò quello amico di Dio, per lo quale vituperio e villania te ne turbasti più che se l'avesse detto a te. E imperciò, sicome la margarita è bianca e bella, e allegièra la passione del quore; così el dolore della carità introduce Idio nell'anima, e costregne e rafrena le passioni dell'ira e della impatientia.

La quinta pietra si è el topatio. Questa ti pose colui el quale ti parlò e disse cose amare e aspre. Al quale tu per lo contrario gli rispondesti bene e gratiosamente. E imperciò, sicome el topatio è di colore d'oro, e conserva la castità e la bellezza, così niuna cosa è più bella e più accetta a Dio che amare colui che l'ofende e gli fa ingiuria, e pregare per coloro che 'l perseguitano.

La sexta pietra si è el diamante. Questa ti pose colui el quale ti fece danno

Digitized by Google

corporale, el quale tu patientemente el portasti, e nollo volesti disonestare nè vitoperare. E imperciò, sicome el dyamante non si può ròmpare nè spezzare se none col sangue del becco; così piace a Dio che l'uomo dimentichi per lui ogni danno corporale, e sempre pensare quello che Dio fece per l'uomo.

La settima pietra si è el carbonchio. Questa ti pose colui el quale t'anuntiò e disse cosa falsa e non vera, cioè che 'l tuo figliuolo Carlo era morto, e tu patientemente el portasti commectendo la tua volontà a Dio. E imperciò, sicome el carbonchio riluce nella casa ed è bellissimo nell'anello, così colui el quale è patiente quando perde alcuna cosa la quale abbia molto cara, provoca Idio al suo amore e nel conspecto de' Sancti riluce e piace come pietra pretiosa.

E imperciò, figliuola, sta' stabile e ferma; perciò che per ampliare e crèsciare la corona anco sono necessarie certe pie-

Digitized by Google

tre. Perciò che Abraam e Giobbo furo più famosi e più conosciuti per la loro pruova e patientia, che none erano in prima, e Giovanni più sancto per la testimonanza della verità.

II.

(Cod. I. V. 26, c. 74 v.º).

La reina del cielo narra come l'agnolo l'anuntiò quando ella doveva morire e salire in cielo.

Passati molti anni doppo l'ascensione del mio figliuolo, uno dì essendo io molto ansiata per lo grande desiderio di pervenire a esso mio figliuolo, io viddi uno agnolo rilucente sicome io aveva veduto inanzi, el quale mi disse: el tuo figliuolo, el quale è Idio e Signore nostro, me à mandato a te a annuntiarti come già è el tempo nel quale corporalmente tu ven-

Digitized by Google

ga a lui a ricèvare la corona la quale t' è apparechiata. Al quale io risposi: or sai tu el dì o l'ora nella quale io debbo passare di questo mondo? Rispose l'agnolo: gli amici del tuo figliuolo verranno e sepelliranno el corpo tuo. E detto questo, l'agnolo disparbe. E io m' aparechiai a passare di questa vita. E come io era usata, visitai tucti e' luoghi ne' quali el mio figliuolo ricevè passione. E uno dì stando sospeso l'animo mio in maravigliarmi della divina carità, allotta l'anima mia in essa contemplatione fu ripièna di tanta allegrezza, che apena poteva stare nel corpo, e in essa consideratione l'anima mia fu sciolta dal corpo. Ma che cose e quanto magnifiche allora vidde l'anima mia, e con quanto honore l' onorò el padre, el figliuolo e lo spirito sancto, e da quanta multitudine d'agnoli fu levata, nè tu el potresti comprèndare, nè io tel voglio dire innanzi che l'anima tua e 'l corpo si partano insieme.

Digitized by Google

Di tutte queste cose t'ò dimostrato in quella orazione la quale t'ispirò el mio figliuolo. E coloro e' quali allora erano meco in casa, quando io rendei lo spirito, bene conobero per lo disusato lume, coma allora furono usate cose divine.

Doppo queste cose gli amici del mio figliuolo mandati da Dio sepellirono el corpo mio nella valle di Giosafa, co' quali furono angeli infiniti, come gli atimi del sole, e' maligni spiriti none avevano ardire d'apressarmisi.

Quindici dì el corpo mio giacque sepolto in terra. Poi con multitudine d'agnoli fu assunto in cielo. E questo tempo non è senza grandissimo misterio. Per ciò che nella settima hora sarà la resurrectione de' corpi e nella octava si compirà la beatitudine dell'anime e de' corpi.

La prima ora fu dal principio del mondo enfino a quello tempo nel quale fu data la legge a Moyse.

La siconda da Moyse infino alla incarnatione del mio figliuolo.

Digitized by Google

La terza quando el mio figliuolo ordenò el batesmo, mitigò l'asprezza della legge.

La quarta quando egli predicava colla parola e confermavala coll'esempio.

La quinta quando el mio figliuolo volse patire e morire, e quando risuscitò da morte, e la sua resurrectione aprovò con certi argomenti.

La sexta quando salse in cielo e mandò lo spirito sancto.

La settima quando verrà al giudicio, e ciascuno co' corpi suoi risuscitaranno al giudicio.

L'octava quando si compiranno tutte le cose le quali sono promesse e profetate. E allora sarà la perfecta beatitudine; allora si vederà Idio nella gloria sua, e' Sancti risprenderanno come el sole, e non sarà più niuno dolore.

Digitized by Google

Digitized by Google

LAMENTO DELLA B. V. MARIA

STANZE

D'ANONIMO TRECENTISTA

DA UN COD. DELLA BIBLIOTECA

DELL'UNIVERSITÀ BOLOGNESE.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA

ALBINA ZAMBRINI Ved. VESPIGNANI

a IMOLA.

Sorella mia carissima,

Sconvenevole cosa mi parrebbe, che, avendo io invitato alcuni illustri uomini, tra' miei amici e padroni, a intessere questa specie di Serto, non dovessi poi recare io stesso un fiorellino da unirvi. Se non che, volendo pur seguire le norme prescritte, mi vidi molto impacciato per non trovarmi presentemente in pronto e all'uopo, quel che proprio inedito fosse. Pensa e ripensa, alla fine mi stetti contento ad una graziosa poesia in ottava rima, che misi fuori bensì nel 1863 per occasione speciale, ma in sì picciol num. d'ess., che torna per poco come non

Digitized by Google

divulgata. E tanto più volontieri in questa necessità il fo, in quanto che, non avendo potuto allora, infermiccio d'occhi, rivederne le bozze di stampa, ne usciron parecchi erroruzzi, de' quali poi ebbi vergogna.

Mia cara sorella, ecco qui dunque il componimento in discorso, ridotto a corretta lezione: leggetelo, e ne avrete, io mi penso, buon pro.

Vostro affezionatiss. fratello
FRANCESCO.

Di Bologna, 10 Aprile, 1882.

Digitized by Google

LAMENTO

DELLA B. V. MARIA.



VE, Regina immaculata e santa,
Verace madre del figliuol di Dio!
Per te fu liberata tutta quanta
L'umanitate dal peccato rio:
Tu fusti e sei la fruttifera pianta,
Che desti a noi speranza e buon disio,
Amore e pace con buona concordia,
Verace fonte di misericordia.

Però ricorso son con puro core
A te, che se' di noi advocatrice;
E per la fiamma del tuo santo amore,
Deh! fà lo 'ngegno mio esser felice,
Ch'io possa dir quanto fu 'l tuo dolore,
Che sei del mondo vera Imperatrice,
Quando vedesti in su la croce morto
Il tuo figliuol, per l'altrui fallo, a torto.

Digitized by Google

Chi devot' è della madre di Cristo,
A pianger venga a piè de l'alta croce,
Dov' E' fece di noi, miseri, acquisto
Con forte pena, crudele ed atroce,
Col corpo afflitto, lasso, stanco e tristo[1];
Dove levò Maria la sua gran voce,
E disse: o figliuol mio, tu conficcato
Se' in su la croce per l'altrui peccato!

E cominciò a fare un gran lamento
Sotto a la croce in una bruna vesta,
E disse: O figliuol mio, ecco contento,
Ch' aspettavo aver da te una gran festa,
Ora ti veggio[2] in cotanto tormento!
Dicea Maria, e di pianger non resta.
Poi sotto a quella croce forte langue,
Baciando il prezïoso santo sangue.

L'Angiol mi disse, ch' era benedetta
Più ch'altra donna che nascesse in terra,
Quando mi stava in camera soletta;
Or sono abbandonata in tanta guerra!
Inginocchione alla croce si getta,
E quella, sanguinosa, abbraccia e serra:
Poi si gittò sul petto del figliuolo,
Forte piangendo con amaro duolo.

E disse: i' mi lamento amaramente,

1 Il cod. par che legga *misto* per *mesto* in forza della rima; ma ritengo assolutamente che debba dire *tristo*.
2 Il cod. legge: *i' l'ho veduto*.

Digitized by Google

Con sospir lacrimosi, pianto e lutto:
Elisabetta mi disse umilmente,
Ch' el era benedetto questo frutto;
E oggi, come ladro, in fra la gente[1]
È stato tormentato e morto al tutto
Da quelli can' giudei, senza ragione,
E posto in croce a mezzo a duo ladrone!

Giuda, che t'ave fatto il mio figliolo,
Che tu 'l vendessi a quel popul ingrato?
Tratto t'avea di tanto affanno e dolo,
Avea a te la 'ngiuria perdonato.
Oimè dolente! i' fremo, a solo a solo
Veder menarlo sì stretto e legato;
Il mio dolce figliuol, Gesù diletto,
A casa d'Anna menarlo sì stretto!

Da poi gli vidi dare una gotata,
Che passò 'l core e anche l'alma mia;
Da quella gente tanto scelerata
Menato fu con tanta villania
A casa di Caifas: o sventurata!
Dov' è del mio figliuol la compagnia?
Ora son sola in tanti e gravi affanni,
Con Maria Maddalena e con Giovanni.

O popul d'Israello, è questo 'l merto
Quando vi trasse del terren d'Egitto
Da le man' di Faraon? e quest'è 'l certo,

1 Qui il nostro ms. legge: *Oggi come ladrone et io veggente:* emendai colla scorta d'un testo della Parmense.

Digitized by Google

Gli rendete oggi così aspro fitto[1]!
Quest'è la manna che venne al diserto?
In su la croce l'avete confitto
Con tanta doglia e amarissima pena!
Poi abbracciava Maria Maddalena.

A Maddalena poi: vedi 'l Signore
Che creò i cieli, l'aere e la terra,
Per dar la pace ad ogni peccatore,
Oggi sostiene in croce tanta guerra!
Vedi quel chiodo che mi passa 'l core,
Che tanto l'un de' pie' su l'altro serra!
Vedi le man' confitte al santo legno,
Per fare il peccator di grazia degno!

E tanto sangue era del corpo uscito,
Tutta la croce avea fatta vermiglia!
Quando che Gesù Cristo fu transito,
La Vergine Maria alzò le ciglia,
E disse: o figliuol mio, a che partito
Mi lassi tu, che son tua madre e figlia?
E con gran pianto la croce abbracciava;
Del sangue del figliuol sì si bagnava.

Rompi la pietra del tuo duro core,
E apri un poco l'occhio de la mente;
Risguarda un po' il benigno Creatore;
Come un agnel svenato sta pendente!

1 Qui è detto, a mio avviso, in senso metaforico, per lo prezzo che si paga dai fittaiuoli della possessione che tengono d'altrui, e la possessione affittata.

Digitized by Google

Da lui appara, se tu hai dolore,
A esser mansueto e paziente:
Lui[1] priega lo suo Patre ad alta voce
Per tutti quelli che l'han posto in croce!

Po' a Giovanni: dov'è 'l tuo fratello[2],
Che sul suo petto tu t'addormentasti?
Oggi, con onte e con tanto flagello,
Son stati li suo' membri afflitti e guasti
Da quel populo crudo, iniquo e fello:
Ancora par che questo a lor non basti.
Oimè dolente! Mio figliuolo e Padre,
Abbi pietà dell'angosciosa madre!

Figliuol, nascesti tu poveramente
In Betleem, e 'l ciel ti fece onore:
Vennero que' tre magi d'Oriente
A offerire a te con grande amore:
Oggi se' in su la croce, e stai pendente,
Ed etti fatto tanto disonore!
Figlio, feci di te nel tempio offerta;
Or vedo in croce tua carne diserta!

I' ti trovai nel tempio a disputare,
Ora ti trovo in su la croce morto!
Figliuol, tu mi volevi accompagnare,

1 *Lui* e *Lei* adoperarono gli antichi in caso retto, in luogo di *egli* o *ella*: più sotto abbiamo *loro* per *essi*: contraddicono a' grammatici: oggi però sono divenuti comunissimi ed approvati da tutti gli scrittori nello stil famigliare.

2 Il cod. legge: *Può a Giovanni*.

Digitized by Google

Or t'accompagno a così amaro porto!
Sempre volesti i poveri aiutare,
Or che non porgi a tua madre il conforto?
Aperto hai, figlio, il cielo al peccatore,
Che t'ha partito, anzi diviso 'l core.

Tu facesti, figliuol, de l'acqua vino,
E a te fu dato a bere aceto e fele!
Tu liberasti il grande e il picciolino,
E ognun t'è stato asprissimo e crudele!
O figliuol mio santissimo e divino,
Aiuto porgi a tua madre fedele,
Che qui sotto a la croce langue forte,
Chiedendo a te, figliuol morto, la morte.

Quando nascesti, mio padre e Signore,
(Facea la Ma' di Dio queste parole[1]),
Di mezza notte fu tanto splendore!
Oggi la luna per te è oscura, e il sole[2];
O giorno pien di noglia e di dolore!
E piangendo Maria, forte si dole,
Che pianger fatto arebbe pietre e sassi:
E tenebre per tutto il mondo fassi.

Son questi i piedi, son queste le mani,
Ch'eran del mio figliuol Gesù diletto?
Son questi i membri angelici e soprani,
Ch'avea lo mio figliuol, senza difetto?

1 *Ma'* apocope di *Madre:* il ms. par legga *man:* forse *mar*, sarebbe più consentaneo al favellar veneziano.

2 Il cod. *per te è oscurata, e il sole.*

Digitized by Google

Paiono stati ne le man' di cani,
Che stracciati sian suti a gran diletto!
Po' si gittò sul petto del figliuolo,
Forte piangendo con amaro duolo.

Non c' è nessun sì afflitto e tribulato,
Che non abbia riposo o qualche fine,
Ma tu stai, figlio, col capo chinato,
Incoronato di pungenti spine;
La croce e 'l corpo tutto insanguinato;
O Creatore altissimo e divine[1],
Ponete fine a la mia lunga guerra!
Poi, come morta, cadde in piana terra.

Quivi corse Giovanni e Maddalena,
E Iacopo e Salome e Marta accorta,
Vedutola cader con tanta pena,
Credendo ciaschedun ch'ella sie morta.
Sì che levàr quella madre serena,
E al meglio che si può lor la conforta.
Poi si rizzò con una amara voce,
E abbraccia il santo legno de la croce.

E disse: sria nessun in questo lato
Che avesse a me pietà, trista e dolente!
Che 'l mio figliuol di croce abbia levato,
E ne le braccia mel dia prestamente?
Domentre[2] che la Vergine ha parlato,

[1] Il cod. *diviene;* toltone via quell'*e* intrusovi, ne esce fuori *divine,* in forza della rima, per *divino.*

[2] Il cod. par che legga *de mentre,* cioè *di mentre, nel men-*

Digitized by Google

Ioseffo e Nicodemo ed altra gente,
Gesù Cristo di croce sconficcarno,
E, morto, nelle braccia gliel posarno.

Da poi ch'ell'ebbe ne le braccia il santo[1],
Con infinite lacrime il bagnava:
Non si vide giammai lo maggior pianto!
E tutte quante le piaghe baciava,
Gli occhi e la bocca e il corpo tutto quanto;
E di toccar Gesù non saziava!
Po' disse: o figliuol mio, con quanti affanni
Se' morto per l'altrui malizie e inganni!

Gioseppo, Marta, Iacopo e Giovanni,
Salome, Maddalena e Nicodemo,
Veduto ivi Maria in tanti affanni,
Ognun dicea: de la sua morte i' temo!
Per levar via la pena, noglia e' danni,
Il corpo di Gesù seppelliremo
In un sepolcro novo, ch'è in quest'orto,
Po' che l'han morto a così fatto torto!

Noi siam qui posti, or che conforto fia.
In questo modo, seppelliro Cristo,
Che nacque de la Vergine Maria,
Che di noi fece gloríoso acquisto
In su la croce tenebrosa e ria.

tre: domentre era il modo più comune a que'tempi, e senza dubbio così scrisse l'Autore: sta, come è ben noto, per *mentre*.

1 Così il cod.: sottintendesi *corpo*.

Digitized by Google

Quando Maria nel sepolcro l'ha visto,
Con infinite lacrime partiva:
Con quella compagnia d'ogni ben priva
  Andorno a casa con Marta valente.

  Chi ascoltato ha la lamentazione
De la madre di Cristo omnipotente
Di Gesù, pianga la gran Passïone
E sia d'ogni suo fallo penitente:
A la sua fine arà salvazïone,
Tra l'anime beate, alte e vivente,
Nel glorioso sacro regno *coelorum*
Per *infinita saecula saeculorum*.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google